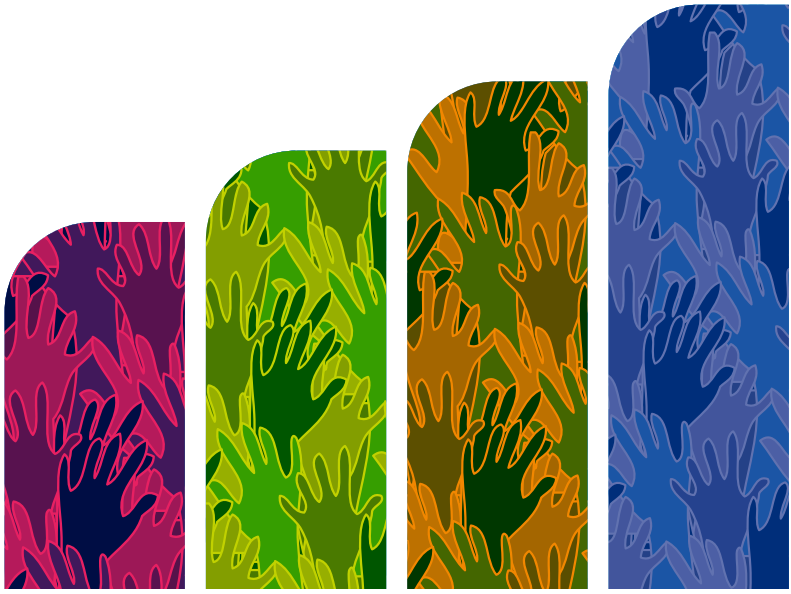
YEPP ITALIA

con il contributo di

Fondazione Compagnia di San Paolo



TU SEI UNA PERSONA CHE PARTECIPA?

Una ricerca su giovani, partecipazione, volontariato

KC edizioni

TU SEI UNA PERSONA CHE PARTECIPA?

Una ricerca su giovani, partecipazione, volontariato

KC edizioni

Sommario

1. Premessa 7

1.1 Perché questa ricerca 7

1.2 Gli scopi della ricerca 10

1.3 Metodologia e strumenti 11

2. I risultati della ricerca sul campo: una fotografia 19

2.1 Il campione dei giovani 19

2.2 Partecipare? 20

2.3 Attivarsi in un'organizzazione 50

3. Due piste di approfondimento 61

3.1 Secondo te, che cosa è la partecipazione? 61

3.2 Le condizioni per la partecipazione giovanile 80

4. Conclusioni 111

Elenco interviste preliminari 125

1. Premessa

1. Premessa

1.1 Perché questa ricerca

Il cambiamento nelle modalità di partecipazione attiva degli adolescenti e dei giovani, in tutti i contesti in cui questa viene promossa e sviluppata, è un dato di fatto comunemente osservato dagli operatori così come dagli studiosi dei fenomeni riguardanti la popolazione giovanile.

Altrettanto condivisa è la rilevazione di una diffusa difficoltà a coinvolgere i giovani e a tenerli all'interno dei processi partecipativi e delle organizzazioni che li promuovono, così come di gran parte delle organizzazioni di volontariato. Questi cambiamenti si sono profilati in modo più visibile e accelerato in particolare nell'ultimo decennio e sono esplosi in seguito al biennio pandemico.

Una interpretazione diffusa ritiene che i giovani non siano più interessati alla partecipazione, vivano ripiegati in una dimensione individuale e individualistica che esclude ciò che esula dalla sfera della loro vita immediata.

Ma è proprio così? La partecipazione giovanile è lettera morta, oppure occorre cambiare gli occhiali con cui il mondo adulto la osserva? C'è forse un cambiamento in atto, da parte dei giovani, che ha modificato il senso e i significati del termine stesso "partecipazione", e lo sta traducendo in pratica in modalità e forme nuove?

Nel rapporto di ricerca "I giovani in Italia e nel Nord – ovest", pubblicato nel 2019 a cura di Luca Davico e Federico Guiati, sono state censite più di 150 ricerche e studi riguardanti i giovani, in prevalenza relativi ai territori del Piemonte e della Liguria e successivi al 2000. Per quanto riguarda le tematiche analizzate prevalgono, e risultano in crescita nel corso degli anni: il lavoro, l'istruzione, l'immigrazione. Il tema "partecipazione, politica, religione" corrisponde al 14,5% del totale dei testi analizzati. Gli autori fanno notare che "le indagini che abbiano coinvolto, almeno in parte, i giovani per coglierne opinioni, valori di riferimento, percezioni di problemi ecc. sono negli ultimi anni relativamente sporadiche; inoltre si basano spesso su campioni non particolarmente consistenti."

Nella letteratura prevalgono due modalità esplorative della dimensione valoriale dei giovani: le priorità della propria vita e la fiducia in persone e istituzioni; come sottolineato dal rapporto di Davico e Guiati, quasi sempre tali indagini si basano su questionari a risposte chiuse che propongono liste di valori e di affermazioni da condividere, per cui i temi e le opzioni di risposta predefinite dai ricercatori risultano determinanti nell'orientare il campo dell'analisi e i suoi risultati.

L'analisi del panorama bibliografico esistente ha condotto il gruppo di ricerca a dedicare attenzione in particolare a due aspetti, che riteniamo meno esplorati:

La definizione di partecipazione: spesso viene data per implicita; perciò, le domande di ricerca vengono costruite a partire da un concetto dai confini considerati chiari e consolidati. La ricerca ha voluto riscrivere il concetto con gli occhi dei giovani, per esplorarne a fondo le declinazioni non ovvie, per mettere alla luce interpretazioni e significati, raccogliendo il suggerimento di Carlo Andorlini "tra il mondo degli adulti ed il mondo dei giovani bisogna sospendere il giudizio ed entrare nelle cose che stanno accadendo in maniera neutrale". Poichè il linguaggio è uno degli elementi che spesso creano distanza nel dialogo intergenerazionale, ci è sembrato importante ascoltare il significato delle parole secondo il campione dei giovani coinvolti nella ricerca, come punto di partenza per aprire nuove possibilità di comprensione e di azione partecipativa condivisa.

Il ruolo degli adulti: una ricerca sulla partecipazione giovanile non può mettere solo i giovani sotto il vetrino del microscopio. Nel campo dell'analisi è opportuno che rientriamo tutti, giovani e adulti, come un sistema unico e interconnesso; in particolare per quanto riguarda gli adulti, appare utile capire quali cambiamenti di approccio e di ruolo sarebbe opportuno che il mondo adulto adottasse, e rilevare per quali riposizionamenti si senta pronto.

La ricerca "Tu sei una persona che partecipa? Giovani, partecipazione, volontariato" si propone come un lavoro di tipo esplorativo: non parte da premesse teoriche da dimostrare, ma intende avventurarsi nelle tematiche individuate con la curiosità e con l'umiltà di chi - pur se fornito di strumentazioni professionali per orientarsi, raccogliere, analizzare - si avventuri in un terreno ignoto da scoprire e comprendere.

Per YEPP Italia, l'ente che ha promosso e sviluppato questa ricerca in collaborazione e con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo, la "partecipazione" non è un tema teorico di studio. La ricerca è nata in primis da un'esigenza sempre più forte emersa dalla quotidianità del lavoro dell'associazione, osservando che ciò che anche solo 10 anni fa funzionava per coinvolgere e attivare i giovani, oggi non funziona. L'esperienza e l'ascolto quotidiano ci hanno condotto a rivedere proposte e modalità, a rinnovare modelli di intervento; in molti casi i risultati sono stati soddisfacenti, in altri meno, ma comunque ci siamo resi conto che restare sul piano puramente empirico non portava lontano. Inoltre, dal dialogo con i colleghi di altre organizzazioni che lavorano in campo socioeducativo o fanno parte di associazioni di volontariato, emergevano domande e difficoltà comuni. Perciò abbiamo reputato necessario operare un salto di qualità, per ampliare la visuale sul fenomeno attraverso un lavoro strutturato e scientificamente fondato. Centro e perno di questo lavoro, sono le voci, i punti di vista, le esperienze personali espresse dai giovani nel corso della rilevazione sul campo.

1.2 Gli scopi della ricerca

La finalità generale della ricerca "Tu sei una persona che partecipa?" è ridisegnare il concetto di partecipazione a partire dallo sguardo, dal pensiero e dalle attribuzioni di senso dei giovani stessi. Restituire, quindi, un quadro conoscitivo come presupposto e strumento per poter più adeguatamente rafforzare e promuovere una presenza attiva dei giovani nelle comunità.

Il gruppo di ricerca è partito da una serie di domande, ponendosi l'obiettivo di trovare possibili risposte attraverso una rilevazione sul campo che desse voce a un campione di giovani tra i 15 e i 24 anni, contestualizzato in due specifici territori regionali, il Piemonte e la Liguria.

Le domande di ricerca si possono sintetizzare come segue:

"Uscire da sé stessi, fare per altri": dove si rintraccia e in quale pluralità di forme operative si declina questo atteggiamento nell'odierna popolazione giovanile? Quali fattori, soggettivi e di contesto, lo favoriscono e quali lo inibiscono? In che modo si collega alle mutate condizioni complessive della vita dei giovani? Come viene definita e descritta la partecipazione dai giovani? E, una volta raccolti elementi conoscitivi che consentano di ragionare sulle possibili risposte a queste domande, in che modo occorre ripensare e rimodellare proposte, percorsi, luoghi, meccanismi di funzionamento in modo da facilitare la presenza attiva dei giovani nelle organizzazioni e sui territori, lievito necessario alla vita delle società democratiche?

1.3 Metodologia e strumenti

La ricerca ha individuato come campo due regioni, il Piemonte e la Liguria.
Il percorso di ricerca ha compreso 2 fasi.

• FASE 1

Interviste preliminari

Il principale obiettivo delle interviste preliminari è stato raccogliere dati qualitativi e contributi di pensiero come base per la costruzione degli strumenti della seconda fase della ricerca.

La fase 1 si è svolta tra settembre 2022 e gennaio 2023 e ha compreso due azioni distinte, rivolte a tipologie diverse di soggetti: a) le organizzazioni impegnate, con approcci e modalità diverse, nell'attivazione dei giovani; b) gli esperti.

In entrambi i casi lo strumento è stato una intervista semistrutturata basata su una griglia tematica.

Le organizzazioni. Per costruire il quadro dei destinatari delle interviste rivolte alle organizzazioni, si sono create 3 macrocategorie: associazionismo, volontariato, movimenti. I soggetti intervistati sono stati individuati inizialmente sulla base della conoscenza approfondita dei due territori da parte del gruppo di ricerca e di un confronto con i referenti della Fondazione Compagnia di San Paolo; il primo elenco è stato successivamente integrato dalle indicazioni emergenti dalle prime interviste.

Sono state realizzate 21 interviste con i responsabili di altrettante organizzazioni in Piemonte e in Liguria.

Le interviste comprendevano una parte descrittiva (attività dell'organizzazione, modalità di coinvolgimento dei giovani, tipologia dei giovani partecipanti, ruoli dei giovani nell'organizzazione) e una parte qualitativa (che cosa si intende per partecipazione nell'ambito dell'organizzazione, quali fattori condizionano la partecipazione dei giovani, quale il rapporto dell'azione effettuata con la dimensione

politica).

Questa parte del percorso ha consentito di costruire una fotografia variegata e significativa, pur se non esaustiva, delle diverse forme organizzate di partecipazione giovanile presenti nelle due regioni considerate.

Gli esperti. In parallelo sono state effettuate 10 interviste individuali con esperte/i, individuate/i secondo un duplice criterio, cioè soggetti che nella propria attività professionale intreccino lo studio dei temi della ricerca con il lavoro diretto con i giovani. La griglia proposta comprendeva i seguenti argomenti: definizione di partecipazione e cambiamenti nel tempo; fattori di contesto e metodologici che condizionano la partecipazione dei giovani; correlazioni tra partecipazione e dimensione politica; modalità per sostenere la partecipazione giovanile.

• FASE 2
Costruzione, validazione e somministrazione del questionario

Questa fase ha compreso la definizione dei contenuti, la costruzione e la validazione del questionario, la definizione del campione dei giovani destinatari (febbraio – aprile 2023).

La somministrazione del questionario è stata effettuata nel periodo maggio – settembre 2023.

Lo strumento ha proposto un mix di domande chiuse e aperte secondo la seguente macro - suddivisione tematica: definizioni di partecipazione; autodefinizione dell'intervistata/o in relazione alla partecipazione; fattori facilitanti; fattori motivanti; fattori respingenti; esperienza personale in un'organizzazione.

Nella costruzione del campione si è rispettato il rapporto percentuale della popolazione 15 – 24 anni tra le due regioni.

Il questionario è stato somministrato, con modalità operative diverse, a due sottocampioni definiti dalla fascia d'età:

ai 15 – 19enni tramite una somministrazione diretta nelle classi delle

scuole superiori dei territori di ricerca. Questo sottogruppo è stato ripartito in relazione alla percentuale di studenti presenti in ciascuna provincia per tipologia di scuola: licei, istituti tecnici, istituti professionali, centri di formazione professionale. In alcuni casi il google form è stato compilato dagli studenti e dalle studentesse con la presenza in classe di una ricercatrice, in altri direttamente a cura delle insegnanti disponibili.

ai 20 – 24 enni tramite somministrazione sul campo, effettuata dalle ricercatrici e dai ricercatori di YEPP Italia proponendo il questionario direttamente alle/ai giovani intercettati in contesti diversi: aule studio, spazi universitari, luoghi di frequentazione informale (piazze, giardini, locali). Questa rilevazione è stata integrata da una diffusione online attraverso le reti di YEPP Italia e di altre organizzazioni, avvalendosi di mailing list e social media.

La somministrazione è stata effettuata in tutte le provincie del Piemonte e della Liguria, nella città capoluogo e in un comune di medie dimensioni (oltre i 15.000 abitanti) dove fossero presenti le tipologie di scuole considerate e che raccogliesse studenti dal territorio. Per le province di Biella, Asti e La Spezia si è considerato il solo capoluogo, in quanto non vi sono comuni che soddisfino i criteri indicati. Per la provincia di Cuneo, data l'ampiezza e le differenze del territorio, oltre a Cuneo sono stati considerati due comuni, Saluzzo e Alba.

Il gruppo di lavoro

La ricerca è stata impostata e sviluppata da un gruppo di lavoro di 7 persone che ne è il responsabile scientifico. Il gruppo presenta un mix di età – dai 26 ai 65 anni - e di esperienze, con figure senior che uniscono attività di studio e pratica nel lavoro con i giovani, e figure junior con competenze di base e un interesse specifico nei temi della ricerca.

Per tutta la durata del percorso di ricerca il gruppo si è incontrato regolarmente, costituendo uno spazio di confronto, di scambio, di costruzione di un pensiero condiviso. Avvalendosi di un metodo di lavoro partecipato, ha curato l'impostazione concettuale della ricerca e delle

sue singole fasi, la lettura dei dati di ricerca, la scrittura del rapporto.

Il gruppo di lavoro è formato da:
Angela Lostia e **Ortensia Romano**
(referenti scientifiche per YEPP Italia, hanno curato anche il coordinamento e gli aspetti operativi della ricerca)
Michele Gagliardo
(coreferente formazione nazionale di Libera, educatore e esperto in politiche giovanili)
Kristian Caiazza
(oltre 15 anni al Piano Giovani del Gruppo Abele, consulente sulle politiche giovanili e lo sviluppo locale sostenibile)
Paolo Putti
(responsabile politiche giovanili della cooperativa Agorà di Genova)
Anna Francesca Testani (laureata in Scienze della Mediazione Linguistica e Culturale, gruppo donne YEPP Porta Palazzo)
Alda Noka (laureata in Scienze Politiche, attualmente impegnata nel campo della cooperazione internazionale).

La discesa sul campo è stata affidata a ricercatrici/tori junior (**Giulia Guarnaccia**, **Martina Mirto**, **Sofia Rotta**, **Marta Tornatore**, **Federico Rissoglio**, **Linda Biella**, **Ismail Seul Badi Cantos**, **Anna Testani**, **Alda Noka**).
L'elaborazione dei dati dei questionari è stata effettuata da **ASVAPP**.
La sbobinatura delle interviste della prima fase è stata realizzata da **Karin Marseglia**.

Il rapporto di ricerca si apre con la presentazione di una "fotografia" della partecipazione giovanile, una lettura guidata dei dati emersi dalla rilevazione sul campo. Nel capitolo successivo, vengono approfonditi alcuni aspetti rilevati tramite le domande qualitative del questionario, che consentono di declinare in modo articolato le definizioni della partecipazione dal punto di vista dei giovani intervistati. Il capitolo seguente propone un insieme di riflessioni, a partire dai dati di ricerca,

sulle condizioni necessarie per la partecipazione giovanile, sul ruolo e sulle responsabilità degli adulti, in una prospettiva intergenerazionale.

Le conclusioni tentano di estrarre dall'intero percorso di ricerca alcuni fili, che appaiono più interessanti e fecondi per comprendere l'attuale sfaccettata relazione tra i giovani e il concetto di partecipazione, e per mettere a fuoco alcuni possibili percorsi atti a sostenere la partecipazione giovanile nell'attuale realtà in trasformazione.

Scrittura del report: cap. 2 **Angela Lostia**, cap. 3.1 **Kristian Caiazza** e **Ortensia Romano**, cap. 3.2 **Michele Gagliardo**. **Paolo Putti** non ha scritto ma ha portato un sostanziale contributo di pensiero a tutti i capitoli e all'ideazione dell'immagine di copertina. Le conclusioni sono frutto di un'elaborazione collettiva.

2. I risultati della ricerca sul campo: una fotografia

2. I risultati della ricerca sul campo: una fotografia

2.1 Il campione dei giovani

In totale hanno risposto al questionario della ricerca 2.158 soggetti.

Il 55% del campione, pari a 1.190 persone, si è definito femmina, il 41% (887) maschio, il 4% (81) non binario.

La distinzione del campione in due sottocampioni, denominati "piccoli" per la fascia d'età 15 – 19 anni, e "grandi" per la fascia 20 – 24 anni, è stata usata come criterio basilare per l'analisi dei dati, insieme alla ripartizione per genere.

Il gruppo dei piccoli comprende 1.317 soggetti, quello dei grandi 841.

Nella fascia dei 15 – 19enni vi è una equa distribuzione per genere, 48% sia i maschi sia le femmine, mentre tra i 20 – 24enni del campione le femmine sono il 66% e i maschi il 30%; in entrambi i sottocampioni i soggetti non binari corrispondono al 4%.

Per quanto riguarda la condizione di studio o di lavoro **(tabella 1)**, il campione è costituito soprattutto da studenti (65%) e da studenti lavoratori (26%).

In dettaglio per i due sottocampioni: tra i 20 – 24enni il 44% studia, il 37% studia e lavora, mentre il 15% è lavoratore/trice e il 4%, pari a 34 unità, non studia e non lavora.

Tra i 15 – 19enni, il 78% è studente, il 19% studia e lavora, l'1% lavora e il 2% (20 soggetti) non studia e non lavora.

Tra i giovani adulti che hanno affermato di lavorare, solo il 42% definisce il proprio lavoro come stabile, mentre il 58% lo indica come occasionale.

Tabella 1 – Condizione di studio e di lavoro (valori percentuali)

Condizione	15 – 19enni	20 – 24enni	TOT campione
Studio	78%	44%	65%
Lavoro	1%	15%	7%
Studio e lavoro	19%	37%	26%
Non studio e non lavoro	2%	4%	3%

Il 95% degli intervistati è nato in Italia, ma il 16% proviene da una famiglia di origine non italiana. Infatti, su 2.158 risposte alla domanda sul luogo di nascita dei genitori, sono 1.819 (84%) ad indicare una regione italiana, mentre il 16 % risponde che la madre non è nata in Italia, e una uguale percentuale fornisce questa risposta per il padre. Dei 339 figli di genitori non italiani, 105 indicano "un altro Stato" senza specificare, 4 danno risposte non congruenti, i restanti 230 si distribuiscono in molteplici nazionalità sia europee sia extraeuropee con poche unità per ciascuna; le nazionalità più rappresentate sono quelle rumena (43 casi), albanese (26 casi), marocchina (26).

2.2 Partecipare?

Definizioni di partecipazione e comportamenti quotidiani

"Tu sei una persona che partecipa"? Le risposte a questa domanda si possono considerare un perno intorno al quale articolare i pensieri emersi dalle risposte alle domande che la precedono e che la seguono, e che formano una prima sezione del questionario dedicata alla definizione

della partecipazione; dedicata cioè a comprendere quali comportamenti, secondo gli/le intervistati/e, si possano fare rientrare sotto questo concetto, in che misura questi comportamenti vengano praticati da chi ha risposto al questionario e, più ampiamente, quale sia la definizione di "partecipazione" secondo chi risponde.

Le risposte alla domanda sulla percezione di sé come persona che partecipa possono suonare sorprendenti, almeno rispetto a un diffuso stereotipo che vede i giovani lontani dal pensiero e dalle pratiche di partecipazione. Infatti, solo il 10% del totale risponde "no", cioè si ritiene una persona che non partecipa. Il 25% risponde altrettanto decisamente "sì", mentre il 65% dice "ci provo". Non si rilevano differenze apprezzabili nelle risposte dei due sottocampioni dei piccoli 15 – 19enni e dei grandi 20 – 24enni.

Un'analisi delle risposte in relazione al genere, invece, mostra più marcate differenze: tra le femmine, infatti, è il 72% a dire "ci provo", a fronte del 57% tra i maschi, mentre sono questi ultimi a rispondere più frequentemente "sì, partecipo" (31% e 21%). All'opposto, non si ritiene una persona che partecipa il 7% delle femmine e l'11% dei maschi. In sintesi, le femmine esprimono una maggiore adesione a un'idea di sé come persona che partecipa, ma tendono di più a mettere in luce la tendenza, il tentativo, lo sforzo personale, mentre nei maschi è tendenzialmente più presente un'autodefinizione netta legata all'essere o meno una persona che partecipa.

La correlazione delle risposte a questa domanda con i dati sulla condizione di studio o di lavoro, pur con la necessaria cautela interpretativa, mostra alcuni risultati interessanti. Soffermandosi sulle risposte "sì, sono una persona che partecipa", chi non studia e non lavora afferma di partecipare solo nell'11% dei casi sul totale di questa categoria, a fronte del 23% di chi studia, del 27% di chi lavora e del 31% di chi studia e lavora; sembra emergere quindi da questa analisi una proporzionalità

diretta tra l'impegno nella vita quotidiana e la condizione di persona che partecipa.

La risposta "no" raccoglie percentuali relativamente basse per tutti, tra il 6% e il 9%, ad eccezione dei "neet" che rispondono "no" nel 31% dei casi, confermando in modo speculare le osservazioni sul rapporto tra attività svolta e presentazione di sé come persona che partecipa.

Resta elevata per tutte e quattro le categorie la percentuale di risposta "ci provo".

In che modo si possono collegare le definizioni di sé rispetto alla partecipazione con le azioni svolte da ciascuna/o nella propria quotidianità? E quali, tra queste azioni, secondo le/gli intervistate/i si possono definire come "partecipazione"?

Come primo passo verso le possibili risposte a queste questioni, il questionario chiedeva di indicare la frequenza con cui alcune attività vengono effettuate nel tempo libero dalla scuola o dal lavoro.

Le opzioni proposte spaziano tra attività relazionali dirette (sto con...), informazione, espressione personale, coltivazione di interessi, partecipazione ad attività di interesse collettivo. Possono essere distinte tra attività che si svolgono in modo individuale e altre che si svolgono attraverso agiti di interazione con altri, ma questa suddivisione non è netta, in quanto alcune azioni possono essere svolte in modi diversi (ad esempio l'espressione artistica, o l'impegno per i diritti).

La differenziazione di fondo delle opzioni proposte passa sul confine tra attività prevalentemente rivolte a un interesse di tipo privato (stare con la famiglia, con gli amici) e altre aperte a un interesse di tipo collettivo.

La tabella 2 mostra tutti i risultati relativi a questa domanda sul totale del campione. Tra i dati sulle attività che non vengono effettuate mai, spiccano quelli che coinvolgono più di metà degli intervistati: il 75% non fa mai politica, il 66% non partecipa mai a azioni come le raccolte di firme, il 64% non frequenta strutture religiose, il 61% al momento dell'intervista non frequenta un gruppo o un'associazione, il 58% non partecipa mai a cortei, il 53% non fa volontariato.

Tab 2 – Con quale frequenza svolgi le seguenti attività (totale campione)

Attività	Mai	Qualche volta	Spesso
Mi informo	4%	53%	43%
Studio	5%	33%	61%
Faccio sport	15%	39%	45%
Mi esprimo con l'arte	46%	37%	18%
Leggo un libro	29%	47%	24%
Sto sui social	2%	23%	75%
Uso i videogiochi	40%	38%	22%
Sto con la mia famiglia	5%	39%	57%
Sto con i miei amici	2%	30%	68%
Esco con il/la mi*ragazz*	47%	21%	31%
Petizioni / raccolte firme	66%	30%	5%
Faccio volontariato	53%	32%	15%
Partecipo a cortei/ manifestazioni	58%	34%	7%
Frequento un gruppo / associazione	61%	22%	17%
Frequento strutture religiose	64%	27%	9%
Faccio politica	75%	20%	5%
Mi impegno per i diritti	40%	43%	17%

La risposta "qualche volta" ha a che fare con l'estemporaneità, sia dovuta a casualità che a scelta; significa che l'azione indicata non è del tutto esclusa dalla propria vita. Leggendo l'insieme dei dati proposti dalla tabella 2, si può osservare che in relazione alla maggior parte delle voci proposte, gli intervistati non hanno fatto ricorso a un più comodo e generico "qualche volta", ma si sono collocati su affermazioni più nette, in positivo o in negativo. Solo 3 voci raccolgono una convergenza prevalente delle risposte sull'opzione "qualche volta" rispetto alle opzioni "spesso" o "mai": "mi informo" (53%), "leggo un libro" (47%), e "mi impegno per i diritti" (43%).

Nelle **tabelle 3** e **4** lo sguardo si concentra sulle risposte "spesso", in quanto indicano che le attività vengono svolte in modo abituale e con relativa continuità dagli intervistati. Le percentuali di risposta sul campione totale sono poste in ordine decrescente e comparate con le variabili dell'età (tabella 3) e del genere (tabella 4).

Tabella 3 – Con quale frequenza svolgi le seguenti attività: risposte "spesso" per età

Attività	TOT campione	15 – 19enni	20 – 24enni
Sto sui social	75%	76%	74%
Sto con miei amici	68%	65%	71%
Studio	61%	57%	68%
Sto con la famiglia	57%	61%	50%
Faccio sport	45%	52%	35%
Mi informo	43%	35%	56%
Leggo un libro	24%	18%	33%
Videogiochi	22%	28%	14%
Mi esprimo con l'arte	17%	15%	21%
Frequento un gruppo/ associazione	17%	11%	26%
Mi impegno per i diritti	17%	12%	24%
Faccio volontariato	15%	9%	24%
Uso i social per esprimere mie idee	14%	12%	17%
Frequento strutture religiose	9%	8%	10%
Partecipo a cortei/ manifestazioni	7%	5%	10%
Faccio politica	5%	3%	7%
Petizioni / raccolte firme	4%	2%	8%

Tabella 4 - Con quale frequenza svolgi le seguenti attività: risposte "spesso" per genere

Attività	TOT campione	Femmine	Maschi
Sto sui social	75%	81%	67%
Sto con miei amici	68%	68%	67%
Studio	61%	72%	48%
Sto con la famiglia	57%	59%	54%
Faccio sport	45%	34%	60%
Mi informo	43%	44%	42%
Leggo un libro	24%	32%	13%
Videogiochi	22%	9%	41%
Mi esprimo con l'arte	17%	20%	14%
Frequento un gruppo/ associazione	17%	18%	15%
Mi impegno per i diritti	17%	18%	13%
Faccio volontariato	15%	16%	13%
Uso i social per esprimere mie idee	14%	16%	11%
Frequento strutture religiose	9%	9%	8%
Partecipo a cortei/ manifestazioni	7%	8%	6%
Faccio politica	5%	4%	6%
Petizioni / raccolte firme	4%	4%	4%

Per quanto riguarda sia il campione totale, sia la ripartizione per età e per genere, la frequenza maggiore delle risposte "spesso" riguarda l'opzione "sto sui social": il 75% delle risposte totali, e l'81% di quelle indicate dalle femmine, che sembrano più propense dei maschi (67%) ad avvalersi di questi strumenti. Non si rilevano invece differenze per quanto riguarda l'età.

Immediatamente successiva per importanza per tutti, quindi al secondo posto tra le attività svolte con elevata frequenza, è la risposta "sto con i miei amici" (68%), ugualmente importante per maschi e femmine, ma più frequente tra i grandi (71%) che tra i piccoli (65%).

Se si guarda al totale del campione, lo studio si colloca in terza posizione tra le attività svolte spesso, con un valore percentuale di risposte pari al 61%; tuttavia, i grandi studiano più dei piccoli (68% delle risposte dei 20 – 24enni a fronte del 57% dei 15 – 19enni) e, soprattutto, le femmine studiano molto più dei maschi (72% e 48%).

Si sta molto spesso con la famiglia, come attesta il 57% delle risposte totali, con non grandi variazioni tra maschi (54%) e femmine (59%), e differenze più significative tra piccoli (61%) e grandi (50%).

Più della metà (52%) dei ragazzi delle scuole superiori fa sport spesso, mentre questa percentuale si riduce al 35% nelle risposte dei 20 – 24enni. La differenza più netta rispetto alla pratica sportiva riguarda però il genere; infatti, le ragazze indicano una pratica sportiva frequente nel 34% dei casi, contro il 60% dei maschi.

Il 43% delle risposte totali converge sull'opzione "mi informo", con valori analoghi tra maschi e femmine e decisamente più elevati per i 20-24enni (56%) rispetto alla fascia d'età inferiore (35%).

Se sul totale del campione sembra più frequente la lettura di un libro (24%) che l'uso di un videogioco (22%), uno sguardo alle differenze per età e per genere mostra evidenze interessanti. Infatti, i giovani adulti del campione leggono libri molto più degli adolescenti (33% e 18%), e le femmine leggono molto più dei maschi (32% e 13% delle risposte date da ciascun gruppo). I videogiochi appaiono un mondo a gran prevalenza maschile (41% e 9%).

Nessuna delle altre opzioni di risposta supera il 20% delle preferenze. Queste opzioni meno gettonate riguardano attività che escono dalla sfera individuale e delle relazioni immediate, per riferirsi ad azioni che toccano un più ampio contesto sociale e possono essere intese come riguardanti un interesse collettivo.

Il 17% delle risposte totali indica la frequentazione di un gruppo o associazione, senza differenze significative tra maschi e femmine. Da notare invece lo scarto tra la frequenza delle risposte in merito date dai 15 – 19 enni (11%) e dai 20 – 24enni (26%).

Analogamente, a fronte di una frequenza del 15% sulle risposte totali dell'opzione "faccio volontariato", si scende al 9% se si considerano solo

i 15-19enni, e si sale al 24% se si considerano solo i più grandi.

Impegnarsi per i diritti coinvolge simili percentuali (17%) sul campione totale, ma varia dal 12% al 24% tra piccoli e grandi.

Restano del tutto marginali nel tempo di vita degli intervistati la partecipazione a cortei e manifestazioni (7%), la firma di petizioni (4%) e "faccio politica", che raccoglie il 5% delle risposte totali, con differenze poco rilevanti per età e genere.

Quali delle attività indicate possono essere definite come "partecipazione" secondo gli intervistati? Nelle **tabelle 5** e **6**, che scompongono i risultati delle risposte a questa domanda rispettivamente per età e per genere, le voci che hanno ottenuto il maggior numero di consensi disegnano un quadro sorprendentemente "tradizionale" delle attività che vengono considerate come sinonimo di partecipazione.

Prima fra tutte, "faccio volontariato", su cui si concentra l'89% delle risposte del campione totale, e che risulta la prima indicazione anche se si considerano le ripartizioni per età e per genere, con qualche punto percentuale in più per i più grandi e per le femmine.

Tra l'85% e l'87% delle risposte del campione totale concorda nel ritenere "partecipazione" la frequentazione di un gruppo o di un'associazione, la partecipazione a cortei e manifestazioni, l'adesione a petizioni e raccolte di firme, e in generale impegnarsi per i diritti. Queste risposte superano il 90% per quanto riguarda la fascia dei 20 – 24enni e le femmine.

Anche "mi informo" risulta importante per la partecipazione, e raccoglie l'83% delle indicazioni totali di risposta.

L'uso dei social per esprimere le proprie idee raccoglie il 73% delle indicazioni di risposta, "faccio sport" il 70%.

In una fascia percentuale a sua volta elevata, tra il 70% e il 79% delle risposte del campione totale, si collocano opzioni diverse dalle precedenti e tra loro disomogenee, in quanto attengono in parte alla sfera privata e in parte a comportamenti di interesse collettivo. La più gettonata tra le attività di questo raggruppamento, cui gli intervistati attribuiscono la definizione di "partecipazione", è "sto con i miei amici" (79%), seguita da "sto con la famiglia" a pari merito con "faccio politica"

(76% per entrambe le voci).

Stare con gli amici ha lo stesso valore per i maschi e per le femmine, e non varia tra le due fasce d'età del campione, anche se appare di pochi punti percentuali più importante per i piccoli.

Fare politica rientra più spesso tra le indicazioni date dalle femmine rispetto ai maschi (79% e 69%) e si riscontra in misura decisamente prevalente tra i più grandi rispetto ai piccoli (86% e 69%).

All'inverso stare con la famiglia è un tipo di partecipazione più per i piccoli (80%) che per i grandi (69%), mentre risulta identico tra maschi e femmine.

Lo sport riceve più frequenti indicazioni dai maschi e dai 15 – 19enni che, come si è già visto, sono le categorie che lo praticano di più.

Le opzioni relativamente meno vicine all'idea di partecipazione dei giovani intervistati sono l'uso dei videogiochi (29%) e la lettura di libri (39%): tra le percentuali di risposta attribuite a ciascuna opzione, sono le meno frequenti. Tuttavia, i dati mostrano che più di un quarto degli intervistati sceglie di far rientrare tra le attività di partecipazione anche la voce in assoluto meno votata, cioè l'uso dei videogiochi.

Anche nel range di risposte su che cosa sia da considerare "partecipazione" compreso tra il 50% e il 64%, rientrano attività tra loro molto diverse cui vengono attribuiti valori percentuali simili, come studiare e uscire con la propria ragazza/o (entrambi 59%) o esprimersi attraverso l'arte (51%); su quest'ultima opzione si concentrano maggiormente i grandi (61%) rispetto ai piccoli (44%) e le femmine (56%) rispetto ai maschi (42%).

I dati analizzati fotografano dunque un'idea sorprendente e non scontata di partecipazione, uno spettro molto ampio e differenziato che comprende attività e comportamenti tra loro, almeno apparentemente, molto distanti e disomogenei. Un quadro che, nei capitoli successivi di questo lavoro, consentirà di aprire ad approfondimenti e considerazioni sull'oggetto specifico della ricerca, cioè la partecipazione dal punto di vista delle e dei giovani.

Tabella 5 – **Quali attività sono definite "partecipazione" per età**

Voce	TOT campione	15 – 19enni	20 – 24enni
Faccio volontariato	89%	86%	93%
Frequento un gruppo/ associazione	87%	83%	94%
Partecipo a cortei/ manifestazioni	87%	83%	94%
Petizioni / raccolte firme	86%	82%	92%
Mi impegno per i diritti	85%	80%	93
Mi informo	83%	80%	88%
Sto con miei amici	79%	82%	76%
Faccio politica	76%	69%	86%
Sto con la famiglia	76%	80%	69%
Uso i social per esprimere mie idee	73%	69%	80%
Faccio sport	70%	74%	62%
Frequento strutture religiose	64%	64%	64%
Studio	59%	54%	66%
Esco con il/la mi* ragazz*	59%	60%	56%
Mi esprimo con l'arte	51%	44%	61%
Leggo un libro	39%	33%	49%
Videogiochi	29%	34%	19%

Tabella 6 – Quali attività sono definite "partecipazione" per genere

Voce	TOT campione	Femmine	Maschi
Faccio volontariato	89%	93%	84%
Frequento un gruppo/ associazione	87%	91%	82%
Partecipo a cortei/ manifestazioni	87%	91%	80%
Petizioni / raccolte firme	86%	90%	79%
Mi impegno per i diritti	85%	90%	78%
Mi informo	83%	88%	77%
Sto con miei amici	79%	79%	79%
Faccio politica	76%	79%	69%
Sto con la famiglia	76%	76%	76%
Uso i social per esprimere mie idee	73%	79%	65%
Faccio sport	70%	67%	74%
Frequento strutture religiose	64%	67%	59%
Studio	59%	61%	55%
Esco con il/la mi ragazz	59%	58%	58%
Mi esprimo con l'arte	51%	56%	42%
Leggo un libro	39%	45%	315
Videogiochi	29%	18%	42%

La tabella 7 raffronta la frequenza con cui un'opzione di risposta è stata indicata come "partecipazione" con la frequenza con cui la stessa opzione rappresenta un'attività che gli intervistati svolgono "spesso".

Come si è osservato, la definizione di partecipazione risultante dalle risposte è molto ampia e sembra abbracciare un arco variegato di azioni che pongono il soggetto in relazione con altri, a prescindere dall'obiettivo specifico dell'azione.

La lettura della tabella 7 mette in evidenza, in particolare, la discrepanza tra le percentuali di risposta raggiunte da alcune attività che in modo assolutamente prevalente vengono definite come "partecipazione" e la frequenza con cui queste vengono svolte dagli intervistati. Ad esempio, fare volontariato raccoglie il maggior valore percentuale tra tutte le opzioni come attività ritenuta sinonimo di partecipazione, ma solo il 15% delle risposte indica uno svolgimento frequente e abituale di azioni di volontariato. Ancora più marcato lo scostamento tra "fare politica è partecipazione" (76%) e la frequenza con cui l'attività politica viene svolta nella vita quotidiana (5%). O ancora: far parte di un gruppo o associazione coincide con il 17% delle risposte ed è considerato partecipazione nell'87% dei casi. Così come partecipare a cortei e manifestazioni porta valori rispettivamente dell'87% e del 7%, e il più ampio concetto di "impegnarsi per i diritti" mostra la distanza tra l'85% di chi lo ritiene un esempio di attività di partecipazione e il 17% di chi afferma di svolgerla spesso.

Si riscontra invece una coerenza molto maggiore per quanto riguarda stare con gli amici, stare con la famiglia, studiare.

Tabella 7 – Attività definite come partecipazione e attività svolte spesso per il campione totale

Attività	È partecipazione	Lo faccio spesso
Faccio volontariato	89%	15%
Frequento un gruppo/ associazione	87%	17%
Partecipo a cortei/ manifestazioni	87%	7%
Petizioni / raccolte firme	86%	4%
Mi impegno per i diritti	85%	17%
Mi informo	83%	43%
Sto con miei amici	79%	68%
Faccio politica	76%	5%
Sto con la famiglia	76%	57%
Uso i social per esprimere mie idee	73%	14%
Faccio sport	70%	45%
Frequento strutture religiose	64%	9%
Studio	59%	61%
Esco con il/la mi* ragazz*	59%	
Mi esprimo con l'arte	51%	17%
Leggo un libro	39%	24%
Videogiochi	29%	22%

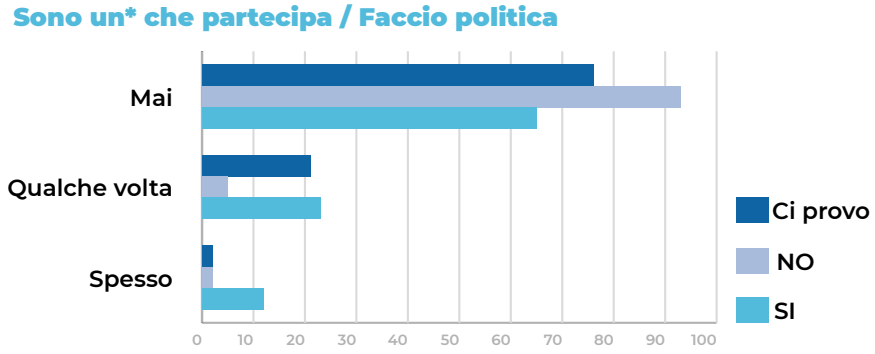
Autopercezione e attività svolte

Quale relazione si può rilevare tra la percezione di sé espressa in risposta alla domanda "tu sei una persona che partecipa?", le azioni compiute dagli intervistati, e l'idea di partecipazione da esse/i espressa? Che cosa fa nella pratica, e come intende la partecipazione, il 25% degli intervistati che afferma di essere una persona che partecipa? E come variano le risposte in relazione a autopercezioni meno nette ma rilevanti (il 65% di "ci provo") e a chi ha decisamente risposto "no" (10%)?

Le figure che seguono tentano di mostrare e analizzare queste correlazioni.

In primo luogo, vengono prese in considerazione le opzioni di risposta relative a comportamenti più prettamente comunitari o direttamente politici.

Grafico 1 – Relazione tra l'autopercezione come partecipante e la frequenza dell'attività "faccio politica"

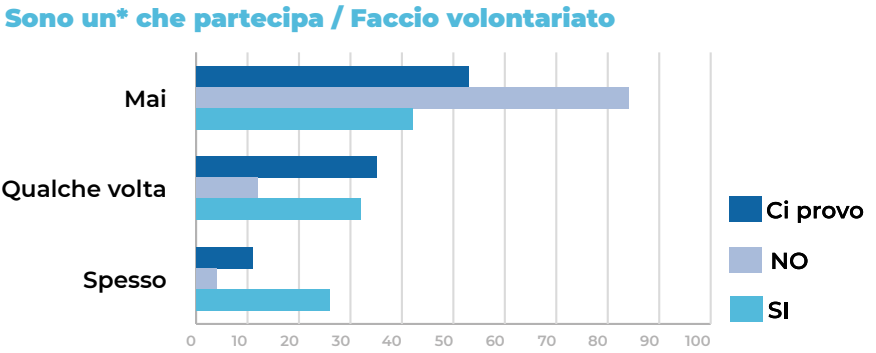


Nel **grafico 1** risultano evidenti a colpo d'occhio le collocazioni rispetto alle due risposte agli estremi: chi si è definito come persona che non partecipa (categoria "no") prevale nettamente tra coloro che dicono di non fare mai politica; viceversa, i partecipanti (categoria "sì") prevalgono in relazione all'opzione "faccio politica spesso" (12%), mentre le altre due categorie si attestano su valori analoghi (2%) per questa correlazione.

Invece hanno percentuali simili di "faccio politica qualche volta" i sì

e i "ci provo" (23% e 21%) a fronte del 5% relativo a chi si ritiene uno che non partecipa.

Grafico 2 – Relazione tra l'autopercezione come partecipante e la frequenza dell'attività "faccio volontariato"

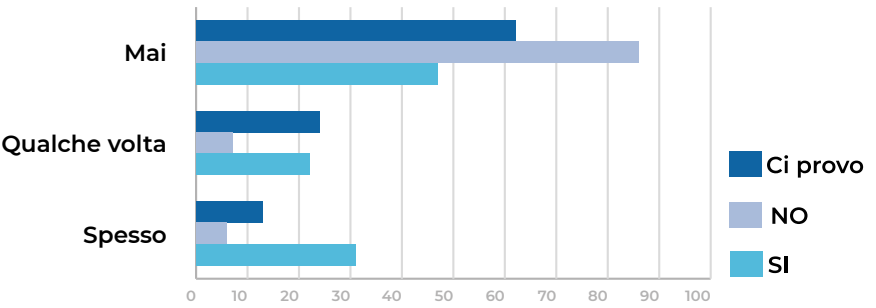


Fare volontariato, cioè l'opzione più di tutte definita come "partecipazione" dagli intervistati, viene praticata spesso (**grafico 2**) dal 26% della categoria "sì, sono una persona che partecipa", dall'11% dei "ci provo" e dal 4% dei "no".

Non fa mai volontariato l'84% dei "no", il 53% dei "ci provo" e il 42% dei "sì".

L'attività occasionale di volontariato mostra anche in questo caso, come nel precedente grafico, una vicinanza di valori percentuali tra "sì" e "ci provo" (22% e 24%) e valori bassi per i "no" (7%).

Grafico 3 – Relazione tra l'autopercezione come partecipante e la frequenza dell'attività "partecipo a un gruppo / associazione"



La partecipazione a un gruppo o a un'associazione (**grafico 3**) è un

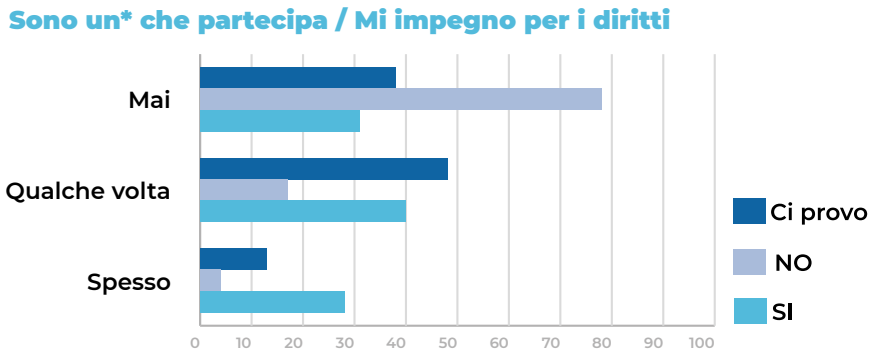
elemento frequente della vita dei "sì, partecipo" (31%), più saltuario per il 22% di questa categoria, in analogia con i "ci provo" (24%).

L'86% dei "no" non ha mai fatto parte di gruppi o associazioni.

Il **grafico 4** conferma la generale coerenza tra autopercezione e azione osservabile anche nei grafici precedenti. Infatti, i "sì partecipo" e i "ci provo" affermano di impegnarsi saltuariamente per i diritti in misura simile; è da notare che però in questo caso la frequenza più elevata riguarda la categoria "ci provo" (rispettivamente 40% e 48%); per la categoria "non partecipo" la frequenza è pari al 17%, più elevata rispetto alle risposte precedenti relative a questa categoria.

Il 28% dei "sì" si impegna spesso per i diritti, a fronte del 13% dei "ci provo" e del 4% dei "no".

Grafico 4 – Relazione tra l'autopercezione come partecipante e la frequenza di "mi impegno per i diritti"



Come risulta dalle risposte delle/gli intervistate/i, essere informati e consapevoli è considerato un aspetto importante in relazione alla partecipazione. Il **grafico 5** indica una relazione forte tra informarsi e partecipare: si informa spesso il 56% di chi si autodefinisce una persona che partecipa, a fronte del 41% dei "ci provo" e del 25% dei "no".

Ad informarsi in modo più saltuario è il 55% dei "ci provo" e il 43% dei sì, ma è interessante notare che in questo caso il dato più elevato riguarda i "no", pari al 61% di questa categoria.

Il 14% dei "no" dice che non si informa mai, mentre nelle altre due categorie quasi nessuno fornisce questa risposta.

Grafico 5 - Relazione tra l'autopercezione come partecipante e la frequenza dell'attività "mi informo"

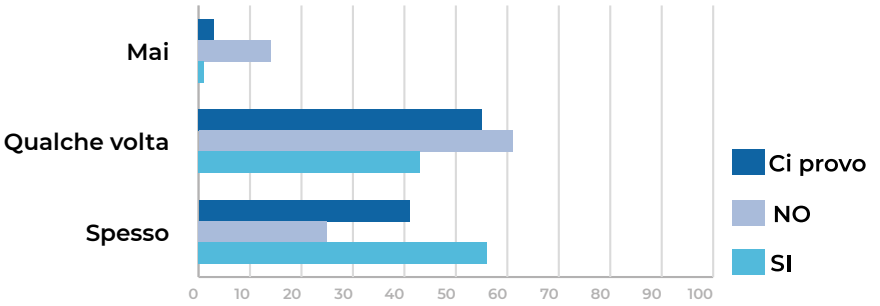
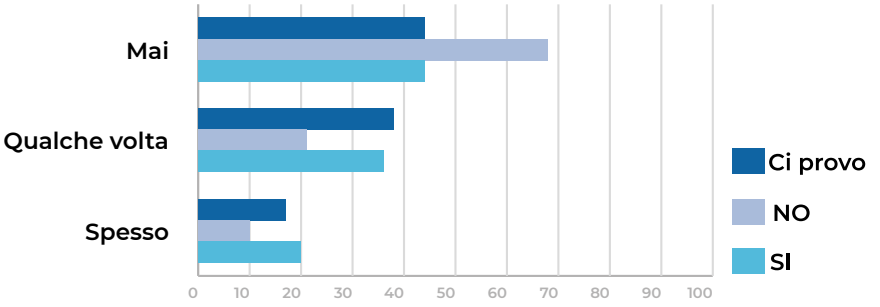


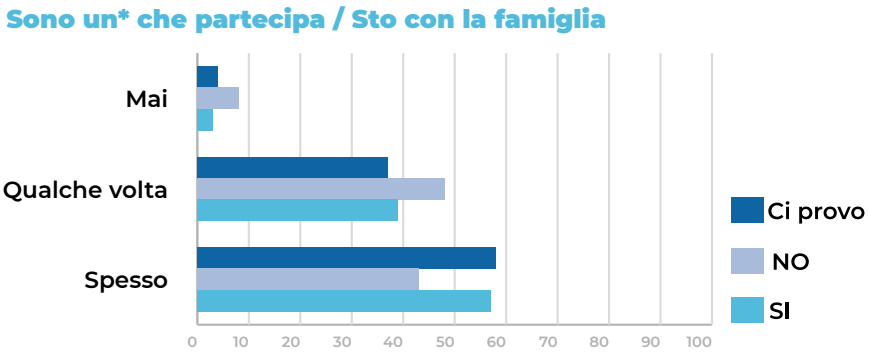
Grafico 6 - Relazione tra l'autopercezione come partecipante e la frequenza dell'attività "mi esprimo con l'arte"



Anche un'attività non direttamente di tipo sociale o politico, o non necessariamente tale, come "mi esprimo con l'arte", nel grafico 6 conferma la maggiore presenza di chi si definisce come partecipante, in modo netto o "provandoci": le due categorie usano l'espressione artistica in misura simile sia qualche volta (36% e 38%) sia spesso (20% e 17%).

Meno attivi su tutta la linea i "non partecipo" anche rispetto all'arte: 10% spesso, 21% qualche volta, 68% mai.

Grafico 7 - Relazione tra l'autopercezione come partecipante e la frequenza dell'attività "sto con la famiglia"



Stare con la propria famiglia, come si è visto, è un comportamento diffuso nella maggioranza degli intervistati. Lo fa spesso (grafico 7) il 58% dei partecipanti e dei "ci provo" e il 43% dei non partecipanti. Lo fanno in modo più saltuario soprattutto i non partecipanti (48%) a fronte del 39% dei partecipanti e del 37% dei "ci provo".

I non partecipanti prevalgono anche tra chi non sta mai con la famiglia.

Il **grafico 8**, relativo alla relazione con gli amici – quindi a un'attività in generale molto praticata dagli intervistati - propone una distribuzione simile al grafico precedente. Infatti, quanto più ci si ritiene una persona che partecipa, tanto più spesso si sta con gli amici: 75% dei partecipanti convinti, 67% dei "ci provo", 54% dei "non partecipo".

All'opposto, i non partecipanti coltivano maggiormente le relazioni in modo discontinuo: il 39% di questa categoria opta per l'opzione "qualche volta", a fronte del 31% dei "ci provo" e del 24% dei partecipanti. E più di tutti gli altri, pur se la percentuale è solo del 7% in riferimento a questa categoria, i non partecipanti non stanno mai con gli amici.

Grafico 8 - Relazione tra l'autopercezione come partecipante e la frequenza dell'attività "sto con gli amici"

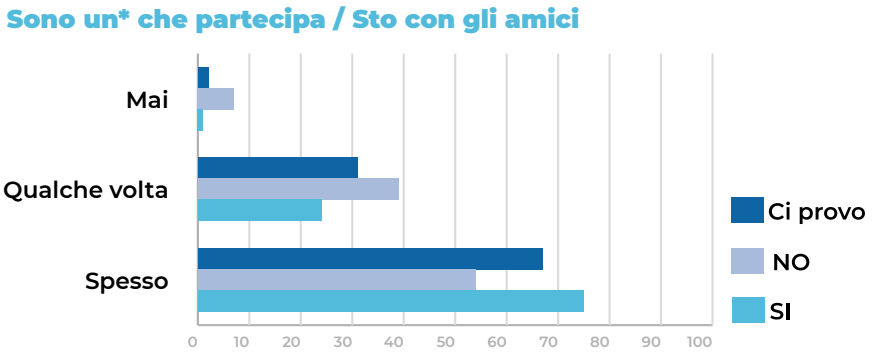
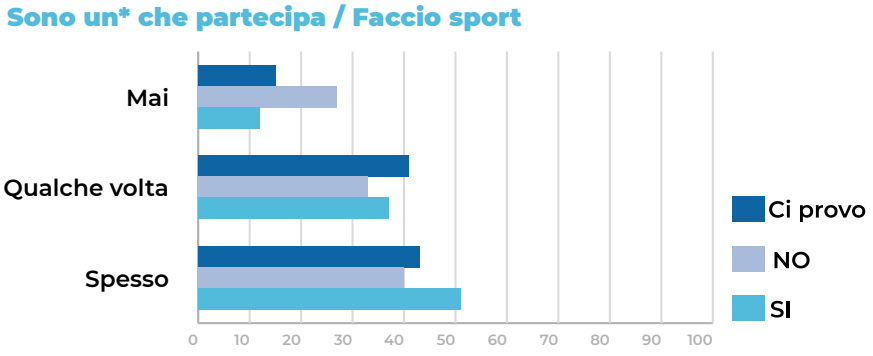


Grafico 9 - Relazione tra l'autopercezione come partecipante e la frequenza dell'attività "faccio sport"



Chi si definisce senz'altro come persona che partecipa lo fa più degli altri anche rispetto allo sport (grafico 9), cioè per il 51% di questa categoria, a fronte del 43% dei ci provo e del 40% dei non partecipo. Al contrario, tra chi non fa mai sport prevalgono i non partecipanti: 27% di questa categoria, a fronte del 15% dei "ci provo" e del 12% dei partecipanti.

L'insieme dei dati analizzati in questo paragrafo mostra una correlazione diretta tra l'idea di sé come persona che partecipa e l'attivazione nella vita quotidiana; questo osservazione vale tanto per le attività che si possono definire di impegno nella società, quanto per le relazioni e le frequentazioni di amici e familiari, così come per lo svolgimento di azioni che si possono considerare "miste", cioè sociali o

individuali a seconda del modo in cui le si compie e le si intende, come lo sport e l'espressione artistica.

Specularmente, chi si definisce una persona che non partecipa, risulta meno presente e attivo non solo sul fronte sociale, ma anche rispetto a tutte le altre opzioni proposte.

Queste osservazioni sembrano riproporre e confermare il concetto di partecipazione ampio e onnicomprensivo che emerge dalle risposte dei giovani intervistati.

Autopercezione e definizioni di partecipazione

Osservando i dati che correlano l'autopercezione di sé come partecipante alla definizione di partecipazione attribuita alle attività indicate, non si notano scostamenti rilevanti tra i partecipanti più decisi, quelli più pacati e i non partecipanti. Sembra insomma che l'idea di che cosa sia più giusto considerare come "partecipazione" sia trasversalmente condivisa da queste tre categorie, a prescindere dalle differenze di comportamento emerse dalle risposte.

Attivarsi per i diritti e fare politica, ad esempio, ottengono percentuali simili e sempre elevate di risposta positiva dai tre sottogruppi, rispettivamente con una media dell'84% e del 73%. Così come frequentare un gruppo o associazione (media 85%) e fare volontariato (media 87%). Si colgono invece differenze nella considerazione di "stare in famiglia" come attività definibile come partecipazione: chi si ritiene un partecipante è più propenso a considerarla tale (87%), seguito da chi dice che ci prova (75%), mentre questa opinione è espressa solo dal 54% di chi si definisce una persona che non partecipa. Analogamente, stare con gli amici è partecipazione per l'89% di chi dice "sì, sono una persona che partecipa", per il 79% di chi dice "ci provo", ma per il 55% di chi dice "non sono una persona che partecipa".

Un'attività almeno apparentemente neutra come lo sport è ritenuta partecipazione dall'80% dei partecipanti convinti, dal 69% di chi dice "ci provo" e solo dal 48% di chi dice "non partecipo".

Sembra insomma che chi si definisce come persona che partecipa, e in parte anche chi ritiene di volerlo essere e di provarci, possegga

un'idea della partecipazione più allargata, che include modalità e comportamenti posti su piani diversi, e abbia una maggiore percezione di sé come persona che, con continuità o più episodicamente, esce dal guscio e vive in una dimensione relazionale variamente intesa.

Chi ha un'idea di sé come persona che non partecipa tende a delimitare maggiormente la definizione di partecipazione, focalizzandola su comportamenti attinenti alla dimensione socio – politica, e nello stesso tempo a presentarsi come persona relativamente meno propensa, nei comportamenti quotidiani, agli agiti di socialità e relazione (meno con gli amici, meno con la famiglia).

Quali motivazioni principali portano un giovane a fare un'esperienza di partecipazione?

Come mostrano i dati della **tabella 8**, le convinzioni e i valori risultano la principale motivazione che, secondo gli intervistati, può spingere una/un giovane a fare un'esperienza di partecipazione; questa indicazione corrisponde infatti a una frequenza del 50% di indicazioni affermative rispetto alle risposte a questa domanda, ed è la voce che ha raccolto più consensi tra tutte le opzioni di risposta; è interessante notare che questa opinione è stata espressa con frequenza molto maggiore dai giovani della fascia d'età 20 – 24 anni (64% delle risposte di questa fascia) rispetto ai 15 – 19enni (41%).

Seguono il desiderio di cambiare le cose (48% sul campione totale, ma più importante per i grandi), la partecipazione degli amici (47% del totale, più importante per i piccoli), l'interesse per un tema (42%), la voglia di esprimersi (41%).

Nessuna delle altre opzioni ha raccolto più del 35% di risposte affermative.

Si limita al 7% l'opzione meno considerata, cioè l'opposizione alla famiglia come molla motivazionale alla partecipazione.

Tabella 8 – Opinione sulle motivazioni che portano un/a giovane a partecipare per d'età

Voce	Tot campione	15 – 19enni	20 – 24enni
Convinzioni, valori	50%	41%	64%
Partecipazione degli amici	47%	51%	41%
Desiderio di cambiare le cose	48%	43%	57%
Voglia di esprimersi	41%	40%	42%
Uscire da una condizione di solitudine /difficoltà personale	27%	28%	25%
Esigenza di reagire a un fatto / situazione grave	27%	24%	30%
Opposizione alla famiglia	7%	7%	7%
Acquisire nuove capacità e competenze	28%	28%	27%
Interesse per un tema che si ritiene importante	42%	40%	44%
Desiderio di dare agli altri quello che si è ricevuto	15%	13%	19%
Aver vissuto un'ingiustizia	19%	18%	22%
Sentirsi utili	34%	32%	36%
Conoscere nuove persone	27%	27%	25%
Migliorare la condizione propria e di altri	35%	33%	39%

La **tabella 9** mostra che maschi e femmine hanno in prevalenza uno stesso pensiero per quanto riguarda le motivazioni alla partecipazione, con scarti percentuali per lo più poco significativi; solo il desiderio di cambiare le cose appare molto più importante per le ragazze (54% a fronte del 41% dei ragazzi), così come la correlabile volontà di migliorare la propria e altrui condizione (40% e 29%).

Tabella 9 – Opinione sulle motivazioni che portano un/a giovane a partecipare per genere

Voce	Tot campione	Femmine	Maschi
Convinzioni, valori	50%	54%	44%
Partecipazione degli amici	47%	42%	44%
Desiderio di cambiare le cose	48%	54%	41%
Voglia di esprimersi	41%	44%	37%
Uscire da una condizione di solitudine /difficoltà personale	27%	28%	26%
Esigenza di reagire a un fatto / situazione grave	27%	29%	23%
Opposizione alla famiglia	7%	7%	6%
Acquisire nuove capacità e competenze	28%	28%	28%
Interesse per un tema che si ritiene importante	42%	47%	35%
Desiderio di dare agli altri quello che si è ricevuto	15%	16%	14%
Aver vissuto un'ingiustizia	19%	22%	15%
Sentirsi utili	34%	36%	31%
Conoscere nuove persone	27%	26%	27%
Migliorare la condizione propria e di altri	35%	40%	29%

Che cosa può facilitare la scelta di un giovane di partecipare?

Quali elementi e condizioni, secondo gli intervistati, possono risultare facilitanti nel portare una/un giovane a scegliere di effettuare esperienze di partecipazione? Gli item proposti dal questionario comprendono sia condizioni di contesto (familiare e ambientale) sia condizioni e esperienze soggettive. La domanda sposta l'attenzione su un terreno dove la partecipazione, comunque venga manifestata, è frutto di una scelta.

La consapevolezza personale rispetto ai problemi della società (**tabella 10**) risulta in assoluto il presupposto più importante, secondo

i giovani che hanno compilato il questionario, per giungere a una scelta di partecipazione; questa opzione raccoglie, infatti, il 59% dei consensi, ed è convinzione più forte tra i 20 – 24enni (66%) che tra i 15 – 19enni (55%).

Seconda in ordine d'importanza, la famiglia: una casa dove si parla spesso di temi sociali, civili, culturali (48%), genitori che offrono un esempio di partecipazione e di attivazione (44%). Piccoli e grandi del campione attribuiscono lo stesso valore all'esempio dei familiari, mentre i grandi attribuiscono maggiore importanza (54%), rispetto ai piccoli (45%) alla formazione in un ambiente familiare dove i temi del mondo costituiscono regolare materia dei discorsi.

Seguono nell'ordine la possibilità di accesso alle informazioni sui luoghi e gli spazi esistenti dove attivarsi (il 37% delle risposte lo indica come fattore facilitante) e il fatto di vivere in una zona ricca di opportunità stimolanti di attivazione (33%).

Una minoranza relativa di risposte (20%) ritiene invece che vivere in una zona svantaggiata possa spronare a volersi impegnare per un cambiamento, o comunque attivarsi in una esperienza partecipativa.

Una scarsa importanza viene attribuita al "non avere difficoltà economiche" come fattore che facilita la scelta di partecipare (solo il 12% delle risposte si concentra su questa opzione).

I dati relativi a questa domanda non evidenziano differenze significative tra femmine e maschi.

Tabella 10 – Opinione sui fattori che possono facilitare la scelta di partecipare per età

Voce	Tot campione	15 – 19enni	20 – 24enni
Essere consapevoli dei problemi della società	59%	55%	66%
In famiglia si parla spesso di temi sociali, civili, culturali	48%	45%	54%
Genitori/familiari che partecipano e sono attivi	44%	44%	43%
Poter accedere alle informazioni su luoghi e opportunità di partecipare	37%	32%	45%
Vivere in una zona ricca di opportunità stimolanti	33%	31%	36%
Figura adulta significativa fuori dalla famiglia	23%	23%	24%
Vivere in una zona svantaggiata dove non c'è niente	20%	21%	18%
Avere fatto un'esperienza tramite il PCTO	18%	24%	7%
Avere fatto un'esperienza di servizio civile	16%	14%	20%
Non avere difficoltà economiche	12%	13%	10%

La **tabella 11** propone una comparazione tra l'opinione espressa in generale sui fattori che facilitano le/i giovani nel compiere una scelta di partecipazione e l'esperienza personale in merito, sollecitata dalla domanda "Quali elementi hanno contribuito a farti compiere personalmente una scelta di partecipazione, anche breve e limitata?"

Leggendo la tabella è interessante osservare lo scarto tra ciò che "dovrebbe essere", cioè l'importanza dei fattori che secondo le/gli intervistate/i maggiormente possono facilitare le scelte di partecipazione in generale per i giovani, e ciò che "è", cioè la reale incidenza di ciascun fattore nella vita delle/gli intervistate/i.

La consapevolezza dei problemi della società emerge come il presupposto più importante per portare a una scelta di partecipazione

tanto nell'opinione generale quanto nell'esperienza personale; tuttavia, tra i due piani di risposta si rileva una differenza dal 59% (opinione) al 47% (esperienza effettiva).

Appare interessante in particolare il dato riferito al ruolo della famiglia: i giovani intervistati gli conferiscono molta importanza, ma non lo ritrovano con altrettanta frequenza nella propria vita familiare; infatti, se è ritenuto importante (48%) il confronto in famiglia sui temi sociali, civili e culturali, solo il 32% vive però in un ambiente familiare attento a questi aspetti; genitori o altri familiari attivi nella partecipazione sono un fattore rilevante per il 48% degli intervistati, ma solo il 24% ritrova questi comportamenti nella propria famiglia.

L'accesso alle informazioni su come e dove poter partecipare è relativamente importante (37%), ma non tutti coloro che l'hanno ritenuto un fattore rilevante hanno potuto avvalersene (30% di risposte relative all'esperienza personale).

Risulta invece più equilibrato il rapporto tra l'importanza relativa attribuita a una "figura adulta significativa fuori dalla famiglia" (23%) e l'effettiva incidenza di questa esperienza nella vita dei giovani intervistati (20%).

Tabella 11 – **Comparazione tra opinione e esperienza personale sui fattori che possono facilitare la scelta di partecipare**

Voce	Tot campione opinione	Tot campione esperienza personale
Essere consapevoli dei problemi della società	59%	47%
In famiglia si parla spesso di temi sociali, civili, culturali	48%	32%
Genitori/familiari che partecipano e sono attivi	44%	24%
Poter accedere alle informazioni su luoghi e opportunità di partecipare	37%	30%
Vivere in una zona ricca di opportunità stimolanti	33%	20%
Figura adulta significativa fuori dalla famiglia	23%	20%
Vivere in una zona svantaggiata dove non c'è niente	20%	12%
Avere fatto un'esperienza tramite il PCTO	18%	15%
Avere fatto un'esperienza di servizio civile	16%	11%
Non avere difficoltà economiche	12%	8%

Quali sono gli elementi principali che tengono lontani i giovani dalle esperienze di partecipazione?

Per quanto riguarda gli elementi di inibizione, il questionario chiedeva un'opinione rispetto ai fattori che allontanano i giovani dalla partecipazione.

La sfiducia e il tempo sono i due fattori che più di ogni altro, tra quelli proposti dal questionario, sembrano allontanare i giovani dalla partecipazione. La **tabella 12** mostra, infatti, che i valori percentuali più alti si concentrano sull'idea dell'inutilità di partecipare, in quanto non si può cambiare nulla (55% di consensi a questa opzione) e sulla mancanza di tempo (49%).

In ordine immediatamente decrescente, due concetti strettamente

collegati ai precedenti. In primo luogo, la paura che la partecipazione impegni troppo (40%), concetto che occorre non banalizzare intendendolo come semplice scarsa disponibilità di tempo, in quanto può invece rimandare a un più complesso scenario giovanile nel rapporto con i tempi di vita, con il benessere personale, con il rifiuto della pressione efficientista proveniente dal mondo adulto. In secondo luogo, il senso di impotenza (30%), che è invece direttamente collegabile e integrabile con l'idea dell'inutilità sopra evidenziata.

La mancanza di tempo ha un peso molto maggiore per gli adolescenti (56%) che per i giovani adulti (37%), un dato che potrebbe suonare a conferma dell'impegno sovrastante richiesto dalla scuola superiore.

Negli altri valori non ci sono scostamenti significativi tra le due fasce d'età. Solo il senso di impotenza appare un po' più accentuato tra i più grandi (il 36% rispetto al 27%), mentre l'importanza del comportamento degli amici è maggiore per i piccoli (33%) rispetto ai grandi (22%), in coerenza con quanto precedentemente rilevato per quanto riguarda le motivazioni alla partecipazione.

La relativamente scarsa rilevanza attribuita alla mancanza di modelli adulti extrafamiliari cui ispirarsi (23%) è accostabile all'identica percentuale espressa dagli intervistati per quanto riguarda i fattori che favoriscono la partecipazione. Che cosa rende quasi irrilevante, nel pensiero dei giovani intervistati, il ruolo degli adulti significativi che possono incontrare sul loro cammino? Forse la scarsità di questa esperienza nelle loro vite? Un modo di vivere rinchiuso nella famiglia mononucleare? Il fatto che gli adulti significativi sono tali forse su altri piani e terreni, ma non rispetto alle scelte di partecipazione?

Sono degni, inoltre, di particolare attenzione i dati risultanti dalle risposte all'opzione "ai giovani non interessa partecipare". Questa affermazione riscuote un consenso relativamente molto basso (18%), che tra i giovani adulti scende all'11%, in contrasto con il diffuso stereotipo che vede i giovani disinteressati o indifferenti.

I luoghi e i modi della partecipazione vengono riconosciuti come un universo di fatto esistente e attivo; si può porre un problema di informazione (27% "non si conoscono i luoghi dove partecipare"), che

sembra più importante per i giovani adulti (35% di risposta a questa opzione a fronte del 22% degli adolescenti), tuttavia si pensa che le opportunità esistano pur se poco conosciute; infatti solo il 9% concorda con l'affermazione "non ci sono luoghi dove partecipare".

Tra femmine e maschi non ci sono scostamenti rilevanti di opinione (**tabella 13**). Si può notare un senso di impotenza un po' più diffuso nelle ragazze (35% e 25%), così come qualche differenza di posizione sul fatto che ai giovani non interessi partecipare (solo il 13% delle femmine lo indica come fattore inibente, a fronte del 23% dei maschi).

Una lettura complessiva delle risposte a questa domanda dice dunque che non è il disinteresse a tenere i giovani lontani dalla partecipazione, e nemmeno il pensiero che non sia importante, o che manchino le opportunità. La difficoltà è dedicare del tempo, sottraendolo allo studio, al lavoro o al proprio equilibrio di vita. Si esita inoltre perché si ha paura che impegni troppo, un dato che può essere letto come poca propensione ad assumersi responsabilità, ma anche, all'opposto, come senso molto forte dell'importanza di quelle responsabilità. Ma ancor più, la difficoltà è il senso di sfiducia, di inutilità del proprio potenziale agire, sovrastati da problematiche di fronte alle quali ci si sente impotenti.

Tabella 12 – **Opinione sui fattori che allontanano i giovani dalla partecipazione per età**

Voce	Tot campione	15 – 19enni	20 – 24enni
L'idea che è inutile, non si può cambiare nulla	55%	53%	56%
La mancanza di tempo	49%	56%	37%
La paura che impegni troppo	40%	38%	43%
Il senso di impotenza	30%	27%	36%
Nessuno degli amici lo fa	29%	33%	22%
Il bisogno di lavorare e guadagnare	28%	25%	33%
Non si conoscono i luoghi dove partecipare	27%	22%	35%
La mancanza di modelli adulti cui ispirarsi	23%	22%	25%
Ai giovani non interessa partecipare	18%	22%	11%
Non ci sono luoghi dove partecipare	9%	9%	9%

Tabella 13 – **Opinione sui fattori che allontanano i giovani dalla partecipazione per genere**

Voce	Tot campione	Femmine	Maschi
L'idea che è inutile, non si può cambiare nulla	55%	55%	55%
La mancanza di tempo	49%	48%	50%
La paura che impegni troppo	40%	40%	40%
Il senso di impotenza	30%	35%	25%
Nessuno degli amici lo fa	29%	25%	34%
Il bisogno di lavorare e guadagnare	28%	29%	27%
Non si conoscono i luoghi dove partecipare	27%	33%	20%
La mancanza di modelli adulti cui ispirarsi	23%	25%	22%
Ai giovani non interessa partecipare	18%	13%	23%
Non ci sono luoghi dove partecipare	9%	9%	8%

2.3 Attivarsi in un'organizzazione

L'esperienza di partecipazione organizzata

L'ultima sezione del questionario è stata dedicata specificamente ad approfondire il pensiero della parte di giovani intervistate/i che avevano in corso, o avevano avuto in precedenza, un'esperienza organizzata di partecipazione. Di coloro, cioè, che facevano o avevano fatto parte di un'associazione, un gruppo, un movimento, sia formale che non formalizzato.

Le **tabelle 14** e **15** mostrano che poco più della metà del campione è passato per almeno una esperienza di partecipazione dentro un'organizzazione: in totale 1.121 soggetti, pari al 52% del totale; in maggiore dettaglio, il 29% sta compiendo questo tipo di esperienza al momento dell'intervista, mentre il 23% l'ha avuta in precedenza.

Il 48%, invece, non è mai stato attivo in nessuna organizzazione.

Guardando alle differenze tra le due fasce d'età considerate nella ricerca, si rileva che i 20 – 24enni hanno fatto parte di un'organizzazione in misura maggiore rispetto ai 15 – 19enni, in totale rispettivamente il 60% dei grandi e il 47% dei piccoli.

L'analisi in relazione al genere mostra una piccola prevalenza dell'esperienza di partecipazione da parte delle femmine.

Tabella 14 – Partecipazione a un'organizzazione per età

Opzione di risposta	Tot. campione	15 – 19enni	20 – 24enni
Adesso no, ma in passato sì	23%	21%	26%
No, mai	48%	53%	40%
Sì, attualmente	29%	26%	34%

Tabella 15 – Partecipazione a un'organizzazione per genere

Opzione di risposta	Femmine	Maschi	Non binario
Adesso no, ma in passato sì	24%	21%	13%
No, mai	45%	51%	54%
Sì, attualmente	30%	27%	32%

A quali tipologie di organizzazione si riferiscono le risposte di chi ha affermato di fare o di aver fatto parte di un'organizzazione?

Le due categorie complessivamente più gettonate, come indica la **tabella 16**, sono le associazioni studentesche e le organizzazioni di tipo sportivo.

Per quanto riguarda l'attivazione come studenti, si riscontrano percentuali analoghe nei 15-19enni (23% di risposte per questa categoria) e nei 20 – 24enni (25%).

Invece l'impegno di tipo sportivo vede nettamente più presenti i piccoli (40% delle indicazioni di risposta di questa fascia d'età su questa opzione), rispetto ai grandi (18%).

I giovani adulti si spendono in misura relativamente più consistente nell'ambito dell'associazionismo

culturale (25% di risposte per questa voce) e delle organizzazioni che svolgono attività socioeducativa (23%).

Le due fasce d'età partecipano in misura simile a centri giovanili (circa 15%) e realtà religiose (circa 16%).

Il 20% delle risposte dei più grandi, e il 15% di quelle degli adolescenti indicano l'appartenenza a un generico "associazionismo giovanile".

Può sorprendere, invece, che l'associazionismo ambientalista abbia raccolto percentuali di risposta relativamente basse, pari al 7% per i piccoli e all'11% per i grandi.

Tabella 16 – Tipologia di organizzazione di appartenenza per età

Tipo organizzazione	15 – 19enni	20 – 24enni
Studentesca	23%	25%
Ambientalista	7%	11%
Tutela animali / animalista	4%	3%
Socioeducativa	17%	23%
Sanitaria	6%	10%
Culturale	10%	25%
Sportiva	40%	18%
Diritti umani	7%	14%
Giovanile	15%	20%
Centro giovani	16%	15%
Centro sociale occupato	5%	5%
Partito politico	3%	6%
Gruppo artistico	7%	6%
Gruppo / realtà religiosa	17%	16%
Scout	9%	14%

Il questionario ha provato poi a capire in che misura gli intervistati abbiano assunto ruoli di responsabilità e di gestione nelle organizzazioni. Dai dati presentati nelle **tabelle 17** e **18**, risulta che il 43% delle/dei giovani che hanno risposto a questa sezione del questionario ha ricoperto un ruolo organizzativo e non solo di semplice partecipante; questa percentuale sale al 57% se si considera solo la fascia d'età 20 – 24 anni, mentre è del 32% per i 15 – 19enni.

Il 10% del totale ha fondato un'organizzazione (16% per i grandi e 6% per i piccoli).

L'analisi delle risposte a questa domanda attraverso la lente del genere, mostra che le femmine e le persone non binarie hanno assunto ruoli di conduzione in misura maggiore dei maschi: rispettivamente 40% e 32%.

Invece per quanto riguarda l'essere stati fondatrici o fondatori di

un'organizzazione, emerge una leggera prevalenza dei maschi e delle persone non binarie rispetto alle femmine.

Tabella 17 - Ruolo gestionale nell'organizzazione per età

Ruolo	Tot campione	15 – 19enni	20 – 24enni
Organizzatore/trice	43%	32%	57%
Fondatore / trice	10%	6%	16%

Tabella 18 – Ruolo gestionale nell'organizzazione per genere

Ruolo	Femmine	Maschi	Non binario
Organizzatore/trice	40%	32%	39%
Fondatore / trice	7%	11%	9%

Quale intensità d'impegno le/gli intervistate/i dedicano alla propria organizzazione? Il questionario lo ha rilevato misurando il tempo impiegato, e scoprendo (**tabella 19**) che per la maggior parte si tratta di un impegno notevole, presente tutte le settimane e più volte alla settimana. Il 45% si dedica alla propria organizzazione 2-3 volte alla settimana, una percentuale che diventa il 47% per i piccoli e il 44% per i grandi. Per quanto riguarda gli adolescenti, si può ritenere che molta parte di questo impegno riguardi l'attività sportiva, emersa come impegno frequente e diffuso; non è così per i 20 – 24enni, che tuttavia indicano a loro volta una forte intensità d'impegno nelle proprie organizzazioni che più spesso, come si è visto, sono culturali o socio – educative.

il 32% del totale, con pochi punti percentuali di differenza tra piccoli e grandi, risulta impegnato con la propria organizzazione 1 volta alla settimana.

Dunque, o non si fa parte di nessuna organizzazione, come il 48% del campione totale della ricerca oppure, se ci si attiva in modo organizzato come indicato dal restante 52%, lo si fa in modo intenso. Infatti, le opzioni "almeno una volta al mese" e "occasionalmente" ottengono percentuali di risposta relativamente esigue, pari rispettivamente al 9% e al 14% del totale.

Tabella 19 – **Tempo dedicato all'organizzazione per età**

Tempo	Totale campione	15 – 19enni	20 – 24enni
1 volta alla settimana	32%	31%	34%
2 – 3 volte alla settimana	45%	47%	44%
Almeno 1 volta al mese	9%	6%	11%
Occasionalmente, quando serve	14%	16%	11%

Perché si entra in un'organizzazione, perché se ne esce

Che cosa è considerato davvero importante e risulta più gradito alle/gli intervistati nelle organizzazioni di cui fanno o hanno fatto parte?

La **tabella 20** riporta le risposte a questa domanda in relazione al totale di coloro che hanno risposto.

Concentrandosi sull'opzione "molto importante", quattro aspetti spiccano a pari merito; ciascuno di essi raccoglie una percentuale di risposte tra il 60% e il 62%: la crescita personale, l'acquisizione di nuove capacità e competenze, stare bene con gli altri, divertirsi.

Altrettanto importanti, con un consenso percentuale di poco inferiore (57%) le opzioni "mi sento parte di questo gruppo", "mi sento utile", "credo che quello che facciamo sia importante".

E ancora, poco più del 50% indica come molto importante il fatto di poter esprimere le proprie capacità e interessi.

"Mi può essere utile per la vita / il lavoro" (47% di "molto importante") e "la mia voce viene ascoltata" (45%) risultano più importanti di un più complessivo "i giovani hanno potere decisionale" (35%), superato di poco anche da "c'è attenzione per me come persona" (38%).

La retribuzione non è invece reputata un fattore di gradimento rilevante: per il 51% non lo è per nulla, per il 28% poco, solo l'8% dice molto e il 13% abbastanza.

Solo il 9% indica come fattore molto importante e gradito il fatto che la partecipazione all'associazione sia "poco impegnativa"; il 56% delle valutazioni di questa opzione la indica come poco o per nulla importante tra gli aspetti positivi della propria organizzazione, in coerenza con l'intensità di impegno attestata dalle/gli intervistati nelle risposte presentate nella tabella 19.

Tabella 20 – Aspetti positivi importanti nella propria organizzazione, totale campione

Opzioni	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Sto bene con gli altri	60%	33%	5%	1%
E' poco impegnativo	9%	34%	38%	18%
Posso esprimere le mie capacità e interessi	52%	39%	8%	1%
I giovani hanno potere decisionale	35%	40%	19%	5%
La mia voce viene ascoltata	45%	38%	14%	3%
Mi sento parte di questo gruppo	57%	33%	9%	1%
E' divertente	60%	33%	6%	1%
Mi sento utile	57%	35%	6%	2%
Mi può essere utile per vita e/o lavoro	47%	33%	15%	4%
Acquisisco nuove capacità e competenze	61%	29%	8%	2%
C'è attenzione per me come persona	38%	45%	14%	3%
E' importante per la mia crescita personale	62%	31%	6%	1%
Vengo retribuito	8%	13%	28%	51%
Credo che quello che facciamo sia importante	56%	34%	8%	2%

La **tabella 21** mostra che, se tra gli adolescenti e i giovani adulti del campione c'è una generale concordanza di orientamento su ciò che ritengono importante nelle organizzazioni di cui fanno parte, tuttavia si rilevano differenze circa il grado d'importanza attribuito ai singoli aspetti.

In generale i più grandi appaiono più decisi nelle attribuzioni di valore, concentrando quindi maggiori percentuali di risposta sull'opzione "molto" relativa alle singole voci proposte.

Le differenze tra le due fasce d'età si riscontrano in particolare rispetto alle voci "credo che quello che facciamo sia importante" (45% e 69%) e "mi sento utile" (47% e 69%), due aspetti che si riferiscono all'oggetto e

al senso della propria partecipazione.

Anche poter contare nelle decisioni, avere voce in capitolo, sono aspetti molto più apprezzati dai 20 – 24enni che dai 15 – 19enni.

Rispetto al genere, l'analisi dei dati non ha evidenziato differenze di rilievo.

Nel complesso i dati risultanti dalle risposte a questa domanda mostrano che una molteplicità di fattori concorrono a rendere un'associazione attraente per i giovani: gli aspetti relazionali si intrecciano alle acquisizioni sul piano personale, al senso e ai contenuti dell'azione associativa, e alla leggerezza nel modo di stare e di agire insieme (il divertimento).

Tabella 21 – Aspetti "molto importanti" nella propria organizzazione per età

Opzioni	Molto importante 15 – 19enni	Molto importante 20 – 24enni
Sto bene con gli altri	59%	62%
E' poco impegnativo	9%	10%
Posso esprimere le mie capacità e interessi	48%	58%
I giovani hanno potere decisionale	30%	42%
La mia voce viene ascoltata	39%	52%
Mi sento parte di questo gruppo	52%	62%
E' divertente	60%	59%
Mi sento utile	47%	69%
Mi può essere utile per vita e/o lavoro	43%	53%
Acquisisco nuove capacità e competenze	59%	64%
C'è attenzione per me come persona	35%	42%
E' importante per la mia crescita personale	57%	68%
Vengo retribuito	8%	8%
Credo che quello che facciamo sia importante	45%	69%

Tabella 22 – Motivi per cui si smette di partecipare a un'organizzazione per età

Opzioni	Campione Totale	15 – 19enni	20-24enni
Non ho più tempo	46%	47%	45%
Era troppo impegnativo	20%	22%	17%
Non mi interessa più	19%	25%	11%
Avevo problemi di relazione con gli altri	13%	14%	12%
La mia voce non veniva ascoltata	8%	7%	10%
Decidevano tutto gli adulti	8%	8%	7%
Sono subentrati problemi personali	18%	21%	13%
Devo lavorare per mantenermi	14%	9%	22%
Sono entrato in un'altra fase della mia vita	29%	21%	38%
Ho deciso dedicarmi a qualcosa più stimolante per me oggi	18%	19%	17%

3. Due piste di approfondimento

3. Due piste di approfondimento

3.1 Secondo te, che cosa è la partecipazione?

Che cosa è la partecipazione oggi?

In questo capitolo vengono analizzate le risposte al quesito "secondo te, che cosa è la partecipazione?", domanda presente nel questionario in forma aperta. L'insieme delle definizioni raccolte risulta molto eterogeneo: ogni risposta è formulata sotto forma di frase, in alcuni casi anche piuttosto articolata.

Con l'amplificarsi del grado di soggettività da parte del rispondente, che può esprimere liberamente il proprio pensiero sulla questione posta, si inserisce, inevitabilmente, un maggiore grado di soggettività da parte di chi analizza. Nonostante la difficoltà di accantonare il pensiero sulla partecipazione dal punto di vista di chi scrive, che si attiva ancora di più su risposte di tipo qualitativo come quelle oggetto di questi paragrafi, si è provato a individuare alcune chiavi di lettura, categorie e relazioni fra i concetti espressi - rintracciabili dentro il senso di espressioni piuttosto differenti fra loro anche a livello grammaticale, logico e sintattico - che permettessero di dar luogo a restituzioni significative di quello che è il pensiero manifestato dai partecipanti all'indagine.

I dati elaborati in questa parte dell'analisi hanno natura squisitamente

qualitativa. Obiettivo di questa sezione non è quindi quello di restituire una fotografia precisa che si proponga di misurare, descrivere in maniera oggettiva e definitiva il pensiero degli intervistati su cosa sia la partecipazione oggi, bensì quello di fornire spunti in grado di aiutare a comprendere più in profondità il pensiero di chi ha risposto, cogliendo alcune "nuvole" di significati, alcuni addensamenti di pensieri ed espressioni attorno a concetti ricorrenti. In particolare, come si avrà modo di riprendere più avanti, risulta significativo porre quanto emerso dall'analisi di questi dati in relazione alle risposte delle altre sezioni del questionario.

Al questionario hanno risposto 2.158 persone. Del totale delle risposte alla domanda considerata, 123 non sono state inserite in questa parte dell'analisi, in quanto lasciate in bianco o scritte in modo tale che non risultava possibile rintracciare un significato sufficientemente coerente con la ricerca, comprendendo risposte come "partecipare" o "partecipare a qualcosa", "dipende dal contesto", "è una bella cosa". Le risposte non considerate corrispondono al 5,7% di quelle registrate.

Il campione di riferimento per questa fase dell'analisi è costituito quindi da 2.035 risposte.

Per il sotto-campione costituito dalla fascia 15-19 anni, il numero di risposte valide è pari a 1.239, mentre per il sotto-campione formato dalla fascia 20-24 anni, il numero di risposte considerate è 796.

Il "centro" della partecipazione

Un metodo che può aiutare a trovare ordine in una massa di dati di tipo qualitativo, è di collocare questi su una scala dotata di continuità. Uno degli aspetti più evidenti, leggendo le risposte, è infatti la diversa "centratura" che è stata utilizzata per parlare di partecipazione.

La prima chiave di lettura utilizzata per leggere i dati è pertanto rappresentata dal rintracciare nelle risposte dove venga posto l'accento quando si parla di partecipazione, utilizzando simbolicamente il concetto di "centro" per esprimerne il punto di caduta. Considerando un ipotetico asse che da un capo vede l'accento posto su sé stessi, e pone al capo

opposto-il mondo, la società, ci si è chiesti: dove viene posto l'accento secondo i rispondenti? Qual è, quindi, il centro della partecipazione, la dimensione nella quale essa si realizza tra questi estremi?

Questo modo di leggere le risposte corrisponde e da seguito a quanto emerso nei colloqui con esperti qualificati, realizzati nella prima fase della ricerca, e preparatori alla costruzione del questionario. Nel corso di questi incontri, propedeutici alla costruzione di una base di conoscenze più autorevole e meno autoreferenziale, capace di orientare il gruppo di lavoro della ricerca, era stata individuata, come uno dei punti di interesse della situazione attuale, una sorta di oscillazione tra una dimensione della partecipazione molto centrata su sé stessi e il considerarla invece come indissolubilmente legata a una dimensione relazionale, più o meno estesa e definita.

Per analizzare le risposte si è scelto di riprendere una partizione consueta nelle scienze sociali, seguendo la quale i contenuti delle risposte sono stati raccolti in tre macrocategorie: dimensione individuale, dimensionale sociale, dimensione pubblica.

La dimensione individuale è definita da quella sfera di significati che pongono l'accento sull'io, sul "me stesso", tramite espressioni che evidenziano la componente soggettiva dell'atto del partecipare. Appare evidente nelle risposte che rientrano in questa categoria un'attenzione a sé stessi, che non rappresenta per forza un atteggiamento di distacco o di mancata considerazione del resto del mondo, ma che risulta preponderante rispetto ad altri elementi citati nella risposta.

La dimensione sociale è rappresentata dalle risposte che indicano come, legata alla partecipazione, vi sia la considerazione di uno spazio relazionale caratterizzato dalla prossimità, rappresentata da concetti quali il gruppo, la famiglia, gli amici. Sono state considerate in questa categoria anche una serie di risposte che hanno indicato la relazione con la generica categoria "gli altri", ma facendo chiaramente riferimento ad azioni o situazioni che rimandano ad una relazione diretta.

La dimensione pubblica, infine, è rappresentata dallo spazio relazionale allargato, che considera categorie più ampie, non necessariamente caratterizzate da prossimità e che possono andare

dal quartiere, alla città fino al mondo e alla società, o a categorie più generali quali le organizzazioni, la politica, i diritti, il futuro.

Occorre inoltre specificare un aspetto metodologico, relativo alla trattazione dei dati. La lettura approfondita delle risposte ha permesso di rintracciare il significato prevalente in ciascuna frase, consentendo di attribuire ogni frase ad una sola dimensione, nonostante alcune proposizioni fossero articolate e toccassero diverse dimensioni. Questa scelta, possibile senza particolari forzature data la natura delle frasi stesse, comporta che ogni risposta sia stata assegnata in modo univoco ad una sola delle 3 dimensioni considerate.

La **tabella 1** e il relativo grafico mostrano che su 2.035 risposte totali, il 30.5% dei rispondenti, pari a 621 risposte, indica il centro della partecipazione nella dimensione individuale; la dimensione della prossimità viene indicata nel 16,8% dei casi (342 risposte), mentre il 49.9% (1.016 risposte) indica il punto di caduta della partecipazione nella dimensione pubblica.

Sono 56 le risposte non assegnate a nessuna categoria, in quanto pur esprimendo concetti coerenti con la ricerca, non forniscono sufficienti elementi per poterle considerare, perché rispondono con una parola sola come “libertà”, “lavoro”, “dialogo”, oppure con espressioni troppo generiche per essere categorizzate.

Grafico 1

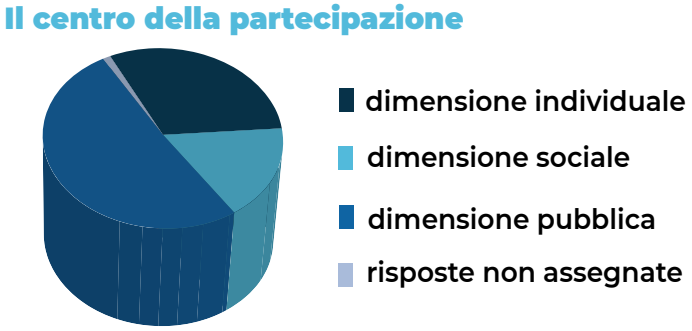


Tabella 1 – Le dimensioni della partecipazione

Dimensione	N risposte	Percentuale
Dimensione individuale	621	30.5%
Dimensione sociale	342	16.8%
Dimensione pubblica	1.016	49.9%
Risposte non assegnate	56	2.8%
totale	2.035	100%

Partecipare con lo sguardo rivolto a sé stessi

Per dimensione individuale sono state intese tutte quelle espressioni che pongono l'accento su sé stessi. Sono risposte che parlano di partecipazione chiamando in gioco elementi diversi, ma che riportano l'attenzione, in primo luogo, su di sé: il proprio punto di vista, le ricadute sulla propria persona, il fatto di poter portare il proprio contributo. Si ritrovano in questa categoria espressioni quali "esprimere la tua opinione", "credere di poter fare la differenza con i nostri gesti personali", "esprimere la propria idea e non rimanere indifferenti", "prendere parte ad un'attività con un interessamento diretto", "uscire dalla comfort zone, mettersi a disposizione, contribuire", "vivere la realtà intensamente e come protagonisti", "dire la propria con cognizione di causa", "volontà di essere presente", "un atto di presenza", "quando una persona si mette alla prova superando i propri limiti".

Molte frasi considerate in questa categoria citano anche altre dimensioni, quali quella del gruppo o la dimensione pubblica, ma pongono chiaramente l'accento su quanto "io posso dare, crescere, imparare, esprimere, contribuire …".

Le risposte considerate in questa categoria, pur permettendo di parlare di dimensione individuale, non esprimono necessariamente un punto di vista egoistico, utilitaristico o unidimensionale, in cui il soggetto si descriva come staccato dal resto delle relazioni o da finalità più ampie; si è piuttosto inteso cogliere un modo di esprimere il concetto di partecipazione che pone un forte accento sull'io, che mette sé stessi al centro del pensiero sulla partecipazione. Costituiscono esempi, a questo

proposito, frasi quali “attivarsi senza stare a guardare”, “attività in cui hai un ruolo e partecipi attivamente”, “avere la voglia di fare e lo spirito giusto quando si compie un’azione”, “impegnarsi in prima persona per qualcosa in cui si crede”, “cercare di aiutare ed essere sempre attivi ad ogni attività proposta”, “coinvolgimento attivo che ti accresce e ti fa sentire parte di qualcosa in cui sai di valere e di poterti esprimere”, “aderire a un progetto”, “l’atto di prendere parte a una determinata questione o azione; non implica esclusivamente il rapportarsi con altre persone: infatti, reputo si possa partecipare anche, per esempio, informandosi riguardo i fatti quotidiani, prendendo così coscienza di essi”, “dare il proprio contributo a qualcosa in cui si crede”, “interessarsi e lasciarsi coinvolgere”, “la partecipazione è non lasciare che la vita ti scorra addosso, ma agire per cambiare qualcosa”, “risultare presente nei campi che si preferiscono o che si conoscono, non lasciando un valore neutrale alla nostra presenza, ma contribuendo alla questione”.

Le risposte raccolte in questa dimensione risultano talmente diverse fra loro da rendere complicato definire delle sottocategorie di analisi se non a patto di eccessive forzature, che non contribuirebbero a generare validi elementi di comprensione. Si è preferito pertanto mantenerle in forma aggregata.

Come si è visto, la centratura sulla dimensione individuale riguarda il 30,5% del totale delle 2.035 risposte analizzate. La stessa percentuale è riscontrabile se si analizzano le risposte in relazione ai due sottogruppi dei “piccoli” 15 – 19enni e dei “grandi” 20 – 24enni: in entrambi i casi si rileva una percentuale del 30,5% di risposte riguardanti la dimensione individuale, rilevandosi quindi come un atteggiamento trasversale alle età considerate (**tabella 2**).

Tabella 2 - La dimensione individuale per età

Sottocampione	Totale risposte	Risposte individuale	% Risposte individuale
15 - 19 anni	1239	378	30,5%
20 - 24 anni	796	243	30,5%
Totale	2035	621	

La dimensione sociale della partecipazione

Un primo approfondimento sulle risposte che considerano la dimensione sociale ruota attorno al concetto di gruppo. È interessante rilevare la presenza di questo elemento, perché porta subito a considerare la dimensione della prossimità relazionale, un livello molto accessibile nonché dimensione di crescita tradizionalmente importante in relazione alle fasce di età considerate. L'elemento del gruppo è inteso in modo diverso nelle risposte; ad esso vengono riconosciute differenti funzioni e variano le motivazioni per le quali si frequentano i gruppi, facendo emergere una concezione molto ampia di cosa venga inteso per partecipazione.

Oltre alle espressioni che citano esplicitamente il termine gruppo, sono state considerate in questa categoria una serie di espressioni, più generiche, ma che fanno intendere la presenza di una dimensione di socialità spesa nella cerchia delle relazioni dirette, quali "condividere momenti", "cooperare per un fine", "contribuire a fare qualcosa con le persone", "essere attivi con gli amici", "condividere idee in famiglia e con gli amici", "essere attivi insieme", "coinvolgere le persone, discutere con gli altri e sostenersi a vicenda", "per me per partecipazione si intende frequentare amici, parenti, compagni di scuola o colleghi di lavoro, attraverso i quali si condividono momenti delle giornate, problemi e bei momenti".

Tabella 3 - La dimensione sociale per età

Sottocampione	Totale risposte	Risposte sociale	% Sociale su sottocampione
15 - 19 anni	1239	237	19%
20 - 24 anni	796	105	13%
Totale	2035	342	

Il primo dato evidente (**tabella 3**) è che sono maggiormente i più giovani ad esprimere una idea di partecipazione associata alla dimensione della prossimità. Sul totale di 342 risposte, 237 sono relative ai più giovani, pari al 69.2% di chi indica questa dimensione; in termini di percentuale relativa al sottocampione di appartenenza, corrisponde al 19% dei più giovani contro il 13% dei più grandi.

Analizzando i dati ci si è chiesti quali ulteriori significati potessero essere rintracciati accanto alla indicazione di uno spazio sociale relativamente circoscritto in cui spendere l'esercizio della partecipazione. Com'è intesa la relazione tra la partecipazione e la prossimità? Quale ruolo possono avere le relazioni di prossimità in funzione della partecipazione?

La maggioranza relativa delle risposte di chi individua il gruppo come elemento qualificante della partecipazione, è orientata a indicare una, piuttosto ampia, dimensione operativa, che viene resa da espressioni come "fare cose", "essere attivi", "impegnarsi a svolgere delle attività", o "fare la propria parte"; in questa categoria rientrano 116 risposte complessive. Spesso queste risposte non esplicitano ulteriormente un contesto di riferimento, in alcuni casi raccontano di una partecipazione spesa in contesti quotidiani, in famiglia, con il gruppo di amici; quello che si può dire con certezza è che rimandano al fare le cose in modo attivo, insieme ad altri. Quindi hanno molto a che fare con l'atteggiamento, con l'essere attivi in una dimensione gruppale; non solo stare insieme ad altri, ma anche fare cose, o comunque starci con un atteggiamento attivo.

Il secondo raggruppamento è rappresentato dalle risposte che indicano la partecipazione nei gruppi primari come una funzione prettamente relazionale; pertanto, rientrano in questa categoria espressioni quali "far parte", "stare", "essere parte", "essere presente".

Le risposte che considerano questa connotazione sono 95.

Il terzo insieme di concetti considera le risposte che indicano la partecipazione nel gruppo come luogo in cui confrontarsi, esprimersi, scambiare idee, prendere parte a un ideale. Le risposte che rientrano in questa categoria sono 55.

Sono state individuate due ulteriori categorie. Un numero di risposte pari a 52 indica una condizione in cui lo stare o il fare con gli altri è finalizzato e orientato al perseguimento di un obiettivo condiviso. Si rileva una concezione leggermente più elaborata della funzione del gruppo, sottolineando la presenza di un obiettivo comune, da considerare in aggiunta allo "stare insieme" o al "fare cose".

L'ultima categoria rimanda al vivere la dimensione del gruppo per poter incontrare il mondo, la comunità più ampia. Queste risposte contengono elementi che tengono insieme al gruppo una dimensione ulteriore, quella della società, del mondo, della comunità, individuando la prossimità come modalità che consente l'accesso ad una dimensione relazionale più ampia. Le risposte di questo tipo in totale sono 24.

Nel complesso occorre notare che, tra le tre dimensioni individuate per comprendere come si connoti e come si articoli la partecipazione dal punto di vista dei giovani, quella sociale risulta la meno citata nelle risposte, rispetto alla dimensione individuale ed a quella pubblica.

La dimensione pubblica della partecipazione

In questa categoria rientrano tutte quelle espressioni che fanno esplicito riferimento ad una dimensione relazionale ampia, allargata, che va oltre la cerchia delle frequentazioni dirette. Dato l'ampio numero di risposte che rientrano in questa categoria, pari a 1.016, corrispondenti alla metà delle risposte totali alla domanda, si è affinata ulteriormente la ricerca andando ad individuare quali connotazioni ulteriori potessero emergere. Si è così pervenuti a individuare alcuni concetti principali che permettono di individuare alcune direzioni considerate nelle risposte.

La categoria più numerosa comprende espressioni quali "compiere azioni, unirsi, stare, con gli altri e con altre persone". Rispetto ad

espressioni analoghe incontrate nella classificazione relativa ai gruppi primari vista precedentemente, in questo caso sono considerate le espressioni che accentuano declinazioni ulteriori, che rimandano ad una dimensione diversa da quella della prossimità, con frasi come "partecipare in qualcosa che non riguarda solo me, ma anche gli altri e il contesto che mi circonda", "partecipare ad un'associazione che aiuta gli altri", "far parte di un ideale che unisce più persone o che serve per aiutarne altre", "delle interazioni con altre persone che si conoscono o meno con cui si condivide un'idea oppure ci si confronta", "stare con altre persone, amici o non, e parlare esponendo le proprie idee". Questa prima categorizzazione vede 247 risposte (**tabella 4**).

Il secondo concetto rilevante in ordine di ricorrenza è quello di "società": sono state considerate 154 risposte che raccontano della volontà di essere attivi (83 risposte), dell'andare alla ricerca di una qualche forma di miglioramento (44), e una serie di altre espressioni quali occuparsi delle questioni che riguardano la vita in società, sentirsi coinvolti, esprimersi (27 risposte).

La "dimensione collettiva", è il terzo concetto ricorrente, con 117 risposte, in cui le espressioni più citate sono il "senso di appartenenza" (32 risposte) e il "fare qualcosa" per la "collettività" (42), accompagnate da ulteriori concetti quali esprimersi, influire, mettersi a disposizione, progettare un futuro, per un totale di ulteriori 43 risposte.

Si evidenziano alcuni ulteriori concetti, utili a restituire l'orizzonte di riferimento di chi ha risposto, attorno ai quali si aggregano una serie di risposte, pur comprendendo una molteplicità tale di declinazioni che scomporre ulteriormente non produce risultati significativi: "comunità", con 79 risposte; "sociale", con 78 risposte, "mondo", con 62 risposte.

Vi è poi un'ampia categoria, definita "altro", che contiene 279 risposte molto eterogenee, in cui i numeri anche aggregati diventano molto piccoli e pertanto meno significativi. Fra le categorie che raggruppano più risposte si trovano: "politico, partiti, manifestazioni, movimento" con 57 risposte; "stare, condividere, fare per il bene comune" con 44 risposte; "città-quartiere-territorio" con 38 risposte; "migliorare il futuro, il contesto, provocare un cambiamento"

con 34 risposte; "associazioni, terzo settore, organizzazioni" con 16 risposte; altre 44 risposte non raggruppabili ulteriormente.

Tabella 4 - La dimensione pubblica

Categorie	Piccoli	Grandi	Totale
Stare e fare con gli altri	174	73	247
Società	92	62	154
Dimensione collettiva	71	46	117
Comunità	38	41	79
Sociale	48	30	78
Mondo	32	30	62
Altro	145	134	279
Totali	600	416	1016

La **tabella 5** mostra una maggiore incidenza percentuale delle scelte di risposta orientate alla dimensione pubblica tra i 20 – 24enni rispetto al gruppo dei 15 – 19enni, tuttavia la differenza tra le due fasce d'età considerate risulta poco rilevante (rispettivamente 52,2% e 48,4%).

Tabella 5 - La dimensione pubblica per età

Sottocampione	Totale risposte	Risposte pubblica	%Pubblica su sottocampione
15 - 19 anni	1239	600	48,4%
20 - 25 anni	796	416	52,2%
Totale	2035		

Breve considerazione sul "punto di caduta"

La domanda "che cosa è per te la partecipazione" ha permesso ai rispondenti di esprimersi mettendo in gioco un ampio grado di libertà di pensiero, potendo esprimere le proprie capacità di riflessione ed elaborazione su un piano speculativo, non per forza collegato all' esperienza quotidiana. Rispondere ad una domanda che chiede di dare una definizione su un argomento, permette di allargare lo sguardo oltre quella che è la dimensione

concreta, di andare oltre il fare i conti con i limiti che può incontrare la possibilità di esercitare concretamente la partecipazione.

Come ci si poteva aspettare, e conviene dire per fortuna, come conferma l'analisi delle risposte, non è possibile ricostruire una risposta unica ed univoca su cosa sia la partecipazione per i giovani oggi. Dai 2.035 giovani che hanno risposto alla sollecitazione che invitava a esprimersi su "cosa è per te partecipazione", non emerge un pensiero unico. E questo è un dato. Importante, rassicurante per chi, accantonate le lenti della ricerca, ha a cuore la crescita dei giovani e il destino della nostra società. Emerge piuttosto un pensiero complesso, che non è corretto semplificare, eventualmente attratti dal desiderio di trovare un bel messaggio sintetico, comunicativo ed efficace da affidare al dibattito pubblico sui giovani. E banalizzante. Quello che emerge invece è uno spettro molto ampio di risposte, di orizzonti di riferimento, di modi di intendere la partecipazione, rappresentativi del diverso modo che ciascuno ha di stare al mondo, di vedersi in relazione con la realtà che lo circonda, di sentirsi più o meno nelle condizioni di portare il proprio contributo, di lasciare un segno, di lottare per migliorare. O, anche, di non considerare affatto questa prospettiva.

Questa grande variabilità nelle risposte contribuisce a disegnare un modo di intendere la partecipazione che sembra molto ampio, dai confini più sfumati rispetto ad una concezione più tradizionale.

Le definizioni della partecipazione ci consegnano dunque una ricchezza e molteplicità di significati irriducibile. Per trovare una leggibilità che permetta di articolare delle riflessioni su quanto sta accadendo nelle sensibilità, nei pensieri, nelle pratiche dei giovani oggi, è stato necessario utilizzare delle chiavi di lettura che consentissero di indicare dei percorsi possibili. Provare a cogliere il "centro" della partecipazione è sembrato una lente attraverso cui osservare utilmente le tante suggestioni che ci sono arrivate.

Per la maggior parte dei rispondenti, la partecipazione è in modo prevalente associata ad una dimensione relazionale, che tiene insieme i riferimenti che fanno pensare ad un "altro da sé", che può essere

ulteriormente articolato in una dimensione di relazioni di prossimità ed in una dimensione di socialità più allargata.

Infatti, superata la focalizzazione su di sé, descritta come dimensione individuale, si aprono le porte ad una concezione della partecipazione che potremmo definire più "relazionale", che considera l'incontro con altri soggetti o con altri ambienti, che permette di parlare di "altro da sé".

Se si raggruppano le due dimensioni "sociale" e "pubblica", come insieme delle risposte che pongono l'accento su una "dimensione relazionale" contenuta nella partecipazione, emerge un gruppo che comprende 1.358 risposte, pari al 67% delle risposte date. In particolare, sono 837 risposte nel sottoinsieme dei piccoli, pari al 67.5% del campione relativo, e 521 nel sottogruppo dei più grandi, pari al 65.5% del campione relativo.

Le parole della partecipazione

Dopo aver analizzato le dimensioni relative al "punto di caduta" della partecipazione, è stato applicato un ulteriore livello di analisi delle risposte, concentrando l'attenzione sui singoli termini utilizzati, per cogliere quelli maggiormente ricorrenti. In questa lettura si sono evidenziati, in particolare, i verbi e i sostantivi.

Il concetto che si ritrova in modo più frequente, distaccando di gran lunga tutti gli altri, è legato all'utilizzo della radice "attiv", con un totale di 739 ricorrenze. Praticamente un terzo del campione intervistato utilizza termini che iniziano con "attiv" nella propria descrizione della partecipazione. La categoria di termini con radice "attiv" viene declinata come verbo, aggettivo o avverbio (attivarsi, attivare, attivo/a, attivamente) o come sostantivo (attività). Nel primo caso si sono contate 397 ricorrenze, nel secondo 342. Si è riscontrata una preponderanza dell'uso del sostantivo da parte del target più giovane, mentre verbi, aggettivi e avverbi sono più ricorrenti nelle affermazioni dei più grandi, cioè delle/gli intervistati tra i 20 e i 24 anni.

La grande frequenza di questo campo semantico ha portato a decidere di analizzare più nello specifico i significati che i rispondenti

hanno dato ai termini espressi nelle risposte. Per quanto riguarda la declinazione in verbi, avverbi e aggettivi, sono emersi alcuni fili conduttori:

- essere attivi come atteggiamento/ ruolo
- attivarsi per aiutare, migliorare, contribuire
- partecipare attivamente, coinvolgersi, impegnarsi
- essere parte attiva di qualcosa/ far parte attivamente
- esprimersi o informarsi in modo attivo.

Le dimensioni legate alla conoscenza e all'espressione, il far parte di qualcosa e l'attivarsi hanno una leggera prevalenza nel target dei più grandi.

Per quanto riguarda il sostantivo "attività", emergono le seguenti declinazioni:

- svolgere, far parte di un'attività
- essere presenti, partecipare, coinvolgersi
- impegnarsi, contribuire, dare tempo
- informarsi/ esprimersi.

La netta maggioranza riguarda le prime due declinazioni, con una prevalenza del gruppo dei 15/19enni.

Da notare che con il termine attività, i rispondenti intendono una serie ampia e diversificata di applicazioni possibili: da quelle sportive, a quelle scolastiche, a quelle sociali o politiche.

Al secondo posto per quanto riguarda i verbi che vengono associati alla partecipazione, si trova "aiutare / dare aiuto", presente in 123 risposte; nelle definizioni vengono specificati concetti quali "agli altri", "al mondo", "al quartiere" oppure il concetto viene inteso come "aiuto reciproco".

A seguire, si trova il verbo impegnarsi, citato 98 volte, senza differenze significative tra le due fasce di età, e che include l'"impegnarsi in un'attività", "per le proprie idee" o "per raggiungere uno scopo", "con gli altri" e "in un gruppo", "impegnare il proprio tempo", "in qualcosa

per la società", "per il cambiamento", "per la collettività" o "per il bene comune".

Segue il verbo stare, che presenta 85 ricorrenze ed è associato ad una dimensione più relazionale: "stare con", "stare insieme", "stare in compagnia" ma anche "stare in contatto con ciò che ci circonda".

Sono 71 le risposte che hanno invece associato la partecipazione all'azione di esprimere / esprimersi, attraverso i social e attraverso manifestazioni e cortei.

Altre azioni associabili al partecipare sono state citate da un numero relativamente esiguo di intervistati, tra le 40 e le 50 ricorrenze per ciascun verbo rilevato; sulla base di queste risposte, partecipare significa anche "studiare, acculturarsi, informarsi", "collaborare", "agire / interagire", "condividere".

Riguardo ai sostantivi, quello più utilizzato dopo "attività" è "gruppo" con 235 ricorrenze, riscontrate soprattutto (179) tra i 15/19enni. Nelle definizioni fornite, il gruppo è una categoria ampia che riguarda amici, scuola, famiglia, persone con obiettivi comuni, o più in generale, altre persone con cui fare le cose.

Il riferimento al concetto di "gruppo" è stato inteso sempre per specificare il "come", la modalità con cui si partecipa, mentre altri termini riguardano sia il "come" che il "cosa"; un esempio in proposito è la categoria con radice "collettiv" (rilevata 138 volte), che riguarda sia il partecipare "con altri", sia il partecipare "per altri".

"Società", citata 165 volte e "comunità", con 82 ricorrenze, riguardano invece gli oggetti della partecipazione; infatti, a questi termini sono associate azioni quali "aiutare", "agire per", "contribuire", "migliorare", ma anche verbi quali "appartenere" o "far parte di".

Riguardo al modo in cui si partecipa, una categoria di termini (185

ricorrenze), è quella dell' "essere presenti", nel senso di "esserci", "dare un contributo", "presenza fisica, mentale, attiva", "far sentire la propria presenza".

Sono 84 , inoltre, le risposte che sottolineano che si partecipa per raggiungere "un obiettivo o uno scopo comune"; scopi e obiettivi che possono essere personali o di gruppo, che possono essere sociali o utili, o possono essere "obiettivi qualsiasi".

Termini come "libertà", "valori" e "ideali", invece, sono citati con numeri poco significativi negli enunciati: l'espressione "libertà" è stata nominata 27 volte; compare 11 volte il termine "ideali", 10 volte si ritrova la parola "valori".

Questo modo di rileggere le risposte ha inteso fornire un contributo all'analisi dei dati attraverso la ricerca di ulteriori sfaccettature di significato nelle definizioni della partecipazione, individuandone oggetti e modalità concrete. Risulta evidente, rafforzando le osservazioni già emerse, la molteplicità di punti di vista e di esperienze che viene descritta dalle risposte. Esistono modi molto soggettivi di vivere la partecipazione, che partono dal semplice partecipare alle attività quotidiane per arrivare a contribuire o a portare un cambiamento, in una dimensione individuale o gruppale, in un contesto locale o globale. Sembra importante sottolineare che, nel pensiero delle persone giovani intercettate dalla ricerca, il tema della partecipazione è comunque presente, considerato e praticato, anche in forme poco convenzionali.

Si è cercato, infine, di individuare in queste risposte tracce di una partecipazione legata all'indicazione di dimensioni formali e strutturate. In questa categoria, sono state considerate le risposte che facevano esplicito riferimento ad una qualche forma organizzata di partecipazione, segnalando nella risposta termini quali "associazione", "partito", "movimento", "sindacato", "forme di volontariato", "istituzioni". Sono 55 le risposte che contengono un riferimento esplicito a forme organizzate della partecipazione.

Perché hai scelto di partecipare a un'organizzazione?

I contenuti in questo paragrafo si fondano sulle risposte date alla seconda domanda aperta prevista dal questionario, che chiedeva di indicare il perché della scelta di partecipare ad una organizzazione. A questa domanda hanno quindi risposto solo le persone che alla domanda "fai parte, o hai fatto parte, di un'associazione, gruppo, movimento", avevano risposto in modo affermativo.

Poiché non tutti gli intervistati che hanno avuto esperienze di partecipazione organizzata hanno risposto anche alla domanda aperta, le risposte valide considerate sono in totale 758, di cui 448 per il gruppo dei 15-19 anni e 310 per il gruppo dei 20-24 anni.

Anche in questo caso, i contenuti analizzati risultano estremamente eterogenei; inoltre, molte frasi sono articolate e indicano più di un concetto. Ci è sembrato che data la natura delle risposte fosse più funzionale alla comprensione lasciare maggiore spazio all'espressione dei singoli, così da poter meglio garantire una ampia rappresentazione dei concetti emersi dalla rilevazione. In conseguenza di questi elementi - l'ampia varietà delle risposte combinata alla volontà di mantenere un elevato grado di rappresentanza di questa varietà - si è scelto, nella definizione delle chiavi di lettura, di utilizzare un numero ampio di categorie.

Si riportano, in ordine decrescente rispetto alla frequenza, le spiegazioni espresse nelle risposte.

La motivazione maggiormente indicata per spiegare perché si sia scelto di partecipare ad un'organizzazione è rappresentata dalla volontà di dare il proprio contributo, di aiutare, di sentirsi utile, indicata in 154 casi, di cui 86 riguardanti la fascia d'età 15-19 anni, e 68 la fascia 20-24 anni. Sono state ricomprese in questa categoria frasi come "dare il mio contributo", "fare qualcosa e sentirmi utile", "per aiutare gli altri, soprattutto i ragazzi meno fortunati", "sentivo di poter essere di aiuto e ho pensato che l'esperienza potesse darmi qualcosa in cambio".

La seconda motivazione maggiormente indicata è rappresentata dalla volontà di contribuire al cambiamento, al miglioramento delle condizioni di vita, a volte specificando maggiormente il contesto di interesse, altre lasciando una indicazione più generica. 105 risposte hanno indicato questa motivazione, di cui 44 nel gruppo dei più piccoli, 61 nel gruppo dei più grandi. Alcune frasi esemplificative di questa categoria di risposte: "per cercare di cambiare le cose dal basso", "per il desiderio di cambiare la società", "per migliorare l'ambiente sociale del quartiere", "perché vorrei poter contribuire a rendere il mondo un posto migliore e poter aiutare più persone possibile", "perché volevo rendere la situazione migliore, più adeguata e giusta".

La terza motivazione maggiormente ricorrente espressa dai rispondenti è l'interesse verso il tema affrontato, che può ritrovarsi nei contenuti di un percorso incontrato a scuola, nell'argomento di una campagna di attivazione, o dell'ambito specifico di cui si occupa l'organizzazione che si è scelto di frequentare. E' interessante notare che tra le risposte che rientrano in questa categoria, che sono state in totale 90, prevalgono quelle che fanno riferimento allo sport.

Seguono poi una serie di categorie di motivazione, ciascuna delle quali ricorre tra le 77 e le 69 volte, che indicano come principale motivazione alla partecipazione nell'ambito di un'organizzazione: elementi collegati a "ideali, principi, valori, fede"; il contesto in cui gli intervistati vivono o sono vissuti come decisivo per compiere la scelta di partecipare, in alcuni casi specificandolo in riferimento alla famiglia, alla scuola, agli amici; la ricerca di forme di socialità; la ricerca di maggiore benessere, di "stare bene", di realizzazione di sé e del trovare senso nel partecipare; infine, le risposte che indicano motivazioni che afferiscono al fare esperienza, alla volontà di ricercare occasioni di apprendimento e di crescita.

Numeri più bassi, intorno alle 50 ricorrenze, riguardano altri due tipi di motivazione: gli stimoli e la curiosità rappresentati dal far parte di un'organizzazione; il divertimento e il piacere di partecipare.

"Motivazioni personali" è la categoria che ricomprende risposte che fanno riferimento a scelte individuali non diversamente specificate, o legate ad avere tempo libero a disposizione, da spendere anche alla ricerca di occasioni e opportunità.

Un piccolo numero di risposte (15) indica la passione come molla del proprio partecipare; un numero di risposte ugualmente piccolo, ma che si è ritenuto opportuno rilevare per dare completezza al quadro, hanno espresso motivazioni di carattere morale: "abbiamo tutti tanto da dare", "per fare del bene", "per poter trovare il modo più giusto per essere altruista".

Si segnalano ancora, pur se frammentate in piccoli numeri, risposte che: hanno indicato l'ambiente frequentato nelle esperienze di partecipazione come motivazione decisiva; hanno citato la volontà di sperimentare il senso di appartenenza ad un gruppo, ad una comunità, ad una esperienza con altri; hanno portato una motivazione utilitaristica legata soprattutto all'acquisizione di crediti scolastici attraverso il PCTO; hanno specificato il desiderio di restituire quanto ricevuto in esperienze precedenti.

Le risposte analizzate si caratterizzano come relative a una libera scelta personale di partecipazione.

Si è rilevato, inoltre, un piccolo gruppo di risposte in cui la persona indica di aver partecipato perché obbligata, dalla famiglia o dalla scuola; in qualche caso, tuttavia, pur se la motivazione originaria è stata un obbligo esterno, l'intervistata/o spiega di essersi trovato o trovata bene e di aver quindi poi scelto di proseguire l'esperienza di partecipazione.

3.2 Le condizioni per la partecipazione giovanile

L'attivazione di processi partecipativi non accade per caso, è sempre legata a particolari condizioni che la rendono possibile, che fanno sentire l'urgenza dell'agire e in particolare dell'agire democratico e sociale, che curano i requisiti necessari al partecipare, che fanno sentire significativa e normale la scelta di occuparsi degli altri, della comunità e dei luoghi in cui si vive. Quando si afferma che noi siamo esito di una lunga storia di relazione, si intende mettere in evidenza che tutto ciò che ci accade è reso possibile dalla qualità delle relazioni e dagli oggetti che si pongono al loro interno.

Non è né possibile né corretto osservare i giovani e le loro scelte in modo asettico cioè: trattandoli genericamente come categorie sociali e non come soggetti ciascuno dotato di un modo personale di mettersi in relazione con gli altri, i compiti di crescita e il mondo; senza osservare il mondo di relazioni che determina i loro comportamenti, i loro sentimenti, i loro pensieri, la scelta di agire in un modo piuttosto che in un altro.

Dunque, nessuna riflessione sul rapporto tra giovani, partecipazione e volontariato, può prescindere da alcune attenzioni di metodo: evitare la pratica del giudizio, dell'utilizzo di codici morali che rapidamente si legano alla cultura diffusa e transitano dall'osservatore verso altre persone che condividono tali classificazioni; non lasciarsi tentare dall'utilizzo di un codice puramente tecnico che nella sua freddezza separa e valuta spesso incasellando in diagnosi; andare alla ricerca di quei nessi di senso che definiscono il legame tra le persone e i loro contesti materiali e immateriali, determinanti nella scelta delle posture personali e collettive.

In queste direzioni, con grande attenzione a non generalizzare o categorizzare, si è promosso un attento esame degli esiti della ricerca in modo da mettere in evidenza ciò che facilita o ostacola l'impegno civile in forma individuale o aderendo a organizzazioni. Nelle pagine che seguono, verranno approfondite alcune tra le condizioni prioritarie colte nel corso del processo di ascolto dei giovani, degli esperti e dei rappresentanti di organizzazioni giovanili e di volontariato; saranno organizzate in sei macrocategorie, adeguate ad accedere ad un quadro complesso di fattori e requisiti per restituire a chi sta crescendo un ruolo sociale riconosciuto e valorizzato.

La partecipazione e il benessere dei giovani

Come appare evidente anche dalla lettura e dall'analisi dei dati della ricerca che qui si sta presentando, la partecipazione dei giovani e la loro condizione di benessere sono tra loro strettamente connesse e contribuiscono direttamente alla realizzazione di una società in grado di crescere in giustizia, equità e futuro promettente.

Si riesce ad esercitare partecipazione nel momento in cui si vive una condizione di benessere, ma è anche vero il contrario: la possibilità e la capacità di azione mettono al lavoro tutta una serie di abilità che permettono a ciascuno di sentirsi bene; essere in grado di affrontare e superare situazioni complesse fa crescere l'autostima e la sicurezza in sé; aumentare la rete di relazioni, di risorse, di conoscenze e competenze fa percepire la qualità del proprio saper fare; occuparsi di questioni sociali e problemi dirimenti la vita delle comunità potenzia la percezione etica della persona.

Per questo motivo nella prima parte delle riflessioni dedicate alle condizioni per la partecipazione dei giovani si propone un breve punto sullo stato di salute dello "stare bene" dei giovani. Eumetra, in una indagine svolta a ottobre 2023,1 mette in evidenza che il livello percepito di benessere personale tra i giovani è sceso dal 26% del 2021

1 Eumetra, "Giovani, etica e ambiente. Benessere e sostenibilità", 2024 – 8° edizione

al 22% del 2023, mentre nello stesso periodo è aumentato tra gli adulti dal 55% al 66%.

Le cause di tale diminuzione sembrano essere, come sempre in questi casi, multifattoriali e tra loro in forte connessione. In particolare, ne vengono segnalate tre: la globalizzazione e le crisi finanziarie con la conseguente crescita dell'incertezza e del precariato; una generale disillusione circa un futuro possibile con relativo aumento del ripiegamento sul presente, su sé stessi e l'allontanamento dalla società; l'aumento ormai cronico dei divari tra le generazioni.

Il consolidamento dei mercati globali è spesso responsabile della crescita delle disuguaglianze tra Stati e all'interno degli stessi, provocando effetti negativi sul benessere delle persone ed in particolare di quei soggetti, oggi particolarmente fragili, che vedono aumentare la loro condizione di precarietà ed incertezza. A questa situazione si lega, come conseguenza, una sempre maggiore disillusione circa il futuro, che è sempre meno promettente e sempre più ricco di preoccupazioni e minacce. Vengono a mancare quei riferimenti utopici necessari a mettere in movimento le persone verso la ricerca di una condizione di miglioramento della propria situazione. Non ne vale la pena, non serve lottare e faticare per poi vedere che nulla può mutare. Proprio questo sentimento di inutilità della propria azione spinge a rifugiarsi nel presente, in sé stessi, cercando di evitare tutto ciò che aumenta il senso di frustrazione e sofferenza. In particolare, questi sentimenti fanno parte dell'esperienza dei giovani che, diversamente dagli adulti, vivono anche il peso delle dinamiche di squilibrio tra generazioni. Come se tra giovani e adulti si reiterasse un conflitto di potere e di futuro che, in una società in declino demografico come la nostra, garantisce diritti quasi esclusivamente per chi invecchia.

Queste tendenze trovano conferma anche in un altro report di ricerca: ogni due anni lo European Youth Forum e il Social Progress Imperative, lavorano ad un rapporto che fa il punto sulla qualità della vita dei giovani in 153 Paesi del mondo. Il documento si chiama "Youth Progress Index"[2]

2 Youthprogressindex.org

ed è molto interessante perché, a differenza di altre indagini, non utilizza indicatori economici ma ben 60 rilevatori ambientali e sociali, molto più adatti a rappresentare i miglioramenti giovanili in ordine all'engagement democratico, alle libertà personali e ai diritti. Quanto emerge dalla ricerca del 2023 pone l'Italia alla ventisettesima posizione della classifica globale, condividendo con molti altri Paesi una situazione nella quale i giovani con meno di trent'anni vedono il diminuire di alcune libertà fondamentali quali: libertà di assemblea pacifica, libertà accademica, accesso alla giustizia e libertà di religione con una significativa e conseguente compromissione della partecipazione e della rappresentanza nella sfera politica, diminuite negli ultimi 10 anni, a livello globale, di 6.4 punti percentuali. Il benessere materiale e immateriale e la tutela di alcune libertà essenziali sono fattori che influenzano direttamente la possibilità di dedicare parti della propria vita a processi di partecipazione individuali e collettivi.

Tutto ciò è ulteriormente confermato dal rapporto annuale dell'Istituto Toniolo[3] sui giovani, che mette in evidenza il dato critico della partecipazione politica e civica: alle elezioni politiche del 2021 non ha votato il 42% delle persone tra i 18 e i 34 anni, con percentuali che sono salite al 50% per quei giovani che vivono in condizioni di marginalità socioeconomica. Allargando il range dell'età e osservando la fascia 14 – 34 anni si può notare che: da un lato il 77% di essa valuta in modo insufficiente i partiti politici; dall'altro il 74% sarebbe più disponibile a partecipare se ci fosse un numero più alto di giovani tra i politici (l'età media degli eletti in Parlamento è passata dai 47 anni della scorsa legislatura ai 51 di quella in corso).

Quando le persone vivono in contesti attenti al loro benessere e alla loro qualità di vita, si sentono maggiormente esposte alla possibilità di mettersi in movimento operando scelte sulla base di meccanismi di condivisione e cooperazione, orientando le loro aspettative reali nella direzione della realizzazione dei loro desideri e del miglioramento della

3 Istituto Giuseppe Toniolo "La condizione giovanile in Italia" Rapporto Giovani 2023, Il Mulino 2023

vita dell'intera comunità. Questo perché, in tali condizioni, si attiva energicamente la possibilità di immaginare ed avere alternative di scelta. La possibilità di immaginare diversamente o, meglio ancora, la capacità di aspirare a cambiamenti o prospettive migliori, come sostiene l'antropologo americano Arjun Appadurai[4], non è un fatto esclusivamente individuale, ma frutto di relazioni e attitudini collettive orientate ad immaginare orizzonti condivisi che definiscono lo spazio di libertà individuale e collettiva, contribuendo alla formazione di valori e diritti riconosciuti da tutti per i quali vale la pena spendersi insieme.

La cura e l'espansione delle libertà individuali sono condizioni indispensabili per l'attivazione delle persone ed in particolare riguardano, insieme alle dimensioni messe in evidenza dalla ricerca: la libertà da bisogni fondamentali; l'accesso all'informazione e alla conoscenza e la produzione di saperi; l'appartenenza a reti di socialità primarie e secondarie; la qualità dei contesti nei quali si vive.

Essere parte tra inclusione e diritto di essere riconosciuti

Il secondo insieme di condizioni della partecipazione di adolescenti e giovani prende spunto da una evidenza statistica portata da questa ricerca: il 25% degli intervistati si autodefinisce come persona che partecipa, mentre il 65% sostiene di provarci. Complessivamente il 90% delle ragazze e dei ragazzi che hanno risposto al questionario vivono in una tensione di impegno verso la partecipazione. Un dato assai importante, certamente in controtendenza rispetto al pensiero diffuso che vede raccontata la "crisi dell'impegno" tra i giovani. Proprio la dimensione più fragile delle due citate merita una riflessione attenta: quel "ci provo" è ricco di significati, di speranze, di tentativi e di frustrazioni; nei confronti di un'esperienza che assume un senso esistenziale in quanto, per chi sta crescendo in questo particolare momento storico, la partecipazione implica contemporaneamente l'assunzione di responsabilità pubbliche e il bisogno di "essere parte" delle società e

4 *The Future as Cultural Fact. Essays on the Global Condition* di Arjun Appudurai, Verso (2013)

dei contesti nei quali i giovani vivono. Pare essere specificatamente questo il valore che gli viene prioritariamente attribuito: essere pensati, riconosciuti e considerati come parte della comunità, dotati di un ruolo sociale prezioso. Nel processo di accettazione che qui emerge e viene richiamato come fondamentale si afferma un diritto basilare e si segnala una condizione irrinunciabile per assumere una responsabilità civile e collettiva.

Come ci ricorda Lèvinas[5] è solo nell'incontro con l'altro che si può fare esperienza del nostro essere e del nostro vivere, perché è attraverso la relazione con l'alterità che scopro il mondo e il mio ruolo nel mondo, coltivando la consapevolezza della responsabilità che ho nei confronti dell'altro e del mondo. Quando questa relazione fatica a realizzarsi, quando non si è riconosciuti, è come se l'incontro con il mondo diventasse più difficile e, con esso, anche lo spazio dell'assunzione di responsabilità pubbliche.

Oggi adolescenti e giovani sono estromessi dal dibattito pubblico, anche quando questo mette in discussione questioni che li riguardano. Vi è attenzione spesso solo di fronte alle manifestazioni di malessere, di fatica e disagio più forti, quelle che destano forzatamente l'attenzione perché radicali; allora il mondo adulto si muove animato dalla preoccupazione relegando, così, chi sta crescendo in un ruolo mancante, quasi un peso per la società. Ma quel dolore che nasce dal giudizio, dalla continua misurazione, dalla costruzione di categorie stigmatizzanti, generatore di un profondo senso di inadeguatezza e di vergogna, non viene colto proprio perché non vi è sufficiente cura e attenzione, perché manca uno sguardo profondo, animato dall'intenzione di essere vicini alla vita di adolescenti e giovani per accompagnarla nel suo fiorire più pieno.

Ma ogni manifestazione di dolore o di fatica, anche quella apparentemente priva di senso o addirittura antisociale, contiene sempre un intento comunicativo e la speranza che qualcuno si accorga di quella sofferenza e se ne faccia carico. Così sembra prendere forma

5 E. Lèvinas, *Il Tempo e l'Altro,* a cura di F.P. Ciglia, Il Melangolo,1997

una sorta di "attivismo delle grida" intendendo con questo concetto che molti comportamenti giovanili, come ad esempio forme di ritiro sociale, sono un modo estremo di partecipare, un urlo che testimonia l'opposizione verso stili di vita e organizzazioni sociali che si stanno sempre di più allontanando dall'umano e per questo producono malessere.

Queste riflessioni aiutano a capire un probabile motivo della debolezza di "sguardo collettivo" che emerge dalla lettura dei dati: la negazione di risposte concrete al diritto di essere riconosciuti e di avere un ruolo sociale, spinge sulla crescita di visioni e istanze personali, così spesso l'impegno di adolescenti e giovani sembra prendere le mosse da temi legati alla sfera soggettiva, all'intimità, per poi transitare nella dimensione collettiva in un secondo momento.

Sembra prendere forma la domanda di esperienze partecipative fortemente attente alla persona, capaci di essere inclusive e aperte alle differenze; una partecipazione nella quale è possibile portare la propria soggettività in modo da discutere oggetti e scelte di impegno; una partecipazione non manipolata ma informata e carica di interesse per la dimensione pubblica.

La cura della qualità relazionale

Dunque, appare potente come condizione per la partecipazione di adolescenti e giovani, creare e tutelare contesti accoglienti, aperti e inclusivi, nei quali solo la cura della qualità delle relazioni sembra poter fare la differenza. Alla domanda "Che cosa ti piace/ ti piaceva delle/a organizzazione/i a cui partecipi/avi il 38% ha risposto "c'è attenzione per me come persona". Un dato che conferma la necessità di ripensare le organizzazioni sociali quali luoghi che mettono al centro la persona e lo fanno andando oltre la retorica diffusa, provando ogni giorno a cimentarsi con la concretezza di questa scelta educativa e politica.

A sostegno e potenziamento di questo concetto, alla stessa domanda il 60% ha risposto lo stare bene con gli altri e il 57% il sentirsi parte del gruppo. La cura della qualità delle relazioni accanto alla valorizzazione dei contributi di ciascuno sembrano essere oggetti di attenzione

necessari per aumentare la partecipazione. Le relazioni dovrebbero orientarsi verso dimensioni particolari quali: la prossimità, che unisce persone diverse attorno ad un diritto fondamentale, relativamente al quale si determina la qualità della vita di una comunità intera e delle persone che la abitano che sentono come propri i sentimenti, i problemi e i desideri degli altri e, insieme, si impegnano per un cambiamento concreto; il riconoscimento, che mette in gioco la possibilità di vedere e considerare le peculiarità soggettive delle altre persone, la loro storia, le qualità, i meriti, i sentimenti e anche le fragilità che le caratterizzano rendendole uniche; la reciprocità, che permette di estrarre dalla relazione la logica dello scambio e dell'utilizzo dell'altro per massimizzare i propri risultati sfruttando i beni relazionali, connotandola invece con la logica del dono e della fraternità.

Ancora, non basta "attendere" che adolescenti e giovani varchino autonomamente le soglie delle organizzazioni di volontariato, è necessario investire tempo e risorse per muoversi andando loro incontro, ricercando dove si incontrano ed elaborano pensieri di trasformazione e processi rinnovati di impegno. Ascoltarli, chiedere loro cosa si deve cambiare, fidarsi e fare spazio alle loro sensibilità e competenze sociali. Gli adulti devono andare a cercare queste reti attive, capire come mettersi al loro fianco e condividere una sfida, una lotta per il cambiamento, crescendo in creatività, flessibilità, condivisione e collaborazione. Alla ricerca non della ripetizione di pratiche consolidate ma della costruzione di modelli contestualizzati, attenti alle persone, ai tempi, ai luoghi e agli oggetti di lavoro, lontani dalla standardizzazione.

Queste considerazioni trovano conferma e rafforzamento se si prendono in esame due ulteriori dati: il 48% afferma che tra le principali motivazione di un'esperienza di partecipazione c'è il desiderio di cambiare le cose; mentre sempre descrivendo che cosa ritenesse positivo nella appartenenza ad una organizzazione, il 57% sostiene che era il sentirsi utile, contribuire a realizzare un processo trasformativo.

L'attenzione a nuove forme di appartenenza

Così crescono modalità nuove di appartenere, di condividere l'esperienza, di sentirsi parte di qualche cosa di più grande del singolo individuo, che va oltre il senso della pur importante responsabilità personale, per vivere il valore educativo e politico della sfida collettiva e condivisa per il cambiamento. Riprendendo alcuni concetti precedentemente evidenziati, l'appartenere oggi si sostanzia attraverso due dimensioni in particolare: in primo luogo attraverso il sentirsi accolti, ascoltati e valorizzati per ciò che si rappresenta attraverso la propria soggettività in una tensione di riconoscimento delle differenze e non di omologazione, nell'opportunità di scegliere luoghi, forme e oggetti dell'appartenere; poi vi è una connotazione tutta attuale caratterizzata dalla pratica di legami deboli ma fortemente significativi. Oggi si vivono appartenenze molto intense ma dedicate a specifiche situazioni, sfide, progetti per poi tornare a ciò che si faceva in precedenza. Non si può che ritornare agli anni del Covid19 quando molti giovani si sono spesi a sostegno di persone fragili. Oppure agli "angeli del fango" impegnati nelle terribili alluvioni della Romagna e poi della Toscana.

Alcuni lo chiamano "volontariato di transito" proprio per descrivere una qualità attuale dell'impegno e dell'appartenere. Non una forma più fragile, solo una modalità diversa che comunque vede il prendere forma di "comunità di scopo" che condividono una sfida importante attorno ad un diritto negato, una discriminazione o un problema sociale determinante. Gruppi che hanno legami molto forti che si costituiscono attorno alla sfida, ma che non richiedono una "fedeltà" senza tempo tipica del modello che ha caratterizzato le lotte di fine secolo scorso.

Attorno a questo tema le giovani generazioni chiedono al mondo adulto di interrogarsi su come accompagnare il passaggio da una appartenenza più strutturata, basata sull'adesione a valori religiosi e politici fondanti responsabili dell'identificazione con l'organizzazione, ad un modello che invece viene qualificato dalla reciprocità, dalla condivisione di opportunità, conoscenze e competenze che restituiscono benefici alle persone, all'organizzazione e alla comunità.

APRIRE ORIZZONTI

In contesti di crisi la partecipazione sembra non essere una priorità. Per essere più precisi ciò accade in situazioni nelle quali, come sta accadendo al nostro Paese, la crisi è prima di tutto assenza di democrazia, inasprimento delle disuguaglianze e delle logiche ad esse connesse, fragilità della proposta pedagogica.

Attivare zone pubbliche di dibattito

Sono sempre meno i luoghi e le opportunità per un aperto e intenso dibattito collettivo, le zone del confronto pubblico sono sempre più sacrificate e, con esse, la possibilità di costruire pensieri, letture e analisi di ciò che accade nelle società attorno a noi e di immaginare insieme ad altri orizzonti nuovi, cambiamenti promettenti. Anche in molte organizzazioni manca questa linfa vitale, si ritiene scontata la visione e l'evidenza delle sfide prioritarie di lavoro; manca la discussione e la costruzione condivisa della consapevolezza dei problemi sociali. Anche i giovani intervistati manifestano questa situazione, ben il 59% segnala che essere consapevoli dei problemi sociali è una condizione fondamentale per la loro partecipazione. Non solo: l'83% dice che informarsi, farsi un'idea della società nella quale si è immersi è partecipazione. Cioè, il confronto, il dibattito sembrano essere condizioni a supporto del processo partecipativo e anche, contemporaneamente, azione partecipante.

Fare esperienze differenti che aprono la mente, incontrare persone con visioni particolari, discutere le alternative possibili oltre l'ovvietà e i luoghi comuni, prendere posizione su ciò che riguarda il mondo, sembrano rappresentare questioni sulle quali investire di nuovo per favorire la possibilità di partecipare, di dare forma al mondo, di costruire collettivamente un futuro tra continuità e mutamento.

Essere informati

Simile al bisogno di conoscere situazioni e problemi sociali è il tema dell'informazione. Essere informati sui luoghi e sulle modalità partecipative di ogni realtà è un'ulteriore condizione per la

partecipazione. Il 37% degli intervistati mette in evidenza l'importanza di poter accedere alle informazioni sui luoghi e sulle opportunità di partecipazione.

Dunque, è importante che adulti e organizzazioni investano risorse e strumenti dedicati a comunicare e informare circa le opportunità, gli spazi e le modalità della partecipazione. E che lo facciano utilizzando differenti linguaggi per poter giungere a tutti. Usare forme differenti. Strumenti digitali e analogici. Formali e informali, luoghi pubblici e privati.

L'impegno per la giustizia sociale

Può apparire un paragrafo con una tematizzazione ambiziosa, forse un po' lo è ma in questo momento storico la questione della giustizia sociale non può essere posta in secondo piano, messa sottotraccia; deve rappresentare una responsabilità condivisa che restituisce senso alla partecipazione di ogni donna e uomo.

Le disuguaglianze, l'assenza di diritti fondamentali, il crescente diffondersi di storie di povertà e marginalità, purtroppo, riguardano sempre di più persone giovani. Laddove le differenti istituzioni non riescono a garantire la qualità della vita biologica per le persone, la società si sfalda, il valore della vita viene tradito da chi lo dovrebbe tutelare e la dimensione della comunità viene rapidamente sostituita da logiche individualiste spesso connotate dalla lotta per la sopravvivenza.

Anche l'indagine qui rappresentata ha incontrato gli esiti di questa situazione, lo ha fatto raccogliendo i pensieri e le fatiche di adolescenti e giovani che mettono in evidenza una tendenza ormai consolidata. Il 28% sostiene che a rallentare l'adesione ad esperienze di partecipazione è il bisogno di guadagnare, di un lavoro che permetta la vita in autonomia, che sottrae tempo ed energie alla cura della dimensione pubblica. L'assenza di diritti produce condizioni di fatica e di esclusione che allontanano sempre di più le persone dall'essere pienamente riconosciute come persone, sempre più marginali.

È da considerare che nel nostro Paese i giovani vivono una condizione "crescente e diffusa" di precarietà lavorativa: il 40.9% dei giovani che

lavorano nel settore privato è sottoposto a discontinuità lavorativa; mentre i lavoratori stabili, nella fascia 15-24 anni, scendono al 42,3% del totale. Nel settore pubblico la situazione è analoga: gli "atipici" rappresentano il 48,6% del totale dei giovani dipendenti mentre i giovani precari nella fascia 15-24 anni rappresentano il 74,4% dei lavoratori. La precarietà contrattuale sopra descritta, si traduce in una discontinuità strutturale sul piano lavorativo e salariale: nell'anno 2022 soltanto il 39% dei giovani dipendenti del settore privato ha infatti ricevuto 12 o più mensilità retributive dal datore di lavoro, mentre per il 32,7% il periodo retribuito è risultato inferiore a 6 mesi (il 19,5% "fino a tre mensilità" e il 13,2% "da tre a meno di 6 mensilità"), con effetti dirompenti sulla qualità e sui progetti di vita e, a lungo termine, sul futuro pensionistico. [6]

Anche i contesti di vita hanno un ruolo significativo: per il 33.48% degli intervistati vivere in un quartiere ricco di stimoli ed opportunità facilita la possibilità di partecipare. I contesti fanno la differenza. Questi temi sono di aiuto per spostare la riflessione dal pensare che tutto si giochi nella relazione duale tra giovani e adulti al considerare che si debba esercitare una responsabilità anche nei confronti dei sistemi di vita, della qualità dei luoghi urbani e naturali nei quali le persone crescono e si costruiscono una visione di futuro come promessa o come minaccia.

L'unitarietà della proposta pedagogica

Poche persone sentono l'urgenza di esercitare la responsabilità educativa come responsabilità pubblica. Viviamo in contesti connotati da una forte presenza di educazioni antidemocratiche e l'assenza di condivisione della prospettiva pedagogica non fa altro che peggiorare la situazione. Gli orizzonti dell'agire educativo, le priorità, i metodi e gli strumenti dell'educare cambiano da comunità a comunità, da persona a persona, lasciando ampi margini di prevalenza alle educazioni che non contemplano, nella loro proposta, la partecipazione dell'educando,

6 "Giovani 2024: il bilancio di una generazione" Rapporto EURES per il Consiglio nazionale dei giovani e l'Agenzia italiana per la gioventù

l'educarsi insieme.

È proprio delle pedagogie democratiche pensare che l'educare è un processo di reciprocità che si realizza con la partecipazione attiva di tutti i soggetti che sono coinvolti nell'esperienza. Come adulti e organizzazioni sociali siamo sollecitati a ripensare alla qualità della proposta educativa e agli spazi della fondamentale costruzione comune. Una educazione che mette al centro spazi e tempi per un lavoro nella e sull'intimità, per l'incontro e il dialogo con il mondo interno delle persone, dimensione fondamentale per costruire la relazione con tutto ciò che è al suo esterno. Una educazione che aiuti a riconoscere e a far crescere responsabilità e ruolo sociale delle persone. Una educazione che si occupi dello sviluppo del sé sociale, di quel legame che tiene uniti gli uni agli altri, che fa sentire l'altro come parte della propria esistenza e la comunità come luogo prioritario dell'incontro e della costruzione di senso e di futuro.

CAMBIARE LO SGUARDO: RAPPORTO TRA GENERAZIONI

Tra le condizioni che permettono di liberare e dare pieno sviluppo alla partecipazione dei giovani vi è sicuramente la necessità di "cambiare lo sguardo" degli adulti. Chi è impegnato nel lavoro con i giovani o chi, comunque, si occupa di loro può incorrere nel rischio di guardare alle loro esistenze o presumendo di conoscere come si snodano e si realizzano o utilizzando paradigmi di riferimento comparati alla propria giovinezza. Sappiamo ormai da tempo che, date le rapide e significative trasformazioni, non è più pensabile fare riferimento a qualsiasi tipo di processo di identificazione e ancor meno di proiezione, che porterebbero a costruire letture, immaginari e definizioni spesso in negativo, perché in riferimento quasi esclusivamente a sistemi che non corrispondono a ciò che ci si attende. Ma non solo: non aiutano a scorgere i modelli e le pratiche di partecipazione che vengono quotidianamente messe all'opera. Se noi adulti cerchiamo i giovani guardandoli solo attraverso la nostra storia il rischio è, dunque, che non li vediamo e riconosciamo. Serve un profondo cambiamento di paradigma, come condizione preliminare per una relazione autentica e di senso.

Osservando e valutando i processi di partecipazione giovanile tramite l'utilizzo di riferimenti validi nel secolo scorso, non si riusciranno a cogliere le forme attuali, plurali, reticolari, flessibili e transitorie del prendere parte. Accanto a ciò e conseguentemente a questo approccio scevro della necessaria attenzione alla complessità e alla contestualizzazione, sfuggono al mondo adulto le domande sottese alle scelte partecipative delle giovani generazioni: investimenti in forme aperte e informali o non formali; processi di abilitazione e formazione continua; tenuta dei contesti quali dispositivi qualificati da appartenenze multiple e da adesione e partecipazione a "imprese" temporanee; apprendimenti che sono depositati in esperienze caratterizzate da transiti e contaminazioni continue.

Lo sguardo passato, quando applicato all'oggi, assume una valenza disgiuntiva, che non permette di restare in relazione con chi, come si è visto da questa ricerca, si muove con logiche inclusive applicate a campi esperienziali differenti, che prevedono una stretta relazione tra responsabilità, attivismo e piacere; tra relazioni orizzontali e verticali; legami forti agiti a supporto di appartenenze leggere; tensione verso il cambiamento connessa a spiccati pragmatismi. Più gli adulti rinunciano a interrogarsi circa le trasformazioni che riguardano le giovani generazioni, più si consolidano letture indifferenziate, che non riescono a cogliere e ad entrare in relazione con quanto di positivo e costruttivo sta accadendo.

Essere attenti a cambiare le organizzazioni

Ma vi è un'ulteriore focalizzazione che si connette alla necessità di modificare lo sguardo e che chiama in causa la responsabilità di riflettere e agire sulle forme delle organizzazioni sociali, al fine di intercettare ed accompagnare percorsi di partecipazione pubblica dei giovani. Come adulti si è chiamati ad intervenire sui contesti, ed in particolare sui contesti organizzati, attraverso alcuni spostamenti radicali: l'abbandono di ruoli centrati sulla fornitura o il controllo delle attività, per volgere verso l'attivazione di connessioni tra soggetti e mondi differenti; la condivisione di risorse; la cura di sconfinamenti tra

realtà sociali ed economiche – tra terzo settore e istituzioni.

Si tratta di esercitare una "funzione leggera", che transita da un approccio gestionale alla cura dell'attivazione, alla generazione di movimento; che trasforma l'esperienza in occasione di apprendimento. Una funzione che sempre di più si qualifica nella sua dimensione pubblica perché fattore di snodo e di connessione delle "zone di relazione e di connessione" tra persone differenti, non dall'alto verso il basso, ma collocandosi sulla "soglia" dell'incontro e dell'integrazione.

Ciò che emerge dalla ricerca sembra sollecitare le organizzazioni sociali e di volontariato a "intraprendere" di più con i giovani, fare cose concrete attraverso processi di cambiamento radicati nelle comunità locali e nei territori, costruendo relazioni tra adulti competenti e giovani alla ricerca di esperienze significative. Le giovani generazioni, obbligate dalla complessità e dai sistemi sociali e culturali, sono alla ricerca di "competenze fluide", cioè di capacità che cambiano ed evolvono continuamente con il cambiamento e l'evoluzione dei contesti. Un "sapere situato" in precisi sistemi, ma aperto all'integrazione con saperi altri provenienti da contesti differenti.

Poi ancora, i giovani sembrano alla ricerca di organizzazioni che sappiano recuperare una tensione ideale, cercando di stare di più nelle sfide, condividere orizzonti di cambiamento; accettare la dimensione del rischio per trovare insieme strategie e modi per procedere; abbandonare la necessità di "sorveglianza" sulle scelte e sull'agire, per occuparsi sempre di più della ricerca di connessioni e contaminazioni, anche parziali o limitate nel tempo.

Infine, cosa da non sottovalutare, alcuni rappresentanti di organizzazioni giovanili, così come alcuni giovani intervistati, mettono in evidenza che, nonostante la partecipazione abbia oggi anche una declinazione digitale, resta come esigenza di senso il bisogno di avere uno spazio fisico di riferimento che permetta l'accadere dell'incontro, dello stare insieme; che sia luogo dove potersi esprimere in forme e con linguaggi differenti, dove realizzare la discussione e il confronto, l'elaborazione delle strategie di impegno pubblico e, soprattutto, la costruzione fisica della comunità d'intenti. Mettere a disposizione

spazi e luoghi di elaborazione e relazione caratterizzati dalla cura autonoma; accogliere insieme la sfida della rigenerazione sociale di spazi abbandonati, sono oggetti di lavoro importanti che i giovani mettono al centro della loro relazione con il mondo adulto e con le organizzazioni di volontariato.

Cambiare le narrazioni prevalenti

In ogni processo di tipo educativo e culturale se si intende lasciare un segno, un orizzonte di senso, va presa in considerazione la necessità di costruire dispositivi sociali in grado di educare; di funzionare, cioè, attraverso una proposta educativa che è "ordinaria e quotidiana". La maggior parte delle educazioni antidemocratiche nelle quali oggi siamo immersi operano proprio in questo modo, intervenendo nella creazione di contesti che trasmettono una visione della donna e dell'uomo e del mondo attraverso ogni situazione e proposta. Contesti che diventano "testimoni" di precisi stili di vita, che dicono "come vivere" e che "vivere così è possibile". Tutto ciò accade attraverso tre strutture precise: la narrazione; la testimonianza; l'esperienza.

L'agire sociale e educativo di questo momento storico, declinato attraverso l'agire individuale o organizzativo ha smesso di funzionare come "dispositivo"; ha smesso di occuparsi della realizzazione di "zone pubbliche" nelle quali crescere come persone e cittadini, delegando questa funzione alla sola pratica dei progetti. Dunque, serve recuperare un investimento attorno alle tre strutture sopra citate. In primo luogo, sembra essere importante investire nuovamente nella costruzione del processo narrativo, nella costruzione di un "discorso" sul modo di stare al mondo e sugli orizzonti di cambiamento verso i quali tendere. In una cultura che narra il valore della delega, dell'indifferenza, della competizione e della relazione come limite alla massima realizzazione individuale, quale spazio di partecipazione può prendere forma? Quanto le azioni e le politiche educative narrano di partecipazione? Quanto si attiva un discorso pubblico sulla visione del mondo? La partecipazione dovrebbe tornare al centro della narrazione sociale come strumento e obiettivo dell'agire collettivo per il cambiamento. Va superata l'attuale

frammentazione tra le organizzazioni del Terzo Settore, che produce narrazioni differenti e isolate, poco utili nella formazione di un discorso pubblico civile.

I giovani vanno cercati e non attesi

Nell'onda di cambiare lo sguardo, per muoversi dentro paradigmi differenti della partecipazione dei giovani è indispensabile aggiungere un'altra condizione fondante: non aspettare che siano loro a cercare le nostre organizzazioni, ma bisogna andare a cercarli nei luoghi in cui si incontrano, riflettono, elaborano pensieri e ipotesi di cambiamento, si sperimentano.

Sono tanti i giovani che, nei loro mondi, cercano soluzioni alternative a forme di vita faticose e poco attente alle qualità umane. Sono tanti i giovani che, a fronte di problemi individuali, trovano soluzioni nuove, utili anche per altre persone. Ma tutte queste persone operano all'interno dei loro mondi, nei loro contesti significativi di vita e di riferimento. Se non li si va a cercare non li si incontrerà mai. Gli adulti e i rappresentanti delle organizzazioni sociali e di volontariato sono chiamati ad uscire dai propri recinti e ad andare alla ricerca di queste situazioni, a scovarle cercando di comprenderne il potenziale per sostenerlo, farlo espandere e renderlo condivisibile.

Esplorare i contesti alla ricerca dell'incontro con giovani biografie generative; sostare in quei luoghi dove non è possibile agire immediatamente, legittimando la propria presenza con l'osservazione e l'ascolto attento. Assumere queste attenzioni trattandole non come modalità operative ma come "comportamenti sociali", come uno stile che qualifica la relazione tra le generazioni.

Quando i giovani segnalano il bisogno di essere riconosciuti e di avere a che fare con adulti attenti, indicano implicitamente anche questa "sfida": veniteci a cercare! Questi "beni comuni", queste risorse pubbliche, non sono mai in bella vista, in attesa che passi qualcuno che le vede e le valorizza. Sono come delle perle che vanno ricercate con pazienza e cura, in quelle realtà che non appartengono né agli adulti, né alle organizzazioni, ma che sono i loro contesti di vita. Uscire a cercarle

e, una volta incontrate, accompagnarle per far crescere quel potenziale e aiutarlo a diventare risorsa collettiva. Per tutto ciò non basta "essere sensibili" ma servono intenzionalità, un pensiero e una competenza dedicata; adulti che si attrezzano per agire in questo modo, in quanto individuano in queste scelte atti essenziali per riconoscere e restituire un futuro possibile alle generazioni più giovani.

Essere Generazione

Può sembrare banale ma in questo capitolo dedicato al rapporto tra le generazioni non si può trascurare una breve riflessione propriamente dedicata ai rapporti di potere tra le generazioni, che oggi, sia per motivi demografici che culturali, è fortemente sbilanciato verso gli adulti.

Il nostro è un Paese che, dal punto di vista demografico, vede due andamenti: da un lato si vive un drastico calo della popolazione che scenderà nei prossimi 6 anni di oltre 1,3 milioni; dall'altro, si registra un significativo invecchiamento, nel 2050 si prevede che ben il 35% della popolazione sarà over 65 anni e, dal 2041, solo una famiglia su quattro sarà una coppia con figli.[7] Questi sono dati che devono far riflettere sulla necessità di investire fortemente sul futuro e soprattutto su un futuro possibile e promettente per tutti, al fine di rendere effettivamente generativa la nostra società.

Ma accanto a questa necessità, che richiede un processo di lavoro complesso, sociale e politico insieme, vi è un ulteriore snodo sul quale invece vi sono spazi di azione possibili, che riguarda la cessione di spazi di futuro e di potere ai giovani, in modo che possano recuperare la loro qualità generazionale, oggi messa in discussione dalla difficoltà a lasciare traccia di sé oltre a sé. Qui gli adulti e le organizzazioni del Terzo Settore e del Volontariato possono fare molto, riflettendo sulla necessità di modificare il ruolo di chi è avanti con gli anni, facendo spazio a chi è più giovane e passando da un ruolo di gestione del potere decisionale, ad una funzione di accompagnamento, formazione e costruzione di

7 Ansa, Quotidiano.net, ISTAT, "Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese" http://www.istat.it/it/files//2022/03/Dinamica-demografica-2021.pdf

connessioni e ibridazioni a favore dei giovani.

Sono oggi rare quelle situazioni nelle quali si diventa adulti attraverso la "rottura" con le generazioni precedenti, la contrapposizione e il conflitto costruttivo. Crescono le storie che testimoniano il diventare grandi attraverso esperienze connesse alla vergogna e al fallimento. Il senso di inutilità sostenuto dal senso di inadeguatezza. Giovani che restano giovani per molto tempo e adulti che non invecchiano e mantengono posizioni di potere all'infinito. Si dovrebbe riflettere molto di più su questi processi, restituendo alla vita il suo corretto scorrere: fare spazio a chi è più giovane creando le condizioni affinché, attraverso incontri, esperienze, percorsi possa maturare le conoscenze e le competenze necessarie a svolgere a pieno la sua funzione e responsabilità sociale.

Oggi si vive in un mondo troppo "adultocentrico" e le organizzazioni sentono questa narrazione e spesso la incarnano pienamente. A conferma di questa necessità il 35.43% delle persone intervistate mette in evidenza che tra le cose apprezzate nelle esperienze personali all'interno di organizzazioni di volontariato è la possibilità di avere potere decisionale. Mentre il 44.13% ritiene fondamentale venire ascoltati e presi in considerazione. Va data concretezza a queste richieste, serve una profonda rivoluzione interna alle organizzazioni, in particolare di volontariato, affinché ci siano sempre più luoghi aperti, nei quali crescere esercitando un ruolo sociale riconosciuto, imparando che i ritmi e i tempi della vita definiscono ruoli, funzioni e responsabilità e, quindi, non sono immutabili.

Genitori impegnati, adulti autorevoli

Ma del rapporto tra le generazioni vi sono ancora un paio di questioni che è importante mettere in evidenza: la prima ha a che fare con il ruolo dei genitori come facilitazione alla scelta della partecipazione; il secondo si lega all'importanza di incontrare adulti significativi nella propria storia evolutiva.

Come per la maggior parte delle esperienze di crescita il contesto di vita e, in particolare, quello familiare hanno un ruolo fondamentale. Così, anche analizzando ciò che facilita esperienze di partecipazione

pubblica, i giovani intervistati mettono in evidenza come vivere accanto a genitori che partecipano o che si attivano attorno a specifici problemi o sfide sociali sia di fondamentale apertura. Ben il 44% sostiene che l'attivismo dei genitori è un esempio potente. Ma non solo, emerge un secondo fattore che ha a che fare con un tema toccato in precedenza: la narrazione. Il 48% dei giovani dice che quando in famiglia si parla spesso di temi sociali, civili o culturali, si formano una sensibilità e una predisposizione a prendersi cura di questi aspetti. Temi che emergono nel loro valore e che rinforzano il valore educativo dei contesti familiari, ma che mettono purtroppo in evidenza la dimensione della disuguaglianza che attraversa questa questione.

Dove ci sono genitori in difficoltà, che per motivi differenti faticano ad essere di esempio o a condividere momenti di confronto e discussione familiare, per i loro figli e figlie la partecipazione sarà una scelta più complessa. Forse qui si apre un tema un po' più grande di noi ma che non si può non nominare e mettere sotto la lente di ingrandimento: le disuguaglianze che attraversano i nostri territori sono responsabili del difficile formarsi e affermarsi del ruolo sociale dei giovani. Tutti, come persone e come membri di istituzioni o organizzazioni sociali, abbiamo la responsabilità di chiederci come invertire queste tendenze, come avviare una stagione che ci veda tutti maggiormente alleati nella costruzione di processi dedicati a lottare contro le ingiustizie sociali che hanno un peso sempre maggiore.

Accanto a ciò emerge un tema un po' più trattabile, ma comunque delicato: incontrare sulla propria strada adulti significativi al di fuori della famiglia. Lo sostiene il 23% dei giovani che hanno risposto al questionario. Ma chi possono essere questi adulti? Quali caratteristiche si dovrebbero ricercare?

Una prima questione definisce l'autorevolezza e la credibilità degli adulti e risiede nell'essere al servizio della crescita"[8], incarnando il sentimento della speranza per un futuro possibile che si consegna

8 Matteo Lancini, "Abbiamo bisogno di genitori autorevoli. Aiutare gli adolescenti a diventare adulti", Mondadori, 2020

pienamente nelle mani di chi sta crescendo, restando al suo fianco per promuovere la crescita e condividere la responsabilità e l'impegno sociale. Una seconda competenza per gli adulti si lega al farsi carico della dimensione della complessità, nel senso di non operare semplificazioni, non riferirsi a comportamenti lineari di causa - effetto o a soluzione stereotipate: ogni crescita ed evoluzione umana ha sue traiettorie, suoi bisogni e desideri, necessita di cure e accompagnamenti particolari e non generalizzati. La terza competenza si lega alla possibilità di stare nelle situazioni di crisi e di difficoltà, cercando di trovare in esse nessi e agganci per trasformarle in occasioni di crescita. Non pensare solo ad interventi connessi a quanto accade, ma sempre caratterizzati da un'apertura verso il futuro e una attenzione a dare forma a relazioni abilitanti. Quarta attenzione è l'interesse per la vita dei giovani, per le loro passioni, i loro discorsi, le loro sfide, i loro linguaggi. Adulti appassionati che hanno a cuore ciò che accade alla vita di chi sta crescendo, perché in quegli oggetti si trovano dispositivi interessanti di dialogo, evoluzione personale e cambiamento sociale. Infine, essere valorizzanti, restituire riconoscimento e fiducia in sé e nelle capacità di autodeterminazione.

Tutte queste competenze sono state declinate per gli adulti ma possono valere anche per le organizzazioni sociali e di volontariato: essere interessate ai giovani, ai loro pensieri e visioni; valorizzare il loro contributo; stare nella complessità aiutando ad apprendere come vivere in società complesse; costruire concretamente esperienze di speranza ed apertura verso un futuro promettente; curare le situazioni come occasioni di crescita umana e civile. Tutti aspetti che rendono attraente la partecipazione giovanile.

Costruire legame tra partecipazione e sviluppo delle competenze personali e collettive

Altra condizione che si presenta dalla lettura dei questionari e delle interviste che hanno qualificato questa ricerca è relativa al fatto che i giovani si attendono che i percorsi di partecipazione, oltre ad essere strumenti di cambiamento e funzionali al loro riconoscimento, valorizzazione e affermazione sociale, siano anche occasioni di crescita

e di apertura competente al mondo.

In particolare, emergono alcuni obiettivi indiretti del processo di partecipazione, utili a rendere più possibile e interessante l'intera esperienza. Tra questi vale la pena segnalarne alcuni. Primo tra tutti, i giovani si attendono che mentre si partecipa, sia possibile aumentare il capitale relazionale, potenziare la rete di relazioni significative nelle quali ogni giovane è inserito. Conoscere realtà nuove, incontrare persone interessanti, aumentare quei legami che aiutano a crescere sia dal punto di vista umano, che civile e professionale. La seconda attesa emersa dalla ricerca individua una connessione tra il mettersi in movimento e l'aumento della conoscenza sulla realtà circostante: mentre si agisce individualmente o collettivamente, si conosce di più la realtà, ci si fa un'idea più complessa e strutturata del mondo, si acquisisce consapevolezza sociale. Terzo aspetto ha a che fare con il bisogno di cimentarsi, di fare vere e proprie esperienze attraverso le quali si apprende "come si fa" ad essere cittadini e ad esercitare il ruolo pubblico che spetta ad ogni donna e uomo nelle società democratiche. Come si fa a fare un'esperienza collettiva, a vivere il gruppo come una risorsa e non come un problema, a fare con gli altri?

Dunque, i percorsi partecipativi dovrebbero essere pensati e configurati per diventare anche una specie di "palestra di prova", un luogo che permette, mentre ci si impegna, di aumentare la propria esperienza. La partecipazione dovrebbe essere luogo di crescita delle competenze civili, di quel sapere da cittadino che aiuta ciascuno a stare attivamente nella realtà. Quarta ed ultima condizione rintracciabile nella ricerca è quella di stare bene insieme. L'attivismo giovanile deve essere anche occasione per condividere il piacere di stare e fare insieme; deve essere quell'esperienza che permette di tenere insieme concretamente "legge e piacere", il dovere civile con la possibilità di divertirsi, attesa assai interessante indicata dal 60% degli intervistati: in una società nella quale è più facile separare il piacere dal dovere, i giovani chiedono di essere aiutati a ricostruire un legame tra queste dimensioni, vivere la responsabilità, l'acquisizione del dovere civile e allo stesso tempo fare un'esperienza divertente, che restituisca il piacere di essere con gli altri.

Tutte queste quattro condizioni sono preziose indicazioni per le istituzioni e le organizzazioni sociali e di volontariato, in quanto segnalano oggetti di lavoro indiretti che andrebbero sottoposti ad attenzione e cura, perché decisivi per una partecipazione possibile fortemente contestualizzata e attenta alle persone che la vivono.

IL RAPPORTO CON IL POTERE E LA POLITICA

Alcune condizioni per la partecipazione giovanile hanno fortemente a che fare con il tema del rapporto con il potere e con chi questo potere lo esercita nella gestione della "cosa pubblica", cioè con la politica. A questo proposito ci sono due questioni centrali nell'attribuzione di senso alla scelta di partecipare o meno: la partecipazione è strettamente connessa al riconoscimento e all'esercizio del potere; non alla visione infantile che se i giovani chiedono una cosa vanno accontentati, ma a una lettura matura che pensa al potere come alla possibilità di esercitare un pensiero autonomo, libero e critico sulla realtà; cosa che se si guarda a ciò che sta accadendo attorno a noi è fortemente messa in discussione da una deriva repressiva, che tende a ridurre il dissenso e l'esercizio del diritto di parola. Come può crescere il desiderio di partecipare in una società di questo tipo? Quale narrazione cresce?

Ma anche il rapporto con la politica si presenta fortemente in crisi, in un momento storico nel quale si registra un forte allontanamento di quest'ultima dalla vita delle persone e in modo particolare dalla vita dei giovani. Una politica che fatica a garantire l'interesse della comunità intera, muovendosi spesso a favore di alcuni soggetti o categorie sociali. Una politica che interpreta il contributo e la responsabilità sociale dei cittadini come una scocciatura, una intromissione, esercitando una visione della politica stessa come di un fatto privato e non di un atto pubblico. L'insieme di queste cose non solo rende difficile la scelta di partecipare, ma mette in discussione l'utilità e il valore di spendere tempo ed energie in quella direzione. Due sono i dati particolarmente interessanti rispetto a questo snodo: il primo è la conferma cha tra i giovani l'atto politico, il comportamento politico è ancora un fatto che ha una rilevanza pubblica e che fa la differenza, il 76% dei giovani sostiene

che fare politica è partecipazione, ma viene praticata solo dal 5% degli intervistati. Il secondo dato attiene ai motivi che rendono difficile il rapporto con la partecipazione in generale; l'inutilità e l'impotenza: il 55% dei giovani intervistati ritiene che sia inutile partecipare perché tanto non cambia nulla; perché il proprio contributo non viene riconosciuto come utile a prefigurare e orientare il cambiamento; manca del potere di realizzazione. Tale situazione è determinante per rafforzare il senso di impotenza dei giovani che, per il 30% delle persone incontrate, rappresenta uno tra i motivi che rendono difficile la partecipazione delle giovani generazioni.

Inoltre, questi dati dicono di un processo partecipativo che fa fatica ad essere a supporto della politica e delle istituzioni; si evidenzia un significativo disallineamento e una distanza importante, tali da orientare le esperienze di attivazione verso una connotazione più individuale. In questo senso è possibile trovare giovani che si impegnano sui temi ambientali ma lo fanno al di fuori delle tradizionali organizzazioni ambientaliste; oppure, occupandosi di beni comuni, esercitano il loro protagonismo fuori da una collaborazione con le amministrazioni e le istituzioni locali.

Per strutturare la riflessione sulla partecipazione politica dei giovani è utile fare riferimento ad alcune indicazioni che ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) ha espresso con il tentativo di individuare alcuni elementi da tenere in considerazione immaginando interventi e azioni che la possono favorire o ostacolare.[9] Si tratta di 4 dimensioni che si muovono dall'attenzione per il contesto e giungono a quella relativa alla condizione delle persone e che più precisamente sono:

l'ambiente sociopolitico da cui provengono tali iniziative, tenuto conto della crisi di legittimità delle democrazie rappresentative e del parlamentarismo in particolare.

Fondamentale è il grado di riconoscimento delle realtà o istituzioni che fanno proposte al mondo giovanile in ordine alla partecipazione.

9 ASviS, Position Paper su "La partecipazione democratica giovanile: problemi attuali e possibili soluzioni" 2024

Sistemi spesso troppo lontani dalla vita, dai bisogni e dai desideri delle ragazze e dei ragazzi; poco sensibili ad un ascolto attento e alla promozione di spazi di riconoscimento ed esercizio del loro ruolo pubblico. Organizzazioni autoreferenziali che hanno da troppo tempo smesso di agire la loro funzione istituente, di sostenere la qualità della vita relazionale, la garanzia e tutela dei diritti, la continuità nel mutamento, il futuro possibile per tutti e per ciascuno. Quando giungono aperture da sistemi così strutturati prevale il disincanto, il pensiero che non vi sia sincera e totale disponibilità, che manchi una struttura organizzativa adeguatamente preparata ad accompagnare la partecipazione dei giovani e, per questo, si decide di farsi da parte.

La capacità di attuare in modo efficace e sistematico iniziative di democrazia diretta.

Si promuove partecipazione laddove vi è un'attenzione ordinaria e quotidiana all'attuazione di percorsi e iniziative di partecipazione e di assunzione di responsabilità pubblica e di potere decisionale. Esercitare la democrazia diretta non come fatto estemporaneo ma come tratto distintivo della relazione tra istituzioni e cittadini. Mentre ciò che più diffusamente emerge è la rappresentazione critica del cittadino o del giovane che partecipa, perché controlla, rende più difficile la gestione del potere; dimenticando che i processi di monitoraggio civico sono strumenti che facilitano la gestione pubblica della città, sostenendo chi fa politica nell'essere attento alle istanze di tutti i cittadini. Se manca questo "stile" diffuso, se manca la competenza nel generare movimento giovanile, le organizzazioni si presentano con un basso indice di credibilità e serietà allontanando dalla scelta dell'agire consapevole molte persone.

Le difficoltà nel definire strumenti convincenti di comunicazione volta a coinvolgere i cittadini e le cittadine.

Sembra essere fondamentale organizzare sistemi di comunicazione, informazione e confronto con i mondi giovanili finalizzati a fornire gli strumenti necessari al loro coinvolgimento. Lo sostiene, come si è visto, anche il 59% delle ragazze e dei ragazzi intervistati, che segnalano come una tra le condizioni fondamentali per favorire la partecipazione sia

la consapevolezza dei problemi della società. Sapere cosa accade nel mondo attorno, avere coscienza pubblica dei problemi sociali, leggere i sistemi culturali, economici, sociali nei quali si è immersi, possedere la memoria storica degli accadimenti sono condizioni imprescindibili per la partecipazione. Dunque, serve riflettere sulla comunicazione e sull'informazione in termini di: linguaggi, contenuti, strumenti, luoghi e sistemi di accesso.

La posizione socioeconomica dei partecipanti, ossia, il fatto che le persone più ricche e più istruite sono più inclini alla partecipazione politica e alle pratiche deliberative.

Torna la questione delle disuguaglianze, della condizione sociale, economica e culturale dei giovani ai quali ci si riferisce pensando alla partecipazione. Liberare dal bisogno è l'indicazione che emerge da quest'ultima indicazione, perché finché si è oppressi dalla necessità, dall'assenza di condizioni fondamentali alla base della qualità della vita, non si riesce a fare spazio alla dimensione della cura del bene comune. Ingiustizie, emarginazione, esclusione sociale ostacolano la piena partecipazione, rendendola quasi un bene elitario, di pochi e per pochi. Un vero e proprio paradosso: lo strumento che dovrebbe essere alla base dei processi di uguaglianza diviene il tramite per generare separazioni e allontanamento delle persone.

Decolonizzare il disincanto

Ulteriore condizione che emerge dai dati della ricerca è la "decolonizzazione del disincanto", riprendendo una sollecitazione che Serge Latouche fa all'interno di un dialogo con Simone Lanza.[10]Se si va a vedere che cosa i giovani intervistati dicono circa le pratiche definibili come partecipazione, emerge una visione assolutamente in linea con le rappresentazioni delle generazioni precedenti: partecipare a cortei per l'87%; fare volontariato per l'89%; frequentare associazioni

10 Latouche S. Lanza S. "Il tao della decrescita. Educare a equilibrio e libertà per riprenderci il futuro" Il Margine 2021

e gruppi per l'87%. Poi alla prova dei fatti questo sguardo attento alla dimensione collettiva e di cura dei beni comuni deve fare i conti, come si segnalava appena sopra, con i sentimenti di impotenza e di inutilità, con il fatto che non vale la pena spendersi perché tanto è quasi impossibile incidere. Qui serve una riflessione pedagogica circa il potere che oggi ha il modello educativo e culturale determinato dall'economia e dall'impresa, che esercitano un'azione pervasiva tale da "colonizzare il nostro immaginario". Sembra dunque utile prendersi del tempo per lavorare sugli immaginari e sulle rappresentazioni sociali nelle loro ricadute quotidiane.

È fondamentale interrogare le nostre narrazioni, domandarci che tipo di mondo stiamo raccontando attraverso le nostre scelte e i nostri comportamenti soggettivi e organizzativi; cercare parole diverse per dire della realtà. Perché in ciascuna di queste cose c'è sempre un contenuto potente che può contribuire a rafforzare una lettura della realtà disabilitante e una interpretazione della responsabilità come una perdita di tempo; di un essere umano definito dall'economia, libero dalle relazioni e dai legami, perché vincolanti per la propria massima realizzazione individuale. Oppure all'opposto, esprimere un racconto che recupera e valorizza il contributo di ciascuno, lo colloca dentro una speranza, un desiderio di cambiamento che definisce quelle "utopie minime" necessarie a trasformare un sogno in un progetto collettivo.

TEMPO

Tra le tante condizioni che questa ricerca pone all'attenzione del mondo adulto e delle organizzazioni sociali e di volontariato, vi è senza alcun dubbio il nodo del tempo, che viene segnalato sia come fattore di ostacolo alla partecipazione che di allontanamento dalle esperienze che si stanno conducendo. Alla domanda "quali sono i fattori che allontanano i giovani dalla partecipazione", ben il 49% dice che è la mancanza di tempo e il 40% sostiene che vi è un timore di un impegno troppo oneroso. Se si analizzano questi due dati con la lente del genere non si scorgono differenze degne di nota, le percentuali sono assolutamente allineate. Mentre se lo sguardo utilizza il criterio

dell'età emergono alcune osservazioni interessanti. Relativamente alla difficoltà di partecipare per mancanza di tempo, sono di più le ragazze e i ragazzi tra i 15 e i 19 anni che evidenziano questo ostacolo rispetto ai giovani tra i 20 e i 25 anni: 56% a fronte del 37%. Sembra che i più giovani abbiano una vita intensamente impegnata, piena di cose da fare che si susseguono in un tempo che lascia pochissimo spazio a cose nuove. Un tempo iper-organizzato, rispondente ai dettami della pedagogia antidemocratica dell'economia, quasi una logica di consumo del tempo e della vita, logica che lascia pochi spiragli a scelte attente alle persone, ai beni comuni, alla qualità dei contesti urbani e naturali; una corsa continua in nome di un futuro minaccioso che ha bisogno di giovani super attrezzati ma poco umanizzati e, per questo, troppo spesso sofferenti. Accanto a ciò, crescendo, sembra esserci una maggiore autodeterminazione che permette di ripensare l'uso del proprio tempo in modo diverso.

Questi semplici dati nella loro potenza e lucidità rimandano agli adulti e alle organizzazioni la responsabilità di rompere questi cortocircuiti esistenziali, logoranti, lontani dall'umano ed estremamente selettivi. Dare una mano a chi sta crescendo a riorganizzare la propria vita con tempi e ritmi differenti, con una maggiore attenzione alla qualità delle esperienze e alla rielaborazione degli apprendimenti informali diffusi in queste situazioni. Offrendo il necessario accompagnamento per valorizzare la possibilità di sostare nelle esperienze, anche nella loro limitatezza temporale e flessibilità, per uscire dal paradigma del consumo e convergere verso quello della crescita attraverso l'esperienza e il fare insieme.

I tempi delle persone, dei problemi e i tempi delle istituzioni

Vi è certamente una questione che si potrebbe definire "storica" perché presente da molto nelle riflessioni sulla partecipazione dei giovani, cioè lo scostamento esistente tra i tempi che hanno le persone e le vicende che stanno vivendo, e i tempi delle organizzazioni e delle istituzioni. Come dire: mentre la macchina formale si sta cercando di organizzare ormai le cose sono andate diversamente e i cittadini hanno

trovato forme e modalità differenti per rispondere ai propri bisogni o per lavorare alla realizzazione di desideri e orizzonti di cambiamento.

Il ripensamento dei tempi, e con esso una attenta riflessione allo snellimento delle procedure di accesso o di discussione delle proposte che i giovani pongono agli adulti e alle istituzioni, è indispensabile. Abbassare la soglia di accesso alla partecipazione e alla presa di decisione collettiva è una questione che fa la differenza allontanando o rendendo maggiormente significativo lo sforzo e la responsabilità nel partecipare. Quando le ragazze e i ragazzi dicono che non vale la pena impegnarsi troppo perché tanto tutto è inutile, implicano in questo pensiero anche la questione dei tempi.

Il nodo del tempo va visto anche immaginando che nella mente di molti giovani c'è spazio per un tempo corto e fluido, assai differente da ciò che spesso gli adulti si attendono. Ecco, questa è un'altra condizione per la partecipazione e per il volontariato che gli adulti fanno fatica a riconoscere, valorizzare e accompagnare, pensando che sia necessario un impegno duraturo nel tempo e non, appunto, flessibile. Sembra, invece, sia favorente predisporre soglie di impegno temporale differenti che diano spazio ed opportunità sia a chi intende investire con continuità un tempo di vita, sia a chi sceglie di offrire un periodo breve ma, comunque, estremamente importante.

4. Conclusioni

4. Conclusioni

Ripiegati in una dimensione individuale e individualistica, assorbiti dagli schermi, fragili e sofferenti? Un mondo giovanile dove la partecipazione, ciò che esula dalla propria strettamente personale e immediata sfera quotidiana, sembra lontana e priva di interesse?

La ricerca ha fondato le proprie premesse sul dubbio che queste definizioni della cosiddetta Generazione Z , pur se diffusamente rilevabili, non siano esaustive. Ha preso le mosse dall'idea che l'immagine più spesso riproposta rischi di cadere nello stereotipo, impedendo di vedere ciò che di inedito e di vitale sta oggi correndo tra i giovani.

La partecipazione giovanile è lettera morta – è stata la domanda di partenza - oppure occorre cambiare gli occhiali con cui il mondo adulto la osserva? Ci sono cambiamenti, tuttora in atto, che hanno modificato il senso e i significati del termine "partecipazione", e lo stanno traducendo in pratica in modalità e forme nuove?

È sembrato importante evitare la costruzione sociologica di profili giovanili che rischiano di cristallizzare l'esistente. L'analisi dei dati emersi ha consentito invece di accettare il molteplice e le sue contraddizioni, ma soprattutto di **cogliere alcuni movimenti in corso, di ascoltare i segnali di cambiamento** in relazione al tema indagato.

Nei 18 mesi intercorsi tra l'avvio e la conclusione del percorso di ricerca il contesto mondiale è rapidamente cambiato, diventando più drammatico e ponendo domande cogenti; i cantieri della

partecipazione giovanile non sono rimasti indifferenti. Di fronte all'urgenza del mondo i giovani stanno rispondendo con modalità e strategie di fronteggiamento diverse. L'ansia indotta dalle guerre, dal riscaldamento globale, così come dalla pressione della vita quotidiana, trova risposte di ripiegamento, implosione, rifiuto silente, ma è anche spinta e miccia verso nuove e più diffuse forme attive di risposta.

La ricerca di definizioni della partecipazione da inserire in un dizionario "secondo i giovani", oppure la costruzione di un ipotetico catalogo delle nuove forme partecipative più interessanti per i giovani, avrebbero tradito l'intento iniziale che ha determinato la scelta di compiere questa ricerca, quello cioè di mettersi in ascolto, di esplorare, cimentandosi come gruppo di ricerca nella non facile pratica di decostruzione delle proprie categorie concettuali e interpretative e delle proprie attribuzioni di valore. Per cercare di tener fede a questo approccio, uno strumento importante e proficuo è stato la formazione di un gruppo di ricerca intergenerazionale e misto per esperienza, genere e specifiche competenze.

Lavorando insieme alle "conclusioni" fondate sui dati di campo, il gruppo si è confermato nella convinzione che una corsa alle definizioni e alle soluzioni sarebbe impoverente e inutile, anche rispetto all'intento di portare, a chi variamente opera con il mondo giovanile, dati utili e pensieri potenzialmente propedeutici ad azioni sociali adeguate alla realtà in movimento.

La lettura dei dati di ricerca ci ha confermato quindi l'importanza di mantenere il focus principale su "dove sono" i giovani, più che addentrarci nel "come fare".

Una questione centrale riguarda dunque il "dove", il **posizionamento** delle persone giovani rispetto ai plurimi piani implicati dal tema della partecipazione. A questo proposito e per comprendere meglio questa affermazione, appare utile guardare a quanto afferma Miguel Benasayag: ***"Nel mio libro "L'epoca delle passioni tristi" dicevo che il futuro ha cambiato segno, da promessa è diventato minaccia;***

ma non è più così, noi siamo già dentro questa minaccia, dentro questo caos; la questione è come possiamo assumere l'angoscia senza cadere nella trappola della tristezza, cioè nella perdita della potenza di agire. Come assumere l'angoscia senza divertirci (nel senso di Pascal, cioè distrarci) e senza cadere nella tristezza che è impotenza. (...) Quali nuovi possibili paradigmi per agire nella complessità".

Avendo dunque presente questa questione, che, come stella polare, ha orientato il nostro agire, abbiamo impostato il lavoro di ricerca, costruito strumenti, elaborato dati. Giunti al termine del complesso lavoro di analisi dei risultati, riteniamo necessario presentare le conclusioni con un approccio che non considera i giovani né un oggetto di studio, né utenti di progetti o servizi, né supplenti che riempiano i vuoti delle organizzazioni. Ma - specularmente alla composizione scelta per il gruppo di lavoro – li considera compagni di strada nel difficile cammino di prendere posizione nel mondo e di trovare una propria strada per **affrontare la nuova complessità**.

I dati di ricerca ci hanno condotti, infatti, a portare anche il mondo adulto dentro il campo di osservazione, a riconoscerne e metterne in luce le responsabilità.

Nella parte di mondo giovanile che si è potuta esplorare attraverso questo lavoro, siamo andati alla ricerca dei "possibili paradigmi" citati da Benasayag, delle loro tracce spesso labili, ma visibili e in costante evoluzione.

Ne indichiamo alcuni, che ci sono sembrati i meno ovvi e attesi, e più significativi per l'apertura a rinnovate comprensioni.

1 Un continuum senza gerarchie

Il primo dato cui prestare attenzione è che il concetto di "partecipazione" non è né lontano né privo di interesse per i giovani

intervistati. Anzi, il 90% ritiene di essere "una persona che partecipa": un terzo lo afferma in modo netto, due terzi dicono "ci provo".

Addentrandosi nei dati che spiegano quali comportamenti per i giovani siano definibili come partecipazione, è opportuno farsi guidare dalle parole di Carlo Andorlini: ***"il campo della partecipazione oggi è più largo, le sue declinazioni più diffuse e capillari". Così come occorre fare buon uso delle raccomandazioni di Andrea Marchesi: " far esplodere la categoria di partecipazione il più possibile, perché credo che se non la facciamo esplodere saremo sempre un po' a misurare lo scarto con quello che manca, quello che non c'è (...) provare a mettere un po' tra parentesi tutto quello che classicamente associamo a questa parola, semplicemente andare al suo significato essenziale ed elementare ovvero prendere parte a pratiche ed azioni che escono da una dimensione di privato familiare e si affacciano ad una dimensione collettiva pubblica, però tenendola aperta 360°".***

Il campione di giovani che ha partecipato alla ricerca, nello stesso tempo include e va oltre l'idea di partecipazione espressa da Marchesi, proponendo un timido e multiforme superamento della soglia che separa il privato e personale dalla dimensione pubblica. Infatti, la quasi totalità delle/gli intervistate/i indica senza dubbi, come espressioni di partecipazione, fare volontariato, frequentare un gruppo o un'associazione, andare a manifestazioni; percentuali che sono più accentuate nella fascia dei 20 -24enni rispetto ai 15 – 19enni, ed espresse con maggiore convinzione dalle femmine rispetto ai maschi. Nello stesso tempo, quasi l'80% dice che è partecipazione stare con i propri amici. Per il 76% fare politica è partecipare, ma lo è con identica percentuale anche stare con la famiglia. Informarsi rientra (83%) tra le modalità di partecipazione più rilevanti. Fare sport rientra a pieno titolo tra le attività definite come partecipazione, in quanto viene indicato dal 70% del campione. L'idea che emerge sembra dunque disegnare un **continuum** tra dimensione personale e dimensione sociale, che non si escludono a vicenda. Ne esce un'idea di partecipazione quasi letterale, come un essere parte / fare parte che collega il soggetto a tutto ciò che è fuori di lei/lui. La soggettività come perno e punto di partenza per

andare oltre, per "essere parte" entrando in relazione.

L'idea della partecipazione si declina e si modula passando senza fratture dall'io al noi, dallo sport al corteo, dal volontariato al vedersi con gli amici. E le/i giovani intervistate/i accolgono e fanno simultaneamente proprie, senza troppe gerarchie, le diverse possibili forme, restituendo su questo tema un pensiero non uniforme nè monocorde, ma ricco e sfaccettato.

La partecipazione, dunque, come un'esperienza della vita che ha un grande risvolto esistenziale, permette di riconoscersi e di essere riconosciuti, permette di sentirsi inclusi nel mondo, di esistere. In questa direzione la partecipazione si presenta ai nostri pensieri nella duplice veste di strumento e di risultato. È l'esito di un processo di esperienza e educazione; è uno tra i modi che servono per sentire che si è vivi e che si esiste.

Il delicato e complesso processo di affermazione nel mondo si scontra spesso con la fatica di confrontarsi con la dimensione di apertura, di slancio e di desiderio della vita stessa; è innegabile la drammaticità che connota una parte della realtà giovanile, un disagio psicologico profondamente innestato nella realtà attuale. Come sostiene Massimo Recalcati ne "Le nuove melanconie"[11] si preferisce la notte al giorno, il buio alla luce, ci si ritira dalla vita in una "chiusura della vita dalla vita".

Questa condizione può essere di aiuto a comprendere un fenomeno che, analizzando i dati di ricerca, sembra caratterizzare le forme della partecipazione giovanile almeno in una quota significativa del loro esordio: una parte dei giovani attua una partecipazione che si lega inizialmente ad una dimensione individuale per poi potersi aprire - non sempre e non necessariamente, ma senza soluzione di continuità - a quella sociale e pubblica. Si parte da sé proprio in virtù del bisogno profondo di riconoscimento che, nelle nostre società, spesso resta

11 Massimo Recalcati «Le nuove melanconie. Destini del desiderio nel tempo ipermoderno» 2019

inascoltato e non considerato. In questa situazione è evidente come sia socialmente centrale investire sulla partecipazione delle giovani generazioni e come questa sia una questione educativa, che impegna gli adulti e le organizzazioni sociali e di volontariato nel divenire promotori di un profondo cambiamento nelle dinamiche pedagogiche. Chi oggi ha e si riconosce una responsabilità educativa è chiamato a porsi in una dimensione di prossimità con i giovani, ad essere vicino alle loro vite svuotandosi da ogni pregiudizio e struttura per provare ad incontrare le persone giovani per ciò che sono e non per ciò che dovrebbero essere, orientando quella relazione verso la valorizzazione delle capacità di ciascuno, verso il riconoscimento del senso pubblico dei propri desideri, verso la necessità del contributo di ognuno per il cambiamento e la trasformazione della società. Aiutare a riconoscere la "propria luce" e a starci dentro. A distinguersi da quelle persone adulte che si mostrano nel loro lato peggiore. A ricostruire una visione utopica della realtà, un orizzonte condiviso verso il quale tendere, per il quale vale la pena spendere un pezzo della propria libertà.

2 Essere in relazione, sentirsi utili per crescere

Ciò che potrebbe apparire un appiattimento in cui tutto è partecipazione, con conseguente perdita di una vera e propria attribuzione di significato e di un pensiero elaborato in materia, attraverso un'analisi attenta delle libere definizioni del concetto di "partecipazione" sollecitate dal questionario si è confermato invece come visione peculiare, che ruota intorno alla posizione del soggetto partecipante. È qui, quando le ragazze e i ragazzi raccontano che cosa voglia dire per loro "partecipazione", che ne emerge il senso profondo e si profila sottotraccia la dimensione del desiderio. Non si esprime un pensiero unico, ma un caleidoscopio di posizioni e di sensibilità, nel quale è tuttavia possibile rinvenire qualche più diffuso filo conduttore. Due in particolare.

La partecipazione è associata in modo prevalente a una **dimensione relazionale**, che tiene insieme i diversi riferimenti a un "altro da sé", che può essere articolato sia nella dimensione delle relazioni di prossimità sia in una dimensione di socialità più allargata.

L'importanza della relazione si conferma anche rispetto alle caratteristiche ritenute più positive nella partecipazione a un'organizzazione, per coloro che nell'ambito del campione di ricerca hanno fatto questa esperienza. Infatti, è importante soprattutto "stare bene con gli altri" e "sentirsi parte del gruppo", aspetti valutati al pari di "sentirsi utili", ma anche del fatto che l'attività nell'organizzazione sia "divertente". Inoltre, sono relativamente più importanti "la crescita personale" e "l'acquisizione di nuove capacità e competenze" rispetto al fatto che il percorso nell'organizzazione possa "essere utile per la vita e/o il lavoro".

Il secondo filo conduttore è una dimensione forte di **operatività** e di desiderio di dare il proprio contributo: non solo "stare insieme", ma anche "rendersi utili, aiutare"; attivarsi per migliorare, essere attivi, essere parte attiva e altre espressioni che scaturiscono dalla radice "attiv" si possono leggere come sintomo di un desiderio di essere dentro il mondo, di fare un movimento fuori dal piccolo territorio del sé, sentirsi vivi in un contesto più allargato e di senso. Questo tipo di risposte risulta trasversale a tutto il campione; chi ha fatto o ha in corso esperienze specifiche di partecipazione in un contesto organizzato, precisa ulteriormente la propria concezione della partecipazione spiegando che cosa la/o abbia spinta/o a partecipare a un'organizzazione: "poter essere d'aiuto", "aiutare gli altri, soprattutto i ragazzi meno fortunati", "cercare di cambiare le cose", "fare qualcosa e sentirmi utile".

Dunque, la partecipazione è un'opportunità per far accadere delle cose per sé, ma anche per il mondo, nella dimensione da moltissimi sottolineata della crescita personale. E' una ricerca, o a volte solo un desiderio, di esperienze significative per poter dire - come testimonia il 90% delle risposte alla relativa domanda - "credo che quello che facciamo sia importante". E la scelta di partecipazione, con qualunque intensità la si pratichi, risulta guidata in misura rilevante da "convinzioni

e valori".

3 Tra pensare e fare

Non c'è rifiuto o negazione nei confronti delle forme tradizionali di partecipazione. Tuttavia, si rileva una distanza tra le attività e i comportamenti che secondo i giovani intervistati contribuiscono in modo significativo a comporre il campo della partecipazione, e le attività e le pratiche effettivamente agite. La **differenza tra definizione e azione** è vera per tutti, anche per il 90% che si è presentato come una persona che partecipa o che prova a farlo, e riguarda in particolare la dimensione sociopolitica. Un dato emblematico a questo proposito, tra i molti restituiti nel capitolo di analisi dei risultati del questionario: è uguale la percentuale di chi esprime accordo con l'idea che fare politica sia sinonimo di partecipazione e quella relativa alle risposte "non faccio mai politica" (76% in entrambi i casi). Tuttavia, la lettura in dettaglio dei dati non restituisce una rappresentazione di immobilismo e, anzi, le percentuali di risposta che raccontano che cosa si faccia e in che misura lo si faccia mostrano **segnali interessanti** sotto il profilo partecipativo. Le basse percentuali di svolgimento regolare e frequente di azioni come andare a un corteo (7% delle risposte totali), impegnarsi per i diritti (17%), fare volontariato (15%) possono apparire in contrasto con l'importanza attribuita a queste voci come azioni partecipative (tra l'85% e l'89%); ma su un piano di impegno più rado e discontinuo, corrispondente alle risposte "qualche volta", il panorama cambia: l'impegno nel volontariato sale a sfiorare il 50%, andare ai cortei arriva al 41%, impegnarsi per i diritti al 60%.

La metà abbondante del campione, esattamente il 52%, fa parte o ha fatto parte di un gruppo organizzato, un'associazione, un movimento.

A partire da queste rilevanze è possibile considerare come la partecipazione giovanile stia assumendo sempre di più 3 caratteristiche peculiari:

La **pluralità** – si fanno esperienze anche molto differenti tra loro, che impegnano su questioni tematiche differenti, in situazioni differenti,

agendo conoscenze e competenze differenti;

La **flessibilità** – le forme della partecipazione sono assai aperte, transitano tra il formale e l'informale, mutano con il variare dei contesti, delle situazioni e dei sistemi relazionali che possono essere orizzontali e verticali:

La **transitorietà** – ci si impegna in appartenenze leggere, con una forte centratura sugli oggetti di lavoro, sui problemi. Lo si fa anche per poco tempo, quello necessario a portare un contributo, ad essere utili, poi si torna alle proprie cose, pronti a rimettersi in gioco quando necessario.

Accanto a ciò, prendono forma altri 2 ambiti di mutamento che hanno a che fare con: i tradizionali strumenti e modi del partecipare anche nel rapporto con le istituzioni; le relazioni con le organizzazioni sociali e di volontariato. In particolare, dal punto di vista delle organizzazioni di volontariato si coglie un cambiamento di paradigma sul quale riflettere e orientare alcune attenzioni di carattere operativo: la relazione si sta sempre più qualificando per passare dall'identificazione con le organizzazioni sociali e di volontariato, e il collegato riconoscersi nei valori e nei principi alla base dell'azione, al pensare tali realtà come luoghi di condivisione ed opportunità, nei quali condividendo un progetto ciascuno offre all'altro vantaggi significativi.

4 Che cosa favorisce la partecipazione

La consapevolezza dei problemi della società è il fattore che più di ogni altro può facilitare una scelta partecipativa da parte dei giovani, come ritiene il 59% del campione, e il 66% se si considerano solo i più grandi. Una consapevolezza che è prodotto congiunto tanto della ricerca personale di informazione quanto dell'aria che si respira in famiglia. Infatti, più del 50% delle risposte su questo aspetto converge nel considerare elemento facilitante il fatto che "in famiglia si parla

spesso di temi sociali, civili, culturali"; importante anche l'esempio di "genitori e familiari che partecipano / sono attivi", pari al 44% delle risposte e terzo fattore facilitante per importanza tra quelli indicati. Questi dati portano fortemente in campo il ruolo dei genitori, cui si chiede di fornire cibo quotidiano per la mente e per l'orientamento all'agire nel mondo.

Il richiamo alla **responsabilità degli adulti familiari** appare tanto più significativo e forte se si guarda lo scarto, testimoniato dai dati di ricerca, tra ciò che gli adulti dovrebbero fare e ciò che effettivamente fanno nell'esperienza familiare degli intervistati: il 50% delle risposte indica il discorso in famiglia come rilevante, ma solo il 32% ne beneficia personalmente; il 44% osserva l'importanza di avere genitori attivi, ma lo sono solo nel 24% dei casi.

5 Che cosa inibisce la partecipazione

I segnali di nuovi semi di partecipazione, a volte deboli e intermittenti a volte più distinti e percepibili, non mancano. Nello sguardo degli intervistati si leggono tuttavia anche indizi di segno opposto, che concorrono a comporre il quadro del rapporto tra il campione dei giovani e la partecipazione.

L'idea che partecipare sia **inutile**, che non si possa cambiare nulla, secondo i giovani intervistati è il freno più forte alla partecipazione da parte dei propri coetanei. Se questa valutazione viene espressa in poco più della metà delle risposte alla correlata domanda, subito dopo per importanza come elemento inibente si trova la mancanza di **tempo**, che figura anche come la prima causa di abbandono dell'esperienza presso un'organizzazione. Non potersi permettere di partecipare perché non si ha tempo tocca gli adolescenti che vanno a scuola molto più degli intervistati tra i 20 e i 24 anni d'età.

Il **tema del tempo** può essere considerato uno spiraglio che ci consente di guardare oltre i dati, verso i temi, le domande aperte, i

possibili scenari che ne scaturiscono.

Si può cogliere, infatti, una correlazione diretta tra la mancanza di tempo da dedicare alla partecipazione e una strutturazione della vita sociale che comprime o chiude del tutto gli spazi di vita e di pensiero riflessivo, al di fuori delle azioni necessarie alla produzione e al consumo. La stessa scuola superiore appare spesso prigioniera della corsa all'obbligo del prodotto, della prestazione, assorbendo grandi quantità di tempo quotidiano, come emerge dai dati della ricerca e si osserva spesso nel lavoro con gli adolescenti.

La crisi portata dal Covid ha portato ad abituarsi alle giornate passate davanti ai monitor, allontanando una parte di ragazze e ragazzi dalle esperienze formative, dalle relazioni con gli altri, dal confronto con il "fallimento" legato alle proprie capacità o competenze. Il lockdown ha comportato un'accelerazione del processo di isolamento o, più banalmente, la possibilità di sperimentare i "benefici" di una vita da ritirato che oggi si vede confermata e potenzialmente "rassicurante" come modello vita per diversi ragazzi. Per altri che vivono in contesti familiari difficili o che già sono a rischio, riprendere il post – Covid e quindi doversi confrontare con le relazioni con i pari, con gli adulti, con le "prestazioni " che nella società la partecipazione in senso lato sembra richiedere, porta tanti ad un contraccolpo psicologico, dopo che avevano sperimentato un calo delle pressioni di realizzazione personale sulle loro spalle, poiché, in una società bloccata, in cui nessuno può uscire, forse per la prima volta da molto tempo si erano potuti "mimetizzare".

Nell'ultimo quinquennio indagini e osservazioni dirette colgono nel mondo giovanile un movimento in direzione opposta a quella prestazionale dominante: la ricerca di una migliore qualità della vita, più spazio per la sfera privata, ritmi più lenti; la richiesta di lentezza e la tutela dei propri spazi di vita appare trasversale a fasce sociali e ambiti diversi. Queste tendenze si traducono in fenomeni come le dimissioni diffuse, il rifiuto di posti di lavoro apparentemente vantaggiosi, il trasferimento verso contesti non urbani o la decisione di tornarvi o restarvi; su altri terreni, la protesta contro la pressione prestazionale,

soprattutto a scuola e all'Università, si manifesta attraverso il malessere psicologico e il disagio mentale in crescita nelle fasce giovanili.

Una nascente nuova consapevolezza del rapporto tra vita e tempo appare essere la potenziale apertura di un varco verso una crescita di partecipazione che – in coerenza con il variegato panorama mostrato dai dati di ricerca – possa estendersi dalla sfera delle relazioni immediate a quella più ampia della dimensione sociale e politica.

Al momento, si fa partecipazione quando si può, anche se in modo temporaneo e frammentato; lo si può considerare un sintomo di resistenza.

In un quadro incerto e minaccioso, costruito dalla società degli adulti, è forse il meglio che i giovani possano fare.

6 Salvarsi insieme

Il problema del tempo non è "dei giovani", come non lo è la difficoltà a partecipare. La ricerca chiama in campo una prospettiva **di pensiero e di azione intergenerazionale** che consenta di ripensare insieme il vivere come persone e come cittadini. La speranza di andare oltre risiede forse nella possibilità della intergenerazionalità. Attualmente per lo più il dialogo intergenerazionale non esiste, se non in singole piccole esperienze virtuose.

Intergenerazionalità come scambio non giudicante tra pari diversi, dunque scambio essenzialmente e sostanzialmente democratico, dove ciascuno vale uno e si percorre un apprendimento reciproco. Ascoltare, lasciare spazio e fare tutti dei passi indietro, per poter fare reciproci passi di incontro.

Se ci si salva, lo si fa insieme.

Dice Vincenza Pellegrino: *"Insegnare la partecipazione è impossibile... devi riconoscerti educatore, co-facilitatore sociale, siamo dei co-attori ed "abbiamo insieme" una scommessa, un'impresa, una causa, un desiderio. Essere co-attori genera qualcosa, genera*

la partecipazione, perché non sappiamo l'esito e perché l'esito non è solo per te e per una posta in gioco, non è solo per il bene del ragazzo. Però quantomeno siccome l'età è diversa ed il ruolo è diverso, ti devi riconoscere educatore (...). E' impossibile insegnare la partecipazione, è come dire ti insegno come essere innamorati e quindi ti innamori. La partecipazione è una autolegittimazione a darsi degli obiettivi che viene solo nell'esperienza di condividere un obiettivo con qualcuno che ti legittima e quindi non si può proprio insegnare."

Un orizzonte in cui se si partecipa, lo si fa insieme, implica un richiamo non solo all'azione condivisa, ma altrettanto anche alla responsabilità di tutti e di ciascuno, adulti e giovani. Una co-responsabilità in cui gli adulti non possono chiamarsi fuori dal campo delle analisi sulla partecipazione e sulla sua presunta diminuzione, quasi fossero osservatori e giudici di un fenomeno e non parte integrante del fenomeno osservato. Questa prospettiva richiede loro di mettersi in gioco, attuando riposizionamenti e cambiamenti.

Un primo cambiamento di posizione riguarda il tema complesso e spinoso del **potere**. Come dice Paolo Caraccio, *"è necessario per gli adulti perdere una parte di potere, perché questo passaggio include il tema della fiducia. Quando è fiducia e non è controllo, tutto cambia"*.

Una cessione di potere che, per essere credibile agli occhi dei giovani, occorre sia di sostanza e non puramente formale, e porti quindi cambiamenti tangibili e precisamente descrivibili nelle modalità con cui si prendono le decisioni, negli oggetti sui cui si ha potere decisionale e nell'applicazione effettiva delle decisioni prese.

La cessione di potere, perché non sia solo atto formale o peggio ancora retorico, dovrebbe sempre essere affiancata da un processo di riconoscimento, legittimazione e abilitazione all'esercizio del potere conquistato: come prendere decisioni collettivamente? Come rispettare, ascoltare e valorizzare le minoranze e le idee dissonanti? Come trasformare le decisioni in processi operativi? Emerge fortemente quanto non sia sufficiente fare spazio, ma serva occuparsi della possibilità che il ruolo riconosciuto possa essere svolto con qualità.

Se tra responsabilità e potere esiste una connessione ineludibile, occorre osservare che la propensione a mettersi in gioco tramite percorsi partecipativi è collegabile alla fiducia in sé stessi, all'**essere e sentirsi capaci**; chi non si sente in grado, non assumerà responsabilità né poteri. Il peso della pressione sociale più volte espresso dai giovani, la presenza di adulti che non li considerano né capaci né autonomi, certo contribuiscono alla tendenza, rilevata da molti osservatori, a mantenere le distanze dalla responsabilità. Una tendenza che si riverbera, ad esempio, nella difficoltà di perseguire un ricambio generazionale nei ruoli di vertice delle organizzazioni di volontariato. Spesso in relazione a questo dato di fatto vengono usati termini quali "fuga, timore"; tuttavia anche il tema del collegamento tra responsabilità e potere, che nel corso della ricerca è stato sfiorato, ma non approfondito, richiede nuovi e diversi occhiali con cui essere guardato, per lasciarsi sorprendere dalle declinazioni dei giovani e dalle soluzioni operative che essi attuano laddove ne abbiano spazio e autonomia.

Un secondo tema rilevante per quanto riguarda le possibilità di azione intergenerazionale è il **conflitto**. Quale spazio e quale accoglienza trovano nel campo ampio della partecipazione le forme di attivazione dal basso che esulano dai contesti progettuali strutturati da soggetti socio – educativi o istituzionali? Quanto il mondo adulto è pronto e disposto ad ascoltare e ad apprendere dal variegato e crescente mondo dei raggruppamenti autorganizzati o spontanei? Quanto gli adulti si impegnano per rendere possibili le forme del conflitto nella sua valenza costruttiva e trasformativa?

Nel continuum, mostrato dai dati di ricerca, di un concetto di partecipazione portato dai giovani che passa, senza fratture, dall'individuale al collettivo, queste nuove forme spontanee sembrano rappresentare l'estremità aperta sul futuro e capace di collegare, con modalità inedite e proprie, la partecipazione e il desiderio, l'io e il noi.

Elenco interviste preliminari

- **Organizzazioni**

Acmos (Torino)

Amnesty International (Savigliano)

Asai (Torino)

Associazione 21 Marzo (Verbania)

Atlantide (Savona)

Aula studio Il Porto (Alessandria)

C.Arte Collettivo Artistico (Torino)

Casa Arcobaleno (Torino)

Centro Giovanile DAI! (Santena)

Comala (Torino)

Cooperativa sociale Madiba (Beinasco)

Croce Rossa (Sezione Mappano)

Eunoia (Genova)

Extintion Rebellion (Torino)

Fridays4Future (Torino)

Radio 6023 (Vercelli)

Scambi Festival (Sanremo)

Spazio KOR (Asti)

Visionary Days (Torino)

Yalla Aurora (Torino)

ZAC! Zone di Cittadinanza Attiva (Ivrea)

- **Esperti**

Carlo Andorlini (Università di Firenze)

Giovanni Campagnoli (Fondazione Riusiamo l'Italia)

Anna Camposeragna (CSV Imperia e Savona)

Paolo Caraccio (cooperativa Proposta 80)

Tatjana Giorcelli (Babelica aps)

Andrea Marchesi (Università Milano Bicocca)

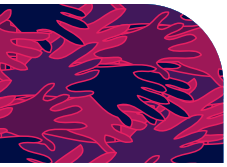
Vanessa Niri (Arci nazionale e Arci Genova)

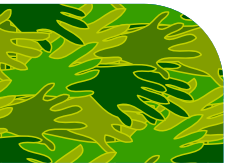
Vincenza Pellegrino (Università di Parma)

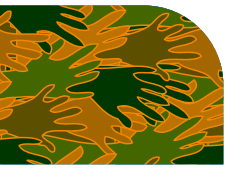
Juri Pertichini (Arci Ragazzi Genova)

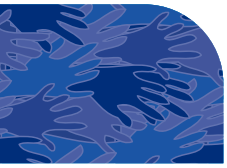
Salvatore Rizzo (Università di Messina)

Rilegato all’interno del Carcere di Genova Pontedecimo









€ 10,00